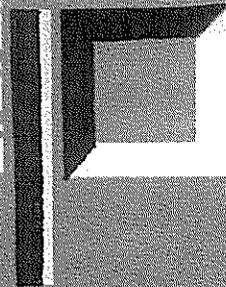


documenti
italiani di
psicoanalisi



3

A. ARMANDO - S. BEGNONI - F. CALABRESI - S. CASINI - F. CIOLFI -
M. FAGIOLI - N. LALLI - M. MARA - P. MASTROGIOVANNI - G. SASSANELLI -
A. VERDI - G. VETRONE - V. ZONNO

IL POTERE DELLA PSICOANALISI

L. 2.500
(2.350)

armando

12/74

Questo terzo numero dei "Documenti italiani di psicoanalisi" si compone di un saggio introduttivo, di una serie di documenti e di note introduttive a ciascun documento.

Il saggio introduttivo prende in esame l'evoluzione attraversata dalla psicoanalisi italiana dal 1968 ad oggi e tenta una formulazione del suo rapporto con il potere considerandone la fenomenologia, cercandone una interpretazione metapsicologica, e valutandone gli effetti nell'attualità delle "cure".

La serie di documenti raccoglie i testi base di alcune polemiche avutesi all'interno degli Istituti di psicoanalisi in questo ultimo quadriennio e i progetti di Statuto, rispettivamente, dell'Istituto di psicoanalisi di Roma e della Società italiana di psicoanalisi. Tali documenti sono intesi a illustrare le tesi sostenute nell'introduzione e ad offrire al lettore una possibilità di verificarle e di criticarle. Li abbiamo inoltre proposti, non ostante la difficoltà di lettura che presentano, per fornire materiale di studio e di ricerca ai "non addetti ai lavori" su un aspetto della psicoanalisi rimasto sempre esoterico e per revocare in dubbio il fondamento e il senso di questo esoterismo. Il che ci sembra un modo molto concreto e diretto di fare il discorso sul potere.

Infine le note introduttive che precedono ciascun documento, e quelle esplicative che lo accompagnano a piè di pagina, sono intese a fornire la descrizione dello

A. ARMANDO - S. BEGNONI - F. CALABRESI - S. CASINI -
F. CIOLFI - M. FAGIOLI - N. LALLI - M. MARA' - P. MA-
STROGIOVANNI - G. SASSANELLI - A. VERDI - G. VE-
TRONE - V. ZONNO

IL POTERE DELLA PSICOANALISI

*Documenti sulla storia della Istituzione
psicoanalitica in Italia del 1969 al 1973*



19

74

ARMANDO ARMANDO EDITORE - ROMA

PREMESSA

Questo terzo numero dei "Documenti italiani di psicoanalisi" intende proporre al confronto critico con la cultura italiana le linee essenziali della evoluzione della Istituzione psicoanalitica in Italia nel periodo, ritenuto cruciale, che va dal 1969 ad oggi.

Il lavoro si divide in due parti: una di introduzione e una di documentazione.

Il lavoro di introduzione ha assunto la forma di una riflessione critica sul potere della psicoanalisi. Questo concetto vi viene infatti assunto come un punto di vista dal quale sembra possibile articolare una chiave di lettura degli svolgimenti documentati nella seconda parte. L'Introduzione è il risultato del lavoro di un gruppo di persone, accomunate dall'aver avuto un'esperienza psicoanalitica e dall'interesse ai problemi dell'analisi, riunitesi settimanalmente nel corso di quattro mesi sul finire del 1973. I nomi dei partecipanti a questo gruppo, nella fase di lavoro che ha posto in essere questa Introduzione, sono quelli indicati nel frontespizio.

La seconda parte, intitolata Documenti, raccoglie una serie di testi che esprimono, in diversi momenti e sotto diverse angolature, alcune problematiche nodali attraverso le quali è passata l'evoluzione della Istituzione psicoanalitica italiana nell'ultimo quadriennio. Il contenuto di questi testi è illustrato nell'Introduzione e nelle note introduttive a ciascuno di essi. I loro tempi di scrittura e i loro autori variano e vengono indicati o nelle note introduttive o in calce.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

I. Gli avvenimenti

Alla fine di luglio del '69, nelle sale dell'Hotel Hilton di Roma, si riuniscono a congresso 1500 psicoanalisti di tutti i paesi. Sono divisi in 3 categorie (contrassegnate da distintivi di diverso colore in modo da evitare confusione): i "membri ordinari" dell'IPA (International Psychoanalytical Association) che hanno diritto di parola e di voto, i "membri associati" che hanno soltanto diritto di parola, e gli "allievi" che possono soltanto ascoltare.

Per la SPI (Società psicoanalitica italiana) è il momento dell'ingresso definitivo nell'organizzazione psicoanalitica internazionale¹ ed è anche un modo di affermarsi definitivamente, forte di questo riconoscimento, di fronte agli ambienti culturali e all'opinione pubblica, anche se non c'è più traccia dell'opposizione alla psicoanalisi maturata nell'ambiente idealistico e fra gli psichiatri organicisti: le opere di Freud e quelle di divulgatori più o meno abili sono molto diffuse, alcuni psicoanalisti operano in prima persona come consulenti nei settori della pubblicità e delle public relations, nei la-

¹ La SPI è il luogo di confluenza di tre organismi o Istituti: l'Istituto milanese di psicoanalisi, l'Istituto di psicoanalisi di Roma e il Centro psicoanalitico, anch'esso con sede a Roma. Per lungo tempo, e fino a pochi anni prima del Congresso, alla Società psicoanalitica italiana non era stata riconosciuta una funzione autonoma. La selezione degli allievi e le altre tappe del training psicoanalitico si svolgevano sotto un controllo che la International Psycho-analytical Society esercitava tramite la Società svizzera di psicoanalisi.

vori dei critici letterari e dei filosofi si riconosce l'importanza del punto di vista psicoanalitico, gli psichiatri universitari citano abilmente M. Klein, accanto a Kraepelin e a Bleuler, nei loro lavori sulle psicosi.

Anche negli ambienti della "contestazione", ancora vivace, c'è, soprattutto all'inizio, un notevole interesse per la psicoanalisi che è sentita come uno dei possibili strumenti liberanti da utilizzare rispetto alle tematiche dell'antiautoritarismo, a quelle di un nuovo tipo di militante, a quelle di una scuola diversa sottratta al dominio ideologico borghese; questa posizione si è tradotta in una richiesta più o meno confusa (controcorsi etc.) di psicoanalisi, che viene a scontrarsi non solo col problema dell'avere questa disciplina una sua specifica modalità di comunicazione dell'esperienza, finora non traducibile immediatamente in altri ambiti che non siano quello della situazione analitica, ma anche con la realtà di potere costituita dalla Istituzione psicoanalitica, per cui gli psicoanalisti sono percepiti come coloro che hanno snaturato la portata rivoluzionaria delle idee di Freud; va notato a questo proposito che è direttamente a Freud che ci si rifà, e non per es. all'uso che dei temi freudiani fa Marcuse il quale, in Italia, a differenza di quello che è successo per es. in Germania, non è stato mai considerato né dagli analisti né dagli studenti un punto di riferimento teorico fondamentale.

In questa situazione, il Congresso, per i temi trattati, per la struttura gerarchica che la procedura congressuale rivela, per il suo presentare una ricerca finalmente "pura" e non inquinata da preoccupazioni politiche, è oggettivamente gradito all'establishment, che mobilita la stampa (e soprattutto la televisione), per mostrare a tutti come sia serio non contestare il proprio ruolo, non ginguillarsi con utopie egualitarie e come questi atteggiamenti costituiscono le uniche garanzie di un corretto procedere scientifico: l'IPA sembra cioè possedere una "ideologia di ricambio", sofisticata e solida, da usare anche a livello di mass-media in funzione anti '68.

Lo schieramento psicoanalitico però non è compatto e un gruppo di psicoanalisti di vari paesi, quasi tutti giovani, esprime il proprio dissenso radicale in un modo tipico dello stile di lavoro del '69, cioè con un controcongresso aperto anche ai non addetti ai lavori, in cui si cerca di vedere se e come lo strumento psicoanalitico possa servire a disarticolare, e non a confermare razionalizzandoli, gli enunciati che la falsa coscienza di ognuno mette a disposizione del potere.

Gli eventi del Congresso e del Controcongresso non rimangono senza effetto in Italia; all'interno degli Istituti psicoanalitici è come se una serie di "allievi" e "associati" prendessero coscienza del fatto di avere delle modalità comuni di affrontamento delle problematiche relative all'essere psicoanalisti. Si cerca cioè la coscienza di appartenere ad una "nuova generazione", e che considerare questo all'interno del ciclico conflitto padri-figli sarebbe soltanto riduttivo e pseudopsicoanalitico. Anche in questo caso infatti il concetto di "generazione" non è anagrafico ma socio-culturale ed è la risultante di un certo numero di vettori esterni e interni.

Abbiamo visto di sfuggita che è cambiato il clima culturale in cui la psicoanalisi, e quindi anche i candidati psicoanalisti, si muovono, ma anche all'interno si è aperto un certo dibattito scientifico, si è affermato con sempre maggior forza il pensiero kleiniano, che dimostra come si possa pensare originalmente ai problemi dell'inconscio anche dopo Freud, e che sembra fornire chiavi interpretative di grande interesse per capire non solo la clinica, ma anche certi fatti sociali; inoltre le analisi didattiche sono più lunghe e approfondite, vengono affrontati con più incisività i temi relativi alle pulsioni distruttive e ciò, diminuendo la persecuzione interna, modifica la gestione dei problemi con l'autorità.²

² E' però un buon esempio della complessità e contraddittarietà dei fenomeni di cui stiamo occupandoci, vedere che questi due elementi (il pensiero di M. Klein e la possibilità di fare analisi didattiche più approfondite) forniscono argomenti

Nell'ambito del bisogno di chiarificazione e di ripensamento totale di cui sopra, va inserita la discussione che si svolge all'interno dell'Istituto di psicoanalisi di Roma, cui la maggior parte dei documenti che seguono si riferisce. La iniziativa di aprire un discorso è di uno dei didatti più giovani, Paolo Perrotti, che nell'estate del '71, tiene alcune riunioni scientifiche all'Istituto nelle quali, partendo dall'esperienza fatta in un corso universitario molto frequentato, pone con forza sul tappeto il problema di ciò che la psicoanalisi può fare per la società, sia nel senso di fornire aiuto ai molti pazienti con disturbi psichici che non possono fare l'analisi, sia nel senso di rispondere concretamente ad un interesse di molti giovani che chiedono una esperienza culturale ed una qualificazione professionale diverse (ad es. studenti di filosofia con piani di studio centrati sulle scienze psicologiche), sia più in generale nel senso di una utilizzazione della psicoanalisi nella lotta per rinnovare le strutture sociali.

La discussione interna culmina in una Assemblea nell'aula di Ortopedia dell'Università di Roma, a cui partecipano psicoanalisti e frequentatori del corso, che in breve si trasforma in uno scontro duro e purtroppo senza comunicazione reciproca, che sembra dar ragione a coloro che hanno opposto all'iniziativa di P. Perrotti il concetto di un Istituto il cui compito fondamentale è quello di curare la formazione tecnico-professionale (training) degli psicoanalisti.

Alla ripresa dell'attività, dopo le vacanze, la discussione interna viene lasciata cadere dalla dirigenza dell'Istituto³; alcuni soci provano a rilanciarla con un documento (qui pubblicato con il titolo di *Primo documento*) in cui si cerca di sfuggire alla contrapposizione azione sociale-training e si tenta di riflettere sulle modalità per

anche a coloro che si oppongono ad un rinnovamento strutturale dell'Istituzione psicoanalitica.

³ Paolo Perrotti parteciperà sempre meno alla vita associativa dell'Istituto e darà vita altrove ad un luogo di discussione di problemi psicoanalitici e sociali che si chiamerà "Lo spazio". Vedi alcune osservazioni in proposito a p. 64, nota 2.

portare avanti un discorso esterno-interno, prendendo in esame criticamente la vita culturale e associativa dell'Istituzione psicoanalitica.

Il dibattito si svolge in modo serrato, con contrapposizioni frontali, che si tenta di mediare attraverso la formazione di una "Commissione per la riforma dello Statuto", di un organo cioè che possa portare all'Assemblea delle proposte meditate.⁴

Nel frattempo sul piano culturale si è verificata una dura polemica che, apparentemente limitata a poche persone, ad un giudizio di merito su un'opera e ad un ambito editoriale, ha in realtà coinvolto l'intero Istituto in modo più o meno esplicito: si tratta delle discussioni suscitate dal primo volume di questa collana, *Isintio di morte e conoscenza*, di M. Fagioli, discussioni che non possono essere viste separate dal dibattito istituzionale in corso.

I lavori della Commissione di cui sopra evidenziano ancora una volta due linee che nella successiva discussione assembleare si rivelano inconciliabili. A questo punto (luglio '73) la maggioranza dell'Assemblea decide di sospendere l'esame del progetto di statuto della Commissione, perché nessuna delle due linee raggiunge la maggioranza dei 2/3 e anche per il fatto che contemporaneamente è in corso un dibattito parallelo sul nuovo statuto della SPI, ai risultati del quale si chiede di poter fare riferimento.

Detto dibattito era sorto anche esso nell'atmosfera contrassegnata dalle imminenze del Congresso dei Hilton. In quel periodo infatti Elvio Fachinelli, un'analista dell'Istituto di Milano che doveva poi acquistare un nome per le sue attività anti-istituzionali,⁵ aveva richiesto, appoggiandolo a solide argomentazioni di ordine storico e teoretico l'estensione agli associati del diritto di

⁴ Per maggiori dettagli sulla genesi e la costituzione di questa commissione cfr. oltre, le note introduttive al *Secondo documento* e alla relazione della Commissione stessa.

⁵ Cfr. la rivista « L'erba voglio » e la recente raccolta di scritti: E. FACHINELLI, *Il bambino dalle uova d'oro*, Feltrinelli, Milano 1974.

voto (tutt'ora ristretto ad una gerarchia di una quarantina di persone – i cosiddetti ordinari – su circa un centinaio di soci).

La proposta aveva incontrato una notevole opposizione ed era stata, per così dire, riassorbita in un lavoro di revisione generale dello Statuto. Questo, portato avanti da una commissione costituita sulla base del criterio della rappresentanza paritetica tra i tre istituti (cfr. nota 1), era andato avanti diversi anni senza alcun risultato concreto. Finché, sotto la pressione degli avvenimenti descritti, fu creata una seconda commissione nominata dal Direttivo della SPI, la quale produsse il progetto riportato in seguito (p. 111), progetto che doveva poi subire le modifiche indicate nella lettera del direttivo della SPI (p. 149) ed essere codificato nello Statuto approvato nel gennaio del 1974 (ancora inedito).

II. Schema di lettura degli avvenimenti e sua giustificazione

La situazione, emersa dal 1969 ad oggi, e della quale abbiamo delineato i tratti essenziali, è descrivibile come una *crisi di potere*. Il tipo di richiesta rivolta all'analisi, il tipo di realtà con cui l'analisi si trova confrontata sia se guarda la società esterna, sia se guarda la sua propria organizzazione, infine la diversità dei discorsi che vengono portati avanti dai suoi adepti, tutto ciò fa sì che il "pregiudizio" di possedere il monopolio sull'inconscio non basti più a fondare il potere dell'analisi di curare, di scoprire e di organizzare la cura e la scoperta.

Nel momento in cui proponiamo di leggere la situazione dal 1969 ad oggi come situazione di crisi di potere, sorge la necessità di chiederci in che rapporto questo tentativo di lettura si trovi con tale crisi. Indica esso qualcosa di nuovo, cioè un rapporto con il potere che non ripeta quello o quelli sperimentati dall'analisi nel quadriennio descritto?

Sia l'esigenza di motivare la lettura proposta, sia l'esigenza di chiarirne l'eventuale novità, suggeriscono di

approfondire il significato dell'espressione "crisi di potere", anzitutto determinando fenomenologicamente il significato dei due termini che la compongono: "potere" e "crisi".

III. Per una fenomenologia del potere e della crisi

Potere

1. Con il termine "psicoanalisi", Freud volle intendere un modo di pensare e di curare che si poneva a distanza dagli orientamenti e dagli interessi costituiti espressi nella famiglia, nella opinione comune sui disturbi psichici, nella scienza medica e nella legislazione in materia di malattia o di cura. Il termine "psicoanalisi" era di per sé programmatico di tale distanza dalla verità precostituita e dagli interessi della produzione. L'uso ha oggi logorato il termine ed è necessario fare uno sforzo per ricordare come esso contenga due volte un rinvio al non costituito e al non immediatamente oggettivabile in un prodotto: una prima volta con il riferimento alla "psiche", che rinvia all'interno individuale, alla germinazione dell'infanzia, all'attesa del paziente; e una seconda volta con il riferimento all'"analisi" il cui étimo (ἀναλύω) rinvia allo sciogliere, al disfare, al liberare e possiede da sempre una connotazione contraria alla autorità del precostituito e ai suoi bisogni.

Nel definirsi in una posizione di "neutralità" rispetto al potere delle verità precostituite e comuni o agli interessi della produzione borghese, nel pretendere cioè di apportare la "peste"⁶ a tali verità e interessi, la psicoanalisi si appoggiava a sua volta a un potere che può essere definito come *potere della funzione conoscitiva*. La ricerca di questo potere è un filo rosso che percorre tutta l'opera di Freud. Questi lo definì prima in opposizione al potere del trauma, poi in opposizione al potere degli

⁶ Secondo la nota frase pronunciata da Freud in occasione del suo viaggio in U.S.A.

istinti e del Super-io e, infine, come funzione profetica in opposizione al potere della ripetizione e dell'istinto di morte.⁷

Un riferimento alla differenza che sussiste fra il momento in cui il discorso manifesto impera indisturbato in un rapporto e il momento in cui *un* significato latente emerge a qualificare il rapporto, può essere utile per cogliere il potere conoscitivo e il potere del costituito in opposizione al quale il primo si definisce.⁸

Può sorgere il dubbio se non sia più conveniente parlare, in questo contesto, come per lo più si fa, di *capacità* anziché di *potere*. Dietro questo dubbio si celano due problemi della massima importanza.

In primo luogo tale dubbio rinvia al problema del potere del discorso e della conoscenza, problema che, affrontato inizialmente dai Sofisti e da Socrate, fu irrisolto da Aristofane, e fu formulato da Platone nel paradosso secondo cui solo il filosofo è capace di reggere la città. E' chiaro come il riconoscimento di questo rapporto di una capacità conoscitiva con i problemi politici sollevati da Aristofane nelle *Nuvole* e da Platone nella *Repubblica*, implichi enormi quesiti che sono quelli relativi al ruolo dell'intellettuale, al rapporto tra aristocrazia della conoscenza, lavoro manuale e democrazia, ecc.

Ma anche un altro problema è implicato nella scelta del termine "potere" in luogo di quello "capacità".

E' un fatto che la conoscenza, quale è rappresentata dal fattore terapeutico costruito in una analisi, vive in una contraddizione: essa si pone come diversa, neutra e pura rispetto al potere del discorso oggettivato; eppure

⁷ Per un più ampio svolgimento di questa osservazione sulla storia dell'analisi sotto il punto di vista del rapporto con il potere cfr. G. SASSANELLI, *Introduzione a SZASZ, L'etica della psicoanalisi*, Roma 1974. Sul problema in genere va ora tenuto presente il numero 8 (autunno 1973) della « Nouvelle Revue de Psychanalyse » intitolato *Pouvoirs*.

⁸ Il potere conoscitivo è quello che identifica *un* significato latente; diventa potere del costituito quando pretende di sostituire al discorso manifesto l'unico significato latente possibile per l'analista, quindi un altro discorso manifesto.

si determina in contrapposizione ad esso e, quindi, per esso. Essa, possiamo dire, vive anche di ciò che esclude.

In ciò risiede l'ambiguità, mai fino ad oggi pienamente riconosciuta in ambito psicoanalitico, della posizione conoscitiva. Essa, allorché insiste sulla sua neutralità ponendosi come pura conoscenza, si trasforma in discorso manifesto, in negazione di quei rapporti di cui, sia pure in uno sforzo di diversificazione, vive la sua determinazione.

Con ciò essa assume le connotazioni di un potere che non è identificabile totalmente con una pura capacità. Per cui il nostro parlare di potere, anziché di capacità, ha questa duplice motivazione: riconoscere, nella misura in cui esiste, un'ipocrisia che avvolge tutta l'opera di Freud e riconoscere, proponendolo alla elaborazione, il legame della capacità conoscitiva - appena sia tolta alla sua astrazione - con i problemi del potere; si tratta cioè di sottolineare la necessità di uscire da una finzione di neutralità e di purezza sotto cui si mascherano le operazioni di potere.

2. Già nei casi clinici di Freud, nelle leggende scientifiche sorte intorno ad essi, e nell'organizzazione della società di psicoanalisi intorno al mito di Freud, andava evidenziandosi un secondo concetto del potere. Questo era il precipitato della enorme massa di attese condensatesi intorno alla nuova profezia; massa di attese le quali facevano rapidamente sì che le parole e le figure che proponevano una conoscenza divenissero più importanti e più confortanti della conoscenza stessa. La dimensione del miracolo emerge nella leggenda di Freud che guariva con analisi di sei mesi. Siamo cioè qui in presenza di un secondo potere dell'analisi, del tutto fantastico, ma non per questo non pregno di conseguenze. E' il *potere carismatico*, detenuto dal "soggetto supposto sapere".

La rappresentazione di questo potere non è l'ordine costituito, né, come nel caso sopra descritto, la parola che attua la funzione conoscitiva, ma la formula espli-

cattiva dell'analisi applicata, la persona dell'analista e, soprattutto, l'organizzazione psicoanalitica che investe del carisma la formula e, attraverso la affiliazione, la persona.⁹

3. Oltre i poteri conoscitivo e carismatico, in ciò che la parola "psicoanalisi" designa è identificabile una terza forma di potere: il *potere curativo*.

Quest'ultima si presenta come una sorta di ossequio al senso comune. Essa è ad esempio contenuta nella formula secondo cui, sebbene sia vero che l'analisi è fondata su un potere conoscitivo disinteressato (neutrale) non connesso con la organizzazione della scienza medica, tuttavia è sempre meglio essere medici o, per lo meno, è comprensibile che lo si voglia essere.¹⁰ Il testo esemplare di questa posizione è lo scritto sull'analisi laica, ove Freud, pur riconoscendo l'analisi laica, riconosce anche la bontà delle ragioni che portano alcuni analisti ad affidarsi, oltre che al discorso, anche al "potere della posizione professionale".¹¹

Quello di cui qui parliamo è un potere che deriva da una resa al senso comune, da una accettazione del discorso manifesto, da un riconoscimento della venerabilità del capitale. Tutto cambia di segno qui. La confusione tra il Sé e il costituito, confusione che è rappresentata ad es. nell'omosessualità, viene agita e l'interpretazione diventa soltanto ciò che rende possibile questa azione e ne lenisce le conseguenze. Il potere della analisi deriva qui dall'alleanza con il buon senso e potenza il buon senso.

⁹ Questo aspetto del potere dell'analisi è stato colto e ben formulato da W. R. Bion nel confronto con il potere del primo gruppo cristiano. Cfr. *Attenzione e interpretazione*, Roma 1973, in part. capp. VI e XII.

¹⁰ Per la comprensione metapsicologica di questa formulazione, cfr. l'articolo di O. MANNONI, *Lo so, ma comunque*, in *La funzione dell'immaginario*, Bari 1972.

¹¹ Cfr. FREUD, *I problemi dell'analisi laica*, in *The Standard Edition*, vol. XX. Un esame più approfondito della contraddizione in questione è svolto in A. ARMANDO, *Mito e realtà del ritorno a Freud*, Roma 1973, pp. 7-12.

Questa considerazione consente di evidenziare un aspetto fondamentale di questo potere: esso esiste in quanto l'ordine costituito ha interesse a che esista. E' nota la quantità e l'estensione del "disagio" e delle cariche di opposizione che esso comporta. Ebbene, esiste un problema di gestione di questo disagio e di queste cariche. Al capitale fa comodo affidare alla psicoanalisi la funzione ideologica di strutturare in forme di "malattie", e come tali poi di "curarli", certi livelli di questo disagio e di queste cariche che potrebbero essere utilizzati in forma politica. E' la funzione "lubrificante" ed "adattativa" della psicoanalisi rispetto ai disegni della classe dominante. La psicoanalisi l'assume in quanto accetta di "curare" un malato, cioè un oggetto già ideologizzato e isolato dai suoi rapporti reali, e di curarlo in funzione degli interessi del capitale mistificandone la realtà e le esigenze. Cioè rifiutando di svelare i conflitti di classe e la relatività storica di quella alienazione. O, in altre parole, eguagliando attualità e realtà. Abbiamo chiamato *potere curativo* il potere che l'analisi deriva da quanto sopra.

Va anche osservato come questo terzo potere abbia bisogno degli altri due per esercitare la propria funzione. Esso si maschera come potere conoscitivo e si serve del carisma. Per rappresentare questa situazione può valere l'esempio del rapporto tra Chiesa e Stato e del potere che deriva alla Chiesa dal fatto di porsi come potere spirituale, cioè curativo, rispetto allo Stato.

4. La psicoanalisi espleta una funzione ideologica, normativa e coercitiva, organica agli interessi della classe dominante, non solo esercitando il potere curativo, ma anche esercitando il potere di controllare ed emarginare chi non condivide gli orientamenti della "cura".

L'esercizio di questo potere, che chiameremo *psicocratico*, da parte della società degli analisti si manifesta in una forma trasparente nell'atto diagnostico dell'"indicazione all'analisi", e in quello che ha inizio allorché tale

indicazione è "indicazione all'analisi didattica", e cioè nell'atto della formazione degli analisti e nelle relative tecniche.

Come la sostanza del potere curativo consiste nel lubrificare e nell'adattare, così il potere psicocratico è sostanzialmente un potere di annullamento.¹²

Infatti nell'indicazione all'analisi il potere di dire TU PUOI, TU NON PUOI fare l'analisi è un potere di annullare la funzione psichica dell'individuo.¹³

Del pari, nella formazione degli analisti e nella gestione dell'identità loro centellinandola nelle varie tappe della preselezione, associatura, ordinariato, didattica, è visibile la forza del potere di annullamento che la società degli analisti detiene. Si tratta di un potere di annullare l'essere dell'individuo, inteso come funzione psichica di insight, grazie al potere di riconoscere un soggetto come degno di curare pronunciando la formula TU SARAI - TU NON SARAI o TU SEI - TU NON SEI analista.

Si coglie qui perché questo potere, che si esprime nell'esercizio di un annullamento, vada chiamato "psicocratico". Infatti esso è un potere che si esercita psichicamente, grazie alla fantasia onnipotente TU NON SEI, e sulle possibilità psichiche del soggetto. La validità di questa considerazione non è inficiata dalla consapevolezza del fatto che questa fantasia onnipotente deve, per esercitarsi materialmente, trovare l'apporto di circostanze storiche favorevoli ed avvalersi del contributo degli altri poteri di cui l'analisi è investita. Ad esempio, perché la fantasia onnipotente TU NON SEI analista abbia

¹² Nel senso teorizzato da M. FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, Roma 1972, a proposito della fantasia di sparizione.

¹³ Cfr., tra i documenti, a p. 106, le considerazioni critiche sulla lista d'attesa. Quanto qui diciamo sul significato di annullamento insito nella pratica della diagnosi della indicazione all'analisi non implica che non esista un problema quanto mai complesso e plurideterminato relativo alla decisione di iniziare un'analisi e alla situazione di primo incontro (intervista) tra analista e analizzando. Sentiamo però che la pratica delle indicazioni non è certo un modo sostenibile di affrontare tale problema e inoltre ne strumentalizza l'effettiva esistenza ai fini di un esercizio di potere.

effetto sul soggetto contro cui è indirizzata, è necessario che questo soggetto attribuisca a chi la formula una autorità; il che può derivare, fra l'altro, dall'attesa carismatica con cui l'analisi è percepita dal soggetto stesso per diminuire le proprie angosce di fronte alla libertà, attesa carismatica che la società è disposta a riconoscere e a confermare in quanto convalida la propria struttura autoritaria ed annullante basata sulla delega.

Che questo potere psicocratico di annullamento non sia una semplice possibilità teorica, ma qualcosa di effettivamente esercitato, lo si può scorgere se si dà uno sguardo, anche rapido, alle tecniche di controllo del dissenso nella società di psicoanalisi. Tausk e Reich, ad esempio, non sono solo due figure emarginate, ma anche *annullate*; e se oggi vengono ricordate e riprese non è certo per i buoni auspici del mondo analitico ufficiale. La motivazione effettivamente addotta alla loro esclusione e dimenticanza è il giudizio di insanità mentale, la diagnosi-anatema di psicosi, l'affermazione della loro non esistenza come esseri pensanti. Il meccanismo è però assai diffuso. Non v'è bisogno di andare a scomodare i grandi nomi di Tausk e di Reich per evidenziarlo.¹⁴ Il fenomeno del pettegolezzo, che regolarmente sorge in rapporto ad ogni dissidenza, ha questa funzione di annullare come essere pensante chi esprime la dissidenza ed è, al di là della sua apparenza di cosa banale, la tecnica attraverso cui si esercita il potere psicocratico, secondo, del resto, un preciso modello fattoci conoscere dall'antropologia.

Così i due poteri curativo e psicocratico, impliciti per la psicoanalisi nella sua alleanza con lo stato borghese e nell'espletamento per esso di una funzione ideologico normativo coercitiva, agiscono complementariamente e specularmente, secondo un fine di semplicità e di ordine, che è quello di ridurre tutte le differenze possibili alla opposizione tra caratterialità e psicosi, e cioè tra due modi di inesistenza. Attraverso il potere curati-

¹⁴ Per Tausk cfr. ora ROAZEN, *Fratello animale*, Milano 1973; per W. Reich, cfr. W. REICH, *Reich parla di Freud*, Milano 1970.

vo le energie e possibilità di investimento dell'individuo vengono annullate e incasellate nella caratterialità, cioè nelle forme predeterminate e inconscie del comportamento, e attraverso il potere psicocratico vengono incasellate nella psicosi tutte quelle capacità di investimento che non sono state incasellate nella caratterialità.

Va detto, a conclusione di questa parte del discorso, che le funzioni descritte vengono svolte nella loro parte sostanziale non già nei processi psicoanalitici, ma attraverso una presenza ideologica. La funzione terapeutica dell'analisi è minima nei confronti della sua funzione ideologica.

5. L'arrogamento di potere sull'essere di un individuo, descritto nel precedente paragrafo, trova aperta la strada per ulteriori sviluppi. Esso si trasformerà in un *potere di reale coercizione* nella misura in cui si potenzierà, da parte dell'analisi, un processo, già parzialmente in atto, di acquisizione dell'uso degli strumenti di comunicazione e di controllo gestiti dallo Stato. Questi strumenti coprono una gamma che va dai canali di formazione dell'opinione pubblica, agli istituti di formazione degli operatori sociali, al potere giudiziario, alla censura, alla polizia. L'acquisizione dell'uso di questi strumenti procede di pari passo con il processo di professionalizzazione¹⁵ dell'analisi. E' chiaro, ad esempio, che, una volta attuato questo processo, e posto saldamente nelle mani della società degli analisti il potere di attribuire l'essere analista, che allora sarà diventato

¹⁵ Questo riferimento critico alla professionalizzazione della analisi non implica una pretesa di neutralità o di una condizione privilegiata astratta "sopra la mischia". Esso è relativo al modo in cui oggi viene prospettata la professionalizzazione: un modo altamente passivo in quanto legato alla visione dell'analista come tecnico di una società qualsiasi. Vogliamo invece ricordare la complessità del problema. La neutralità e l'extraprofessionalità certo riflettono posizioni arroganti ed infantili, ma non meno da rifiutare è una professionalizzazione che comporti una accettazione passiva della attuale divisione dei ruoli. Il punto è allora ancora quello di trovare una via verso la professionalizzazione che sia anche una via verso una ristrutturazione della società secondo i valori dell'analisi.

tutt'uno con l'esercitare la professione dell'analista, chi non ottemperi ai criteri e agli orientamenti in base ai quali tale essere è attribuito, sarà perseguibile legalmente. Né le condizioni permetteranno che un'altro scritto sull'analisi laica abbia la stessa risonanza del primo. Un modello che rappresenta questo processo può essere quello del rapporto tra il potere spirituale della Chiesa e il potere temporale dello Stato.

6. Queste ultime considerazioni, la provenienza di molti di noi dalla psichiatria, la pratica psichiatrica tuttora svolta da alcuni, l'origine storica della psicoanalisi dalla psichiatria, le strette connessioni teoretiche non risolte (vedi ad esempio la nosografia e la diagnosi) fra psicoanalisi e psichiatria, e infine, ma principalmente, lo stimolo che tutti noi abbiamo ricevuto dai più attuali movimenti della psichiatria, ci inducono a questo punto ad aprire una parentesi per esplicitare e chiarire in riferimento all'attività psichiatrica le varie accezioni sopra identificate nel termine potere.

Descriveremo quindi una serie di azioni e attività psichiatriche che, andando dal ricovero coatto all'interpretazione psicoanalitica, esemplificano le forme di potere che abbiamo individuato.

Per cominciare, lo psichiatra può ritenere un certo individuo affetto da disturbi che lo rendono pericoloso a sé e agli altri e stabilirne di conseguenza il ricovero coatto, eseguibile sia direttamente sia tramite l'intervento dell'autorità pubblica (la decisione dell'autorità giudiziaria si limita a ratificare l'operato del medico, a confermargli il potere). Durante il ricovero il paziente sarà sottoposto a terapie anch'esse più o meno coatte. In tutte queste attività lo psichiatra esercita un potere *reale* basato sulla esecuzione di certi atti che limitano *materialmente* la libertà dell'individuo, e in questo senso lo abbiamo definito potere di coercizione reale.

Al momento della dimissione, lo psichiatra prescriverà tassativamente, a quello che ormai è divenuto un "paziente", un certo numero di medicine e lo inviterà a

periodiche visite di controllo "per evitare eventuali ricadute". Tradotto in termini di potere, tutto ciò significa che lo psichiatra si arroga il diritto di stabilire d'ora in poi le condizioni mentali del paziente e di indicargli la relativa condotta (da una specie di libertà vigilata a un nuovo ricovero). Questo potere, che definiamo *psicocratico*, non è reale ma si basa sulla implicita o esplicita minaccia da parte dello psichiatra della perdita della salute mentale e delle relative conseguenze.

Ma se questo non è potere reale, che cosa lo rende effettivo? La risposta è: l'attribuzione allo psichiatra, da parte del paziente o della società o di entrambi, della facoltà di conferire la salute mentale o di conservarla. Definiamo *carismatico* questo potere attributivo; esso si esercita senza alcuna azione diretta sul paziente, ma su esso si fonda il più attivo potere psicocratico.

Infine lo psichiatra può ritenere utile per il paziente un trattamento psicoterapico, poniamo psicoanalitico. In questo caso gli spiegherà che i suoi disturbi sono dovuti a cause psichiche e che la cura consiste nel rintracciarle, nel conoscerle attraverso una particolare tecnica. Il codice di questa conoscenza è di proprietà dello psichiatra-psicoanalista.¹⁶ Quest'ultima forma di potere è un misto di quella che denominiamo potere curativo e di quella che denominiamo potere conoscitivo: ad essa si riferisce il paziente quando chiede se, conoscendo la causa dei suoi mali, questi scompariranno.

Riassunto

Abbiamo così tracciato un abbozzo di fenomenologia del potere indicato dalla parola psicoanalisi e sostanziate l'uso di questa parola lungo un arco che, dal riconoscimento di un potere conoscitivo, giunge a riconoscere un potere di coercizione reale. Abbiamo infine utilizzato questi concetti di potere per impostare una riflessione sul rapporto tra psicoanalisi e psichiatria. Qui vogliamo indicare due fenomeni e cioè a) che le operazio-

¹⁶ Cfr. E. GLOVER, *La tecnica della psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 1971, p. 168.

ni di questi poteri si attuano ad un tempo nella cura, nella ricerca, e nell'organizzazione della cura e della ricerca; per converso la cura, la ricerca e la loro organizzazione esistono in quanto si fondano su uno di questi poteri o su una loro combinazione; b) l'accento alla combinazione ci fa chiedere quali siano i nessi interni alla fenomenologia tracciata; per esempio se non vi sia una sostanziale identità di funzione repressiva tra il potere conoscitivo e quello di coercizione reale. Tutto ciò rinvia alle esigenze di una descrizione dinamica del fenomeno. Ma prima di procedere a questa ultima dobbiamo tracciare una fenomenologia della crisi.

Crisi

1. Nel tentativo di delineare una fenomenologia del concetto di crisi preme evidenziare:

a) che la crisi non è un evento intervenuto ad un certo punto della storia dell'analisi. Essa è un aspetto essenziale e connaturato dell'analisi, indispensabile a farcene una rappresentazione. "Analisi" e "crisi" sono sinonimi;

b) che "crisi" e "potere" sono due concetti che si trovano l'uno con l'altro in un rapporto speculare. Una situazione viene determinata come situazione di crisi in rapporto ad un concetto del potere che costituisce il vertice¹⁷ in base al quale la si osserva e viceversa. In un certo senso quindi questo paragrafo sulla crisi è già inscritto nel primo sul potere e lo riformula.

La riformulazione sarà utile per giungere a una visione *nuova* della crisi e per costruirvi su un *nuovo* potere.

La crisi o le crisi sono espresse attraverso le critiche rivolte all'analisi. Queste non sono mai mancate e, per distinguere le crisi, basterà riferirsi alle critiche.

2. Lo scritto sull'analisi laica¹⁸ e la polemica sugli

¹⁷ Il concetto di vertice viene qui usato nel senso datogli da BION, *op. cit.*, cap. VIII.

¹⁸ Cfr. nota 10.

la pretesa e la possibilità dell'analisi di essere detentrica di una funzione conoscitiva, di essere cioè latrice di un atteggiamento nei confronti degli stati mentali nuovo e diverso rispetto a quello sociale corrente, a quello cioè che costituisce l'humus stesso della patologia. Il potere conoscitivo critica qui se stesso per essere stato impotente a conservarsi e critica ciò in cui si è, a proprio malgrado, trasformato.

6. La fenomenologia della crisi e delle critiche può essere precisata nelle sfumature e in ulteriori sue manifestazioni. Ci sembra però di averne dato un'idea sufficiente e di poter quindi astenerci dall'appesantire il discorso con ulteriori dettagli. Passiamo piuttosto a trarre, da quanto abbiamo delineato, delle indicazioni per il presente.

IV. Considerazioni preliminari alla definizione delle strategie di uscita dalla crisi ed alla individuazione di un nuovo potere

Excursus storico

Abbiamo intrapreso il tentativo di descrivere la fenomenologia del potere e della crisi della psicoanalisi in quanto la situazione della psicoanalisi italiana dal 1969 ad oggi ci sembra rappresentabile come crisi di potere. Una fenomenologia dei concetti di crisi e di potere era quindi preliminare alla possibilità di pensare le strategie di uscita dalla crisi di potere.

Dobbiamo ora porre il problema: qual è, rispetto al rapporto dell'analisi con il potere, la posizione implicita nel proporre questa documentazione? In che misura ciò non è una ripetizione di modi già sperimentati di sentire la crisi e di strategie di uscita già scontate, fondate sui concetti di potere descritti?

La domanda è importante perché evidenzia come la

psicoanalisi abbia oggi assoluto bisogno di effettuare una scoperta. Per uscire dalla crisi di potere non basta infatti attestarsi su nessuno dei poteri evidenziati, né identificare la crisi con una delle descrizioni che ne vengono fatte. Un excursus storico consente di precisare ulteriormente questa affermazione.

Questo excursus evidenzia infatti come lo sviluppo dell'analisi sia descrivibile nei termini di un processo di opposizione a tutti i poteri descritti e a ciascuno di essi.

La rinuncia e il rifiuto del potere di *coercizione reale* è un dato preliminare e scontato dell'attività psicoanalitica. Tale rinuncia segna, in fondo, la nascita della psicoanalisi, e il suo distacco dalla psichiatria. Tuttavia, la mancata esplicitazione di questo fatto sia dal punto di vista storico che teoretico, vale a dire la non chiarificazione della posizione "etica"²² della psicoanalisi nei confronti di tale potere, è all'origine di problemi non indifferenti. Tra essi ricordiamo l'ambiguità dell'atteggiamento dell'analista di fronte alle emergenze psichiatriche (in primo luogo al pericolo di suicidio); la reintroduzione occulta di tale potere nell'analisi cosiddetta didattica; la sua ricerca mascherata fuori dell'attività analitica, magari sotto la veste di "portare l'analisi all'esterno", e così via.

Più esplicita è stata invece, sin dall'inizio, la posizione dell'analista nei confronti del *potere psicocratico*, posizione svolta nella rinuncia all'ipnosi e nel progressivo affinamento della tecnica analitica sempre più fondata sull'interpretazione e sulla strutturazione del setting. In effetti, anche in questo caso il problema non fu elaborato teoricamente e il potere, rifiutato nel suo aspetto più appariscente (indicazioni, pareri, suggestioni), fu reintrodotta anzitutto sotto la maschera della attività diagnostica e prognostica, e inoltre sotto forma di regole di astinenza applicate al paziente, nell'uso dell'interpretazione a livello di discussione, fuori di un rapporto ana-

²² Nel senso dato a questo termine da G. Sassanelli nella sua *Introduzione a SZASZ, L'etica della psicoanalisi*, cit.

litico, in molta della cosiddetta psicoanalisi applicata, e via dicendo.

Il discorso su *potere carismatico* è stato quello che la psicoanalisi ha maggiormente approfondito fin dal suo inizio: in effetti esso si identifica con la teoria del transfert per cui tale potere, anziché essere utilizzato, è oggetto di una approfondita disamina da parte dei partners della coppia analitica.

Tuttavia, nella misura in cui l'analista recupera (come abbiamo visto) un potere psicocratico, anche il discorso sul transfert viene ad essere falsificato nel senso di mascherare una reale utilizzazione del potere carismatico.

Infine anche con il *potere conoscitivo* la psicoanalisi si è imbattuta fin dalle origini, fin da quando cioè Freud si rese conto che la semplice comunicazione di verità al paziente era inefficace. La risposta a questo potere fu l'analisi delle resistenze, l'analisi dei meccanismi di difesa dell'Io, l'analisi del carattere e, infine, la teoria del controtransfert (Racker). Una persistenza occulta di questo potere può essere individuata nel mito dell'analista "neutrale", dell'interpretazione asettica e, soprattutto nella concettualizzazione dell'acting-out.

Vogliamo soffermarci sul rapporto dell'analisi con il potere conoscitivo e su ciò che accade quando l'analisi pretende di fondare la propria strategia di soluzione della crisi su tale potere, senza prima valutare a pieno quella spinta a distaccarsene che pure, come abbiamo appena visto, era emersa nella storia del suo sviluppo.

Ciò che accade è che restano non esplicitati e rimossi i nessi della conoscenza con il potere e i nessi del potere conoscitivo con le altre forme di potere; il che coincide con l'illusione della neutralità dell'interpretazione e con l'illusione della autonomia e indipendenza degli analisti dal gruppo sociale dominante. Vengono infatti rimossi i legami dell'azione analitica e del gruppo sociale che l'impersona, con il complesso generale dei rapporti sociali in cui essa viene a trovarsi. I nessi dell'analisi con le ideologie dominanti, il suo nesso adat-

tativo e mortificante, il suo assorbimento nel generale processo di mercificazione e il suo rapporto con la produttività rimangono inespliciti. L'interpretazione, affermata come svelamento di una realtà, come verità a-ideologica, risulta essere semplicemente un'affermazione ideologica imposta attraverso un potere. Il consenso generale ne insabbia la problematicità e le fornisce, insieme alla autorità di Freud e del passato la fondamentale validazione. In sintesi, la conoscenza pura, rimossi i legami con una prassi trasformativa, risulta in un "agire" un potere costituito.

Di qui, da un eventuale rifiuto ad andare oltre il potere conoscitivo, si snoda una serie di estremizzazioni e contraddizioni che regolarmente si accompagnano alla attestazione sul potere conoscitivo.

Infatti, con il consolidarsi della conoscenza divenuta potere del costituito, sorge, al polo opposto ad essa e contro di essa, il rischio dell'irrazionalismo, dell'affermazione del potere dell'agire, la sterilità dell'agire contro; oppure, semplicemente, la sconfitta, l'abbandono della analisi nelle mani dell'establishment.

Inoltre, come risposta parziale a questa crisi, qualora non la si rimuova completamente e non si rinunci alle esigenze trasformativa, per le quali soltanto in fondo l'analisi ha ragione di esistere, sorge anche una tendenza che può dare luogo a prassi di segno opposto, ma che sembra caratterizzata fondamentalmente e nel suo insieme dalla seguente contraddizione: cioè da una rinuncia all'analisi, e da un tentativo di salvarla attraverso i suoi destinatari e grazie ad essi. In altri termini, attraverso il privilegiamento di settori, situazioni, individui contenenti di per sé potenzialità ed esigenze trasformativa, come ad esempio il "malato" e il "proletario", e che suppliscano con ciò alla inefficienza dello strumento.

Con la scelta del malato e con l'affidarsi ad esso (secondo una vera e propria inconsapevole *confusione* di ruoli) si cerca di sottrarsi alla crisi e alle critiche rifugiandosi nell'ideologia medica e nel "buon senso", e

cioè nella accettazione acritica della ideologia dominante e dei suoi criteri di norma ed esclusione, nella psicologia dell'adattamento, nella confusione con la psichiatria, oppure nel loro opposto: nell'antipsichiatria, nell'idealizzazione del malato di mente e del suo ruolo rivoluzionario, nell'esaltazione acritica della soggettività e della libertà metafisica.²³

Con la scelta del proletario si finisce nella colonizzazione o nel populismo e si rinuncia anche qui al proprio compito. Non vogliamo infatti criticare queste scelte per se stesse, né la generosità individuale che ispira alcune di esse, ma la rinuncia alla propria specifica creatività intellettuale e il parassitismo che le accompagnano quando si usi di esse per salvare l'analisi (e il proprio ruolo) dalla crisi che ne contrassegna l'attestazione o la riattestazione sul potere conoscitivo.

Un modo nuovo di considerare la crisi

La tentazione di superare la crisi attestandosi su uno dei poteri cui l'analisi ha fatto ricorso nella propria storia è contrastata dal fatto che tali poteri sono anche proprio quelli da cui l'analisi, per crescere, si è distaccata.

In particolare la tentazione di uscire dalla crisi acquistando un potere conoscitivo, quale si configurava ed era concepito *prima* della crisi stessa, è la tentazione di ricostruirsi un alibi, di ritrovare e riporsi la maschera di un discorso manifesto ineccepibile. Dietro questa maschera si svolge, scaturendo dal suo stesso venire indossata, una dinamica che risnoda tutte quelle altre forme di potere alle quali il potere conoscitivo si vorrebbe estraneo.

Non si tratta però con ciò di disfarsi del potere conoscitivo. Si tratta solo di recuperarlo emendato della sua funzione mistificante. Si tratta, cioè, di recuperarlo accettando quegli approfondimenti e quelle precisazioni

²³ Cfr. Sartre, Laing, Cooper e seguaci. Il discorso a questo punto, può ricollegarsi a quanto abbiamo detto sul processo tendenziale di psichiatrizzazione dell'analisi.

(sia del suo orientamento che dei suoi limiti) rappresentati dalla storia delle sue crisi e segnalati nelle critiche di cui è stato fatto oggetto.

Per poter fare questo è necessario un modo nuovo di guardare alla crisi. Questo modo nuovo deve essere caratterizzato in primo luogo da una attenzione per la totalità della crisi, e cioè per la totalità delle espressioni della crisi. Infatti, un potere che non sia a priori destinato ad infrangersi contro una contraddizione già evidenziata dal passato, un potere del quale non si sappia già a priori che non ha da fare altro che attendere il ritorno di ciò che ha rimosso e che ne sancisce il crollo, può essere costruito solo come risposta globale e complessa a tutte le impossibilità di una fondazione del potere di curare, di scoprire e di organizzare la cura e la scoperta messe a nudo dalla storia della psicoanalisi e delle sue crisi.

La crisi non è stata mai considerata nella sua totalità: una o alcune sue espressioni, quando non addirittura tutte, vengono abitualmente rimosse. Se ne comprende il perché quando si pensa che non compiere tale rimozione comporta il riconoscimento di qualcosa che la psicoanalisi non ha mai riconosciuto: e cioè la necessità di svilupparsi riflettendo su se stessa. Significa che la crisi non indica un decadere ma rivela un'imprecisione originaria. Significa, in breve, riconoscere che la parola "psicoanalisi", lungi dall'essere stata saturata da un genio, attende ancora un contenuto dal nostro lavoro.²⁴

La crisi, nella globalità delle sue formulazioni, è allora il positivo. Le critiche nella loro globalità, costituiscono l'humus dello sviluppo. Al di fuori della metafora, le crisi e le critiche non sono altro che il premere di problemi non riconosciuti e non esplicitati, l'esprimersi di tutti quei problemi che, nella rozzezza e semplicità delle origini, rimasero confinati e rimossi nel preconcio.

Di conseguenza, recuperare il potere conoscitivo emendato dalla sua funzione rimovente non significa

²⁴ Ciò che è implicito qui è il nostro rapporto con Freud.

altro che individuarlo in una condizione di disponibilità a leggere ed elaborare i problemi del potere proposti dalla crisi e formulati nelle critiche.

V. Due alternative nello sviluppo della attuale situazione della analisi

Nel cercare una strategia di uscita dalla crisi, bisogna quindi anzitutto tenere presente la possibilità di leggere e intendere in modi diversi il significato del potere e della crisi.

Ma anche un'altra cosa è essenziale: e cioè il tenere presente la possibilità di scegliere tra l'assunzione di atteggiamenti diversi e talora opposti nei confronti della suddetta possibilità di lettura. Infatti, in primo luogo le strategie di uscita possono essere tante quanti sono i vertici di potere da cui si osserva la crisi; in secondo luogo, poi, la strategia di uscita può essere basata sulla ripetizione, cioè ricorrendo ad uno dei poteri disponibili, oppure può essere basata sull'*introduzione di un atteggiamento nuovo consistente non già nel rimuovere la crisi riattestandosi in un potere dalle cui contraddizioni è emersa, ma accettando la lezione che essa ci dà, i problemi che ci presenta, le elaborazioni che ci propone.*

La politica della ricerca e il potere della prassi

La scelta di questa seconda alternativa equivale a un recupero del potere conoscitivo emendato, attraverso lo accoglimento della lezione della crisi e dei problemi da questa proposti, dalla sua funzione mistificante e repressiva.

La lezione e i problemi posti dalla crisi sono identificabili perché sono stati adombrati nelle pagine precedenti: essi sono quelli emergenti dal concorso e dallo scontro delle componenti della situazione descritta.

Questi problemi non sono solo di portata teorica (ad es. il concetto di neutralità), né solo di portata istitu-

zionale (ad es. i problemi della formazione) ma investono direttamente la pratica clinica.

A rileggere le pagine precedenti, sorgono interrogativi sul concetto della cura (quale potere deve dare?), dei suoi fattori (di quale potere deve usare?), della sua possibilità (in quali condizioni può svolgersi?); sul problema delle indicazioni, durata e terminazione dell'analisi; sul concetto di acting out; sulla natura e sulla funzione dell'interpretazione e sulla loro definizione nell'ambito della situazione di transfert-controtransfert; sul concetto di situazione analitica. Il problema della distinzione tra psicoanalisi e psicoterapia, che gli analisti hanno creduto risolto, e di cui hanno fatto il loro cavallo di Orlando, si ripropone in pieno; la possibilità stessa di una tale distinzione, cioè l'esistenza di una psicoanalisi, viene revocata in dubbio. Concetti come quello di sublimazione e identificazione e la stessa tematica della sessualità vanno ripensate.

Inoltre si incontrano problemi clinici che investono direttamente la teoria e l'organizzazione. Nella pratica infatti si scoprono dilemmi di questo genere. Esistono soggetti dell'analisi "improduttivi" e produttivi? Cioè esistono a) soggetti "malati" che realizzano la presenza delle proprie angosce per il tramite dell'improduttività, che, divenuta allora un codice di comunicazione, rende consapevole l'individuo della sua malattia e, b) soggetti "sani" che, giunti falsificati, ma in piena regola con la tabella di marcia della produttività, cercano in analisi di congiungersi con la propria parte improduttiva ma vera, ed invece sono chiamati da questa (analisi) ad una produttività pseudo genitale (allievi ed analisi didattica)?

Devono i soggetti, che vogliono prendersi il lusso ontologico di realizzare la propria parte vera, raggiungere preventivamente l'apice della produttività che, se è la stessa che li ha falsificati ed ammalati, è anche la stessa che concede loro la possibilità di un proprio ripiegamento riflessivo ed autenticante?

Può una verità profondamente vera, un humus, di

per sè quindi improduttiva, invendibile all'alterità, e per questo paralizzante, essere colta da uno strumento altamente asimmetrico e quindi produttivo, quale l'interpretazione conoscente, senza che quest'ultima si porti dietro i valori di produttività con i quali ha operato finora, inquinando quindi le profondità limpide dell'essere onirico?

Che significato ha il fatto clinico frequentemente osservato, che pazienti fobici più rapidamente recedono dalle fobie d'oggetto ed invece resistono tenacemente abbarbicati alle loro fobie genitali, segno questo, a nostro avviso, che, ricattati dall'imperio produttivistico, devono rapidamente abbandonare quelle strutture che rappresentano un intralcio alla produzione sociale, mentre si arroccano su un rifiuto della genitale produttività, rifiuto rappresentato dal persistere delle fobie genitali, nella chimerica illusione di gestire una propria riflessività che in realtà è gestita dal Super-io?

C'è poi un altro punto importante in cui le critiche e la crisi possono trasformarsi in problemi, ed è quello del rapporto tra le scuole di psicoanalisi. E' come se dalle critiche e dalla crisi sorgesse il compito e la possibilità di affrontare il problema delle scuole e delle correnti in modo ben diverso da quello anatematico utilizzato dalla storia privata dell'analisi. Le scuole e le correnti vengono infatti rivelate per quello che sono: denunce ed evidenziazioni, forse premature e in parte invalidate dalla stessa ipostatizzazione che hanno fatto di se stesse, di aspetti e problematiche del campo analitico precedentemente rimosse, ed ora, proprio attraverso la crisi di cui parliamo, riproponentisi con urgenza. La vicenda di Reich e della sua impostazione del problema della caratterialità esemplifica tutto questo.

Ma la lezione fondamentale che la crisi ci offre e il problema fondamentale che suscita, stanno proprio nel fatto che essa crisi smonta il concetto di una clinica come entità separata dominabile con una tecnica descritta nei vari trattati e ne evidenzia il legame di reciproca determinazione non solo con la teoria, ma

con l'ideologia del potere, e cioè con il settore istituzionale e con le sue due facce interna ed esterna.

Emerge allora l'esistenza di una prassi che è la funzione della totalità dei problemi che la cura, la teoria e l'organizzazione riflessivamente²⁵ si pongono e che si esprime sia nella cura, che nella ricerca, che nella organizzazione.

Possiamo concludere affermando che l'esercizio – propostoci dalla crisi – di una funzione conoscitiva sottratta al suo impiego in funzione repressiva fa emergere una gran quantità di problemi di vitale importanza per lo sviluppo della psicoanalisi. E' intrinsecamente necessario alla natura stessa di questi problemi che la loro trattazione non rimanga confinata nell'ambito delle teorie ma investa la gestione del potere terapeutico e del potere di organizzare terapia e ricerca.

La politica della rimozione

La posizione ufficialmente espressa dalla Istituzione psicoanalitica – e documentata dal progetto per il nuovo Statuto della SPI e dallo Statuto in cui questo è ora sfociato – è basata sul ricorso ad uno dei vari vertici di potere disponibili. Qui la crisi viene considerata come pericolo e la complessità del problema del potere che essa rivela viene rimossa. E' importante notare come vengano rimossi non solo tutti i poteri diversi da quello su cui ci si attesta, ma anche la coscienza dello scaturire da quest'ultimo, come espres-

²⁵ Quando si parla di riflessività tra questi poteri si vuole intendere non solo una influenza reciproca tra di essi ma anche il fatto che ciascuno presuppone e contiene potenzialmente tutti gli altri.

Proprio la scoperta di questa riflessività inaugura la ricerca. Non solo in quanto esistono i problemi del rapporto tra la ricerca, la cura e l'organizzazione; ma anche in quanto proprio nel corso dell'indagine su questo rapporto emerge la fenomenologia del potere ed emergono i problemi del tipo: con quale potere scoprire, curare, organizzarsi? Il concetto di riflessività cui qui ci riferiamo è illustrato più ampiamente in A. ARMANDO, *op. cit.*, in part. pp. 91-93 e 117-121.

sione delle sue contraddizioni, delle altre forme del potere.

Ciò spiega il posto del ricorso al potere conoscitivo da parte dell'Istituzione. Vi è il desiderio dichiarato di conservare pura e neutrale l'analisi. Vengono rimosse le contraddizioni di questa posizione e la crisi che le esplicita. A questo punto il potere conoscitivo serve da maschera agli altri. Il progetto per lo Statuto della SPI è sintomatico al riguardo, con la sua prima parte tutta coerenza conoscitiva, e la sua seconda parte dove si traggono conseguenze diametralmente opposte alle premesse.²⁶

L'Istituzione, dunque, promuove e sistematizza una politica della rimozione nei confronti della possibilità di leggere la crisi sulla base del potere della funzione conoscitiva dell'Io sottratta alla sua utilizzazione mistificante.

La politica della rimozione e le sue conseguenze sul piano della teoria, della terapia, e della organizzazione psicoanalitica sono state radicalizzate in questi ultimi anni. Basti pensare, per quanto riguarda l'Italia, prima alla destituzione della commissione Scientifica della SPI che aveva preso in esame, anziché rimuoverli, i problemi della crisi, al rifiuto di pubblicare sulla "Rivista di psicoanalisi" ogni riferimento al dibattito scaturito dalla iniziativa presa dalla Commissione scientifica prima della sua destituzione; alla tendenza accentratrice espressa dal progetto per lo Statuto della SPI; alla teoria della analisi didattica, basata sul concetto della rimozione del paziente e della malattia, che è alla base di quel progetto.²⁷

Ma, al di là di questi episodi, ciò che va segnalato è la modalità fondamentale attraverso cui opera la politica della rimozione. Si tratta del meccanismo della scissione.

La scissione incrementa le proprie possibilità via via

²⁶ Per una articolazione di questa affermazione cfr. il commento alla relazione, v. oltre p. 144.

²⁷ Cfr. F. FORNARI, *L'angoscia genetica nella simbolizzazione delle istituzioni psicoanalitiche*, ciclostile non pubbl.

che procede. Ciò è connesso con la bramosia, che si sviluppa in misura direttamente proporzionale all'assenza della totalità integrata.²⁸ Di conseguenza è un'impresa folle seguire in tutte le sue ramificazioni la scissione operata dalla politica della rimozione. Ci limiteremo a segnalare due forme di scissione: quella che avviene tra i settori che compongono la totalità dell'interesse analitico e quella che avviene tra l'analista e la sofferenza psichica.

Uno degli insegnamenti fondamentali che si possono desumere dalla crisi, qualora la si accolga come momento della scoperta, risiede, come abbiamo visto, nella dimostrazione della riflessività operante tra il potere di scoprire, il potere di curare, il potere di organizzare la scoperta e la cura.

Orbene, la politica della rimozione reprime questa riflessività ed opera la scissione tra la ricerca, la cura e l'organizzazione. Che ciò avvenga è dimostrato dal progetto di Statuto della SPI e dall'opposizione sistematica ad ogni tentativo di raccordare i tre settori.

Ne sorgono quelle tematiche, quelle trattazioni e quel concetto di contributo scientifico di cui pullulano l'"International Journal of Psychoanalysis" e i congressi dell'IPA, ricalcati dalle riviste e dai congressi a livello nazionale.

Ivi i ricercatori e terapeuti se ne stanno aggrappati al loro latino senza neppure accorgersi che sono con ciò totalmente fuori di quella ricerca e di quella clinica i cui valori sbandierano, e restano sostenuti o sostanzianti unicamente dalle regole di una comunicazione artificiale e dal potere impersonale del sistema, su cui l'artificio si fonda.

La scissione tra la ricerca, la cura e l'organizzazione si esprime e si potenzia anche in altri modi. Ci limitiamo ad indicarne due: *il culto dell'iperbolismo tecnico*, di cui il kleinismo offre l'esempio più spinto,²⁹ e

²⁸ Questo punto è sviluppato in M. FAGIOLI, *op. cit.*

²⁹ M. Rosenfeld ha potuto scrivere che « la tecnica non è mai sbagliata », cfr. *Stati psicotici*, Roma 1973, p. 12.

l'arroganza nei confronti degli aspetti dell'analisi enfatizzati dalle varie scuole di analisi e nei confronti delle altre discipline e delle loro indicazioni.

Tutto ciò viene reso possibile a livello della formazione dell'analista.

Affinché l'analista rispetti il gioco, accetti le varie scissioni, sia disposto a prestar senso al latino e resti contento della contemplazione del mistero della tecnica, è necessario che non pensi o pensi poco, che venga in lui sistematicamente soppressa la funzione giudicante dell'Io. E l'Istituzione promuove l'inibizione del pensiero nel momento della formazione, scegliendo l'allievo in certi contesti, condannandolo (con la finzione della didattica) a non poter fare mai l'analisi fino in fondo, promuovendone la segregazione, irretendolo con le esche delle varie tappe della "carriera".

Queste scissioni convergono nel determinarne una, che è sostanziale: la scissione tra l'analista e i problemi. L'analista viene scisso dai problemi e posto di fronte agli oggetti della ricerca, della cura e dell'organizzazione, i quali non lo riguardano più se non nella misura in cui costituiscono le mediazioni necessarie all'usufrutto della professione.³⁰

Perché la politica della rimozione?

Dopo aver tentato un'indagine sul *come* della politica della rimozione, è giunto il tempo di chiedercene il *perché*. Non tanto nel senso degli scopi che si prefigge, quanto nel senso di interrogarsi sulle condizioni che rendono possibili questi scopi. L'impresa pertanto si rivela difficoltosa, non appena si sia superata la tentazione di una storiografia facilmente qualificabile

³⁰ Desideriamo far notare come l'analisi che qui proponiamo della politica della rimozione, del suo rapporto con la scienza e della concezione della scientificità che vi corrisponde, si incentra sullo stesso meccanismo della scissione indicato recentemente da André Gorz (*Sul carattere di classe della scienza e dei lavoratori scientifici* in « Lotta continua », 10 e 11 novembre 1973) come basilare alla costituzione e conservazione della concezione della scienza della società capitalistica.

come paranoidea; la tentazione cioè di parlare di cattiveria o stupidità dei protagonisti della politica della rimozione.

Infatti è vero che si può parlare di limiti culturali, di impreparazione alla dialettica, delle alte gerarchie psicoanalitiche. Ma questo è un problema non tanto in sé, ma in quanto esprime un passato della formazione analitica, il suo legame troppo esclusivo con la medicina, la passione del neofita per la dotta ignoranza.

La politica della rimozione sarebbe cioè un'insistenza del passato, un ritorno del passato, una ripetizione. L'insistenza cioè di un momento in cui l'analisi in Italia, non poteva essere altro che ciò che è stato.

Questo discorso pronuncia l'ultima parola della teoria psicoanalitica (in quanto rinvia all'istinto di morte ed alla ripetizione come fondazioni del conservatorismo) e, insieme, apre un discorso sulla società.

Le due domande: "Che cosa può dare oggi la società all'analisi che consenta un superamento della ripetizione del passato" o "Che cosa l'analisi ha dato alla società affinché questa possa oggi proporre possibilità diverse che nel pre-1969", si rincorrono a vicenda nel perenne gioco della riflessività.

Le ipotesi sulla politica della rimozione che si richiamano alla società in cui l'analisi si contestualizza sembrano dare via libera alle critiche rivolte all'analisi in quanto riflesso della società, a tutte quelle critiche che denunciano come una trappola il potere della funzione conoscitiva dell'Io.

Questo è forse il fatto nuovo, prima mancante. Ma di fronte ad esso non v'è né da gettare la spugna, né da riproporre l'inno stantio dell'individualismo. Si tratta solo di riconoscere che, allorquando si ipotizza la base sociale della politica della rimozione si rivendica non la funzione dell'Io in astratto, né la sua morte, ma la precisa scoperta che tale funzione fa: e cioè che alla base della politica della rimozione vi è una rimozione della politica. L'introduzione di que-

sta scoperta è a sua volta il fatto nuovo che potrebbe spezzare il ciclo della ripetizione. Sappiamo che per un analista è difficile da riconoscere perché implica di ammettere che la psicoanalisi ha bisogno di sviluppo e anzi forse è solo una parola che attende un contenuto da noi.

Si tratta ora di precisare il senso e le strategie della politica sottratta alla rimozione.

VI. Un tentativo di svolgere le possibilità rimosse dalla istituzione. Genesi e programma dell'iniziativa implicita nella presentazione di questa raccolta

Per la costruzione di una politica della ricerca

Abbiamo visto che quello di potere è un concetto composito; e che l'atteggiamento di fronte a ciò concorre sia nel dare forma alla crisi, sia nel determinare le posizioni da assumere di fronte ad essa.

Abbiamo poi visto come l'Istituzione analitica abbia scelto una posizione ufficiale di rifiuto consapevole della lezione della crisi ed abbia orchestrato una politica di soluzione della crisi, e di acquisizione del potere fondata sulla rimozione dei problemi che, emergendo dalla crisi, possono proporsi a una funzione conoscitiva non più usata come maschera. Di questa politica abbiamo sopra segnalato alcuni episodi e modalità.

Nella misura in cui l'analisi è identificata con le espressioni dell'Istituzione analitica, tutto un mondo viene abbandonato. E pertanto questo mondo, con le sue fonti di potere, con i suoi problemi, le sue situazioni, le sue esigenze, e le persone che vivono tutto questo, continua ad esistere e a proporsi come latore di una concezione del potere e come strumento per attuarla. Ma esso non ha un luogo in cui esprimersi

ed esercitarsi, in cui potersi riunire ed affinare le proprie armi teoriche, operative, terapeutiche.

Ebbene, con questa pubblicazione vogliamo riconoscere l'esistenza di questo mondo e ipotizzare la possibilità di uno strumento con cui precisare le idee, delineare le tattiche ed operare i miracoli attraverso i quali possa essere afferrato ed affermato un potere fondato non sulla soppressione del giudizio attraverso una politica della rimozione, ma su un potenziamento del giudizio perseguito nella prospettiva dichiarata del superamento di schemi di pensiero millenari.

Questo in generale. Ma, in particolare, quali sono le modalità di svolgimento di quest'iniziativa? Quale ne è il programma?

Può essere utile procedere a questo chiarimento riferendo il processo di maturazione che ha portato a questa iniziativa, e facendo vedere la genesi dei vari punti del programma nei vari momenti del processo.

Caso clinico

Le tappe che hanno portato a questo tentativo sono le tappe di un *lento risveglio dal sonno dogmatico*. Alcune manifestazioni di questo sonno dogmatico vanno ricordate e descritte. Ricordarle e descriverle costituisce il nostro contributo clinico a questa argomentazione; ed anche questo, che l'analista ponga come materiale clinico le proprie esperienze, ha un senso.

E' per molti una questione di soli quattro o cinque anni fa. Ma ricordiamo con vergogna la nostra cieca acquiescenza a certi luoghi comuni e all'autorità di chi era preposto ad enunciarli. Anzitutto il culto di Freud. Eravamo convinti che *prima* di Freud nessuno avesse parlato seriamente dell'inconscio e del sogno. Se alcuni di noi si imbattevano in pagine come quelle in cui Feuerbach descrive il fenomeno della proiezione e della identificazione proiettiva, veniva spontaneo togliere valore a questi incontri, trattarli come errori di lettura e ribadire la propria fede. Veramente

– confessiamolo con stupore e vergogna – c'è stato un tempo non distante in cui vivevamo tranquillamente, senza il minimo spirito critico, una situazione di arroganza inaudita; senza saper niente della storia, sapevamo però che essa cominciava dal 1899. Prima non si era capito nulla, il prima era come se non fosse esistito, un limbo barbarico e pagano nei cui confronti doveva valere il principio della *docta ignorantia*. Il sospetto che proprio questa posizione fosse ripetitiva, non ci sfiorava neppure.

All'arroganza nei confronti del prima, faceva riscontro, come è nella logica della cosa, l'arroganza nei confronti del *fuori*. Quanti sono oggi disposti ad ammettere che in tante opere di scrittori, registi, pittori, c'è una comprensione della dinamica analitica e una comunicazione del suo senso tali da poter costituire per un'analista una fonte di approfondimenti oltretutto un oggetto da interpretare? Ebbene noi ragionavamo in un modo che non era disposto ad ammetterlo.

Ma questi sono solo due esempi. Se ne possono fare altri.

Solo nel 1971 si è cominciato a pensare che forse l'Uomo dei topi non era poi tanto "guarito", o a cercare i motivi dei presunti successi terapeutici di Freud in qualche cosa d'altro che nella sua "genialità".

L'atteggiamento di disprezzo nei confronti della Klein durò fino al 1969, allorché, mutato per motivi che ci sfuggivano l'atteggiamento delle alte gerarchie, divenimmo tutti kleiniani. E ancora: accettare per scontato, senza interrogarci sul perché, il fenomeno di due riviste di psicoanalisi che non riuscivano a procedere se non con contributi stranieri. Accettare, sì con malessere, ma con l'intima sensazione di essere incorsi in una giusta punizione per aver fatto qualcosa di sbagliato, il fatto di essere censurati o rimbrottati.

E che cosa dicevamo ai pazienti? Operavamo sulla base di un concetto di frustrazione vago e confuso. Così come la scelta tra la funzione conoscitiva e la funzione conformizzante dell'analisi, una volta fatta nel se-

condo senso, è dimenticata, trattata come non esistente, così nel paziente non esiste una distinzione tra esigenze e bisogni.³¹ Deve venire cinque volte, e questa "regola", derivante dai bisogni del week-end inglese, viene barattata e confusa con un'esigenza intrinseca al processo analitico. Ogni riferimento al potere dell'analista è una proiezione ecc.

Vogliamo dare un altro esempio del sonno dogmatico traendolo, questa volta, dal nostro rapporto con l'Istituzione. Ci riferiamo al nostro atteggiamento di fronte a certi dubbi. Ad esempio dubitavamo, in base a tanti indizi, della realtà della differenza tra Istituzione psichiatrica e Istituzione psicoanalitica; oppure dubitavamo della idoneità del comportamento di una Commissione di Insegnamento che, non eletta, respingeva o nominava, senza rendere conto ad alcuno, allievi, associati, ordinari, didatti. Ebbene, ricordiamo il tempo in cui dubitavamo di tutto ciò e il nostro atteggiamento (il nostro riflesso condizionato) era quello di colpevolizzarci ed impaurirci e di interpretare non già la colpa e la paura, ma il dubbio stesso.

Potremmo continuare con altri esempi. Ma ci sembra di aver dato un'idea di ciò che intendiamo con l'espressione "sonno dogmatico".

Ci sembra anche di aver dato un'idea della posta in gioco e della intensità dei sentimenti coinvolti. Il fatto di scoprire di essere senza testa è un trauma. Ma ancora di più lo è il fatto di scoprire di essere condizionati al punto di lavorare noi stessi a levarcela. E di utilizzare a questo scopo l'interpretazione.

Allora, invece di perdersi nelle trivialità del quando, del come, del dove dare l'interpretazione, valeva forse la pena porsi a riflettere sulla natura di essa e sui fattori che ne determinano il potere e l'uso.

E' così che la nostra attenzione è stata attratta verso i problemi di una patologia del pensiero, del nostro

³¹ Questa distinzione è tracciata ed illustrata nell'ambito della radicale critica del concetto di frustrazione proposta da M. FAGIOLI, *op. cit.*, cap. I.

pensiero, ed è per questa via che noi analisti, i tecnici della soggettività, abbiamo scoperto il gruppo, l'Istituzione e il suo esterno.

La patologia – diremmo quasi il tramonto – dell'interpretazione come strumento dell'Io, e prima ancora quella del pensiero, ci è parsa fondata nel rinforzo che determinati momenti emotivi trovavano nella loro oggettivazione nella politica dell'Istituzione.

Questa politica è quella della rimozione; e l'Istituzione, per porla in atto, ha bisogno di essere composta di membri non pensanti e di procedere all'annullamento sistematico dell'Io dei suoi membri. Lo fa con i metodi classici di ogni dittatura: razzismo, segregazione, seduzione, ricatto, terrorismo. E' detto che l'analista è allenato a vedere al di là delle apparenze. Ed allora, al di là delle apparenze cortesi, caritatevoli e talora banali delle società degli analisti possiamo scorgerne l'operare degli stessi meccanismi di potere che Orwell ci ha descritti in 1984.

Programma

Se abbiamo delineato il nostro caso clinico, o meglio alcuni aspetti del costituirsi della nostra identità di analisti come sintomo, è perché esso non solo dà il senso della necessità che abbiamo avvertito di procedere a questa iniziativa, ma anche perché ci consente di scriverne il programma in buono stile analitico. "Programma" qui infatti altro non è che la teoria della cura, la proposizione all'impegno pratico di quelle condizioni per le quali una situazione patogena possa non solo sciogliersi ed essere invertita, ma anche vedersi mancare la possibilità di ripetersi. In altri termini si tracciano qui le condizioni che a nostro avviso consentono lo svolgimento, dalla crisi stessa, di quelle possibilità che l'Istituzione reprime e rimuove.

Nel tracciare un programma non abbiamo quindi altro da fare che cogliere i punti nodali della nostra malattia e scriverli al contrario, cioè identificare le azio-

ni e le condizioni che, tendenzialmente, li rendano irripetibili, incostituibili.

Possiamo partire da un punto qualsiasi, dal momento che la politica della rimozione, che costituisce il sintomo, e che il programma è inteso a smontare, avendo una propria logica, è come uno di quei tessuti che si disfano completamente a tirarne un solo qualsiasi filo.

Scegliamo comunque di partire dal punto culminante – la patologia dell'interpretazione – della descrizione del nostro sintomo, punto che costituisce anche l'espressione clinica della politica della rimozione.

Due ci sono sembrati i fattori sostanzianti la patologia dell'interpretazione: 1) il suo legame con i criteri formativi della Istituzione e 2) la rimozione della consapevolezza di questo legame. Sulla base di ciò possiamo, con una sorta di scrittura all'inverso, scrivere un programma in due punti.

1. Il primo punto è il riconoscimento e l'indagine del legame tra criteri formativi dell'istituzione e patologia della interpretazione. Si tratta così di inaugurare una ricerca volta sistematicamente ad evidenziare il rapporto riflessivo esistente tra i vari aspetti della prassi psicoanalitica.

2. La prima cosa che questa ricerca rivela è, come si è visto, il nesso tra l'interpretazione e la politica. Curare la patologia dell'interpretazione significa quindi non solo ricercarne le radici nello stato della teoria e dell'organizzazione psicoanalitica, ma anche agire sulla politica della rimozione per scardinarla; e questo è il secondo punto del programma.

Ma come svolgerlo?

Sappiamo quali sono i punti nodali della politica della rimozione. Essi convergono nella repressione della capacità di pensare operata sull'allievo al momento della formazione. Questa repressione avviene tramite l'uso sistematico della scissione.

I punti nodali in cui avviene la scissione sono i seguenti:

a il pensiero dell'allievo viene tenuto scisso ed iso-

lato dai problemi dell'organizzazione del gruppo. Questa condizione si basa concretamente sul funzionamento gerarchico e autoritario della società.

b L'allievo viene tenuto scisso e isolato dal paziente, e quindi dai problemi della cura. Ciò è realizzato tenendolo scisso e isolato dalla sua propria identità di paziente. Questo avviene in pratica con la preselezione e la didattica.

c L'allievo viene tenuto scisso e isolato dalla possibilità di ricerca e di elaborazione teorica. Può solo ricevere lezioni e fare compiti. Ciò non solo discende per logica conseguenza dai punti *a* e *b*, ma è realizzato praticamente dall'uso della censura, dalla negazione delle differenze interne, dalla arroganza di fronte al prima e al fuori, dal culto di Freud.

La formazione è un ghetto nel quale sorgono i più neri fantasmi con i quali curare e governare. Un programma che consideri tutto ciò come un sintomo si proporrà di far esplodere questa formazione colpendone i punti nodali: diritto di voto a tutti gli allievi, eleggibilità di tutti gli organi e le funzioni sociali, abolizione della didattica e delle preselezioni, abbattimento dello spartiacque attuale - di netta marca corporativista - tra allievo e paziente, abolizione della censura, riconoscimento delle differenze interne, dialogo con le altre scuole, con le altre discipline e con la tradizione, inserzione di Freud nella storia e considerazione delle sue opere non come un oggetto da venerare senza conoscere, ma come una teoria da conoscere e con cui riconoscere e confrontare, e rispetto alla quale distinguere e definire, i problemi del presente.

Vogliamo con ciò dire che la psicoanalisi deve fare suo esclusivamente il punto di vista "anarchico" dell'Es? Questa è un'intenzione che può esserci attribuita solo da una critica malevola, spicciola e terroristica perché terrorizzata. Allorché parliamo di ricerca, sappiamo che ogni ricerca implica come condizione assoluta un metodo. Ciò che vogliamo affermare è soltanto che questo metodo non può essere confuso con il fatto di tra-

sformare la ricerca in litania, dando carta bianca al Super-io ed alla rimozione e, più sotto, all'istinto di morte ed alla ripetizione.

VII. Conclusioni provvisorie

Riteniamo di avere proposto un quadro della situazione della psicoanalisi oggi in Italia ed una interpretazione della storia del suo rapporto con il potere e della sua attuale crisi; riteniamo altresì che, sulla base di tale interpretazione abbiamo potuto abbozzare una posizione nuova, una strategia di uscita dalla crisi che non consista nella sterile ed inavvertita ripetizione di situazioni passate.

Crediamo di essere consapevoli della esistenza di interrogativi e di dubbi e della necessità di elaborazione e di verifica con cui la prospettiva proposta si scontra immediatamente.

Questa elaborazione e verifica dovranno svolgersi lungo le linee definite nel precedente capitolo e centrate su una presa di posizione di fronte al problema della formazione degli analisti. Riteniamo però di poter indicare anche alcune linee di elaborazione e di verifica che costituiscono una esplicitazione ed un complemento di quella su citata.

Ci sembra di dover affrontare in primo luogo il problema del contratto analitico, non solo dal punto di vista del suo essere regolatore-contenitore delle fantasie della coppia analista-analizzando, ma anche nei suoi rapporti con il concetto di "persona giuridica" proprio del diritto borghese.

Come conseguenza di ciò appare necessaria una ricerca sul pagamento in analisi, anche qui come discorso che rimanda alla forma storicamente determinata dello scambio nella nostra struttura sociale.

In questa prospettiva, la stessa situazione analitica (il cosiddetto setting) va ripensata e sottoposta a critica, tenendone presente, anche in questo caso, il legame con una cornice scientifica e sociale definita.

Noi riteniamo che questi siano tre possibili problemi, tra i tanti relativi al lavoro analitico, che sono stati sempre affrontati dagli analisti solo nei loro rapporti con le fantasie interne, senza che si sia saputo o voluto (per la dialettica di politica della rimozione - rimozione della politica) riconoscere le determinazioni sociali a cui sono soggetti. Ciò porta non solo ad una impotenza pratica rispetto alla evoluzione "istituzionale" dell'analisi, ma anche ad arresti nella ricerca scientifica e nella efficacia clinica.³²

Nel rinviare al futuro immediato di spingere più profondamente lo sguardo in tali problemi e di procedere nelle elaborazioni e verifiche suddette, non crediamo di compiere a nostra volta una rimozione. Infatti, se è vero che molte cose restano da studiare, chiarire e verificare, è pur vero che il fatto di documentare e tentar di valutare la posizione della psicoanalisi rispetto al potere oggi; ci è sembrato un passo essenziale e preliminare alla stessa possibilità di ulteriori chiarimenti, verifiche e ricerche.

³² E' il caso del concetto del processo analitico come « prodotto naturale della struttura della mente » proposto da D. Meltzer (cfr. *Il processo psicoanalitico*, Roma 1972), in cui è evidente l'ipostatizzazione acritica operata su una realtà scientifica storicamente determinata, in modo da trasformarla in dato biologico epperò *immutabile*, amputando in questo modo il senso di quella che pure è una delle ricerche più raffinate e lucide sul setting finora pubblicate.

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

▼

Questo articolo risale all'ottobre 1969 ed è immediatamente successivo al XXVI Congresso di Psicoanalisi tenutosi a Roma nelle sale dell'Hotel Hilton.

Compare anonimo perché uno dei firmatari se ne dissocia. Esso è anche inedito. Gli autori lo proposero per la stampa a Nicola Perrotti, che dirigeva la rivista « Psiche », e che non lo accettò.

Lo scritto va compreso tenendo presenti i significati, già evidenziati nell'Introduzione, che si addensarono intorno al fatto del Congresso. Questo sceglie di svolgersi nell'Hotel Hilton. La presenza statunitense è massiccia e dominante. Fuori dell'Hilton si svolge un Controcongresso. Gli analisti italiani si dichiarano retrospettivamente scontenti dello spirito e dell'andamento dei lavori.

Tutto ciò stimolò alcuni a porsi gli interrogativi che compaiono nell'articolo.

La scoperta di tali interrogativi è ancora timida, acerba e incredula. Di qui il tono titubante, talora scolastico e compiaciuto, talora euforico, dell'articolo, e la sua impossibilità di snodarsi senza ricorrere all'idealizzazione di Freud.

Tuttavia esso resta significativo di molte cose.

Anzitutto di una data – quella del XXVI Congresso – che, come già indicato nell'Introduzione, si rivela ed è assunta qui come un punto di svolta nella storia della psicoanalisi italiana.

In secondo luogo esso contiene in nuce tutto quello che sarebbe seguito. Vi si accennano oscuramente alcuni temi della politica della ricerca, mentre, nell'acerbità della scrittura e nel modo in cui fu accolto, è possibile scorgere gli effetti della politica della rimozione.

IL CONGRESSO IN ITALIA. CONSIDERAZIONI SULLA POLITICA DELLA PSICOANALISI¹

A cavallo tra il luglio e l'agosto 1969 si è tenuto a Roma il 26° Congresso di Psicoanalisi. Esso ha ingenerato negli analisti ed allievi analisti italiani uno scontento diffuso relativamente all'impostazione ed al livello delle relazioni, alla fattività delle discussioni, ecc. ecc.: scontento che si è espresso riccamente nella sala del Lungotevere delle Navi,² in una riunione dedicata appunto a valutare il Congresso.

Chi scrive condivide questa valutazione generalmente negativa che è stata data del Congresso nelle conversazioni private come anche nella riunione più ufficiale di Lungotevere delle Navi, e condivide anche le ragioni che generalmente si danno di questa valutazione negativa.³

Tuttavia, in quanto analisti, non possiamo dimenticare neppure in questa occasione che spesso la verità vale come meccanismo di difesa principe, e non possiamo non insospettirci di questa concordia ed unanimità pressoché totale nell'affermare la verità dell'insignificanza, dal punto di vista scientifico, del Congresso.

Questa ipotesi e questo sospetto si rafforzano non appena ci rendiamo conto che essi non sono necessariamente fini a se stessi, ma possono portare ad alcune osservazioni sorprendenti.

La prima di queste osservazioni è che tali critiche ricordano una defecazione collettiva a piccoli o grandi gruppi: esse sono intese a liberarci di qualcosa, e il cadavere è un Congresso di 1500 persone.

Questa osservazione ne richiama un'altra. E cioè che anche questa defecazione collettiva degli analisti indica la presenza negli analisti di un senso di colpa in rapporto al Congresso, senso di colpa che è appunto ciò di cui ci si vuole liberare.

Il senso di colpa a sua volta ci rinvia a qualcosa d'altro

¹ Gli estensori pensavano anche, come titolo, a *Il congresso come acting out* (Le note contrassegnate da numero arabo sono dei curatori di questa raccolta; le note contrassegnate da asterisco sono dei testi originali).

² Il riferimento è alla sede del Centro di psicoanalisi, a Roma, ove si svolse una riunione per tirare un bilancio del XXVI Congresso.

³ Si trattava, in prevalenza, come è detto appresso, di considerazioni sulla levatura scientifica del Congresso.

e cioè all'invidia ed al desiderio di impossessarsi oralmente della potenza invidiata.

Come si vede, l'ipotesi che la verità delle critiche al Congresso mascheri qualcosa ci porta alla ricostruzione di un processo psichico inconscio coerente sostanziante le reazioni degli analisti italiani al Congresso: la scena è ancora una volta quella dell'ultimo pasto totemico al quale l'oggetto invidiato in quanto datore di potenza viene invitato e mangiato; a questo punto si fa sentire il senso di colpa connesso all'invidia e alla masticazione del totem; l'oggetto buono internalizzato diviene pericoloso e bisogna defecarlo; come il pasto è stato fatto in comune, anche la defecazione va fatta in comune. La scena, nel suo insieme, oltre che mitica è tradizionale e ci ricorda che questo è il paese del Valentino, di Vitellozzo Vitellozzi e di Nicolò Orsini.

A questo punto potremmo anche scartare come un gioco la nostra ipotesi e la ricostruzione cui ci ha condotto se non ci rendessimo conto che essa, oltre che un'intrinseca coerenza, ha anche il senso e l'utilità di aprire un discorso importante. Di che discorso si tratti cominciamo ad intravederlo non appena ci rendiamo conto che la ricostruzione sopra esposta ci ricorda che, per noi italiani, il XXVI Congresso pone due problemi (quello del significato del Congresso e quello del significato del fatto che il Congresso si sia tenuto in Italia) e che il primo (quello del significato del Congresso) non ha altro valore che quello di una maschera gettata sul problema del significato del fatto che il Congresso si sia tenuto in Italia; perché è appunto questo problema che suscita sensi di colpa connessi alla gratificazione della invidia e che scatena il processo che abbiamo ricostruito.

Il discorso che va aperto, il problema che abbiamo bisogno di affrontare e che forse può insegnarci qualcosa è allora il seguente: perché è stato tenuto un Congresso in Italia, che bisogno c'era di questo.

La risposta immediata a questa domanda coincide con la reazione di fronte alla sua apparente ingenuità stupidità e impertinenza: « Perché non si doveva tenere un Congresso in Italia; lo hanno tenuto tutti e perché non anche noi? ».

Il carattere difensivo di questa risposta è evidente. Altrorché i pazienti ci dicono che il loro mal di testa dipende dal tempo o che vanno a messa perché ci vanno tutti, non prendiamo la risposta per buona; e, almeno nella misura in cui non siamo completamente posseduti dall'invidia di

potenza, non c'è nessuna ragione per riservare a noi stessi un trattamento speciale. Questa risposta insomma, fatta per liquidare il problema, ci getta invece in pieno clima analitico, non solo in quanto ci pone di fronte ad una difesa, ma anche in quanto ci pone di fronte problemi che forse sono propri quelli che si vogliono mascherare: problemi di confronto, di rivalità, ecc.

A questi problemi ci pone senza reticenze di fronte una seconda risposta che può esser data alla nostra domanda: che il Congresso è stato portato in Italia per volontà cosciente e cioè per coerenza con una certa politica della psicoanalisi.

Il meccanismo di difesa che qui entra in funzione, per evitarci di prendere coscienza dei problemi che per noi implica il fatto che il Congresso sia stato tenuto in Italia e dei problemi che implica una politica intesa a questo fine, è ancora quello della razionalizzazione, sia pure ad un livello più elaborato e sofisticato che non il precedente. Tuttavia questo meccanismo di difesa presenta una crepa che ce lo fa riconoscere come tale e che ci induce a riflettere; e questa crepa è il bisogno di defecare le acquisizioni di questa politica ed il senso di colpa connesso con queste acquisizioni.

Si potrebbe ritenere che questo senso di colpa sia connesso con il tradizionale senso di inferiorità degli analisti italiani nei confronti di quelli stranieri. Ma, a nostro avviso, se ci fermiamo a questa spiegazione, siamo ancora al livello della razionalizzazione: il senso d'inferiorità, infatti, presuppone a sua volta un senso di colpa che non può essere quello che qui esso viene chiamato a spiegare.

Secondo noi il senso di colpa alla base del senso d'inferiorità, il senso di colpa connesso con la politica della psicoanalisi, è qualcosa di ben più profondo e congiunge la psicoanalisi alla storia da cui essa vorrebbe separarsi. Esso è infatti a nostro avviso dovuto all'oscura consapevolezza che la politica della psicoanalisi, quella politica che ha voluto il Congresso in Italia, non è una politica nuova, ma la politica di sempre; che essa, che dovrebbe contribuire a liberare l'uomo dal senso di colpa, vi si impantana essa stessa; in breve che il suo obiettivo non è altro che quello della potenza e il suo fine quello di assicurare la autorità di chi la svolge anziché, come vorrebbe la teoria, la libertà di tutti.

Ed infatti il significato del Congresso in Italia, letto direttamente al di là della cortina delle razionalizzazioni da

cui è mascherato, al di là dello stesso senso di colpa che induce, non può essere stato altro che quello di propagandare la psicoanalisi in Italia, di presentare questo termine "psicoanalisi" in una cornice di fasto, di opulenza, di mondiale risonanza che contribuisca ad innalzarne l'immagine nell'opinione pubblica e quindi ad aumentarne il valore di merce e, di conseguenza, l'autorità ed il prestigio dei suoi amministratori.

A questo punto, anche chi avrà riconosciuta come valida la analisi da noi condotta del senso di colpa suscitato dal fatto che il XXVI Congresso si sia tenuto in Italia e del legame di tale senso di colpa con la politica della psicoanalisi, potrebbe incontrarsi con un'altra linea di difesa. Potrebbe cioè affermare che la ricerca dell'autorità è fatta per il bene delle anime: la psicoanalisi, una volta che il suo nome si sia diffuso, la sua autorità e potenza accresciute, la sua professione protetta dalle leggi dello Stato, potrà imporsi come metodo terapeutico, far creare mutue, prendersi cura di un numero di pazienti infinitamente più vasto di quello attuale.

Chi non riconosce in queste formulazioni quelle di una vecchia politica, della saggezza politica di sempre, che vuole scorgere nell'autorità di pochi la salvezza di tutti? Di questa vecchia politica non si può certo dire che sia giusta o sbagliata, ma si può dire con assoluta certezza che essa non è la politica che Freud voleva.⁴

E non la voleva fondamentalmente per ragioni che hanno a che fare non solo con la sua filosofia della società; ma anche, e radicalmente, con la conservazione del metodo terapeutico da lui iniziato. Infatti che la politica che Freud non voleva costituisca un pericolo nei confronti della psicoanalisi come metodo terapeutico risulta evidente già per la constatazione superficiale che essa non può non ingenerare un circolo vizioso: la propagandazione della psicoanalisi come merce aumenterà la richiesta ed affretterà i tempi ed i metodi di preparazione, soprattutto i criteri di selezione – e così ci sarà un ceto di psicoanalisti e di psicoanalizzati, ma non ci sarà più la psicoanalisi, né il suo sogno di fratellanza.

La psicoanalisi è una scienza giovane, affermava Freud. Se ciò deve indurre alla speranza, deve però anche indurre alla cautela; solo a prezzo di questa cautela la psicoanalisi

⁴ Per questo riferimento idealizzante a Freud cfr. *ante la nota introduttiva* (p. 53).

potrà conservarsi giovane e non ricalcare la storia di tutte le altre "scienze". Finora di questa cautela ha dato poche prove. Questa cautela comporta infatti una riflessività su se stessi che la psicoanalisi non ha ancora iniziata. Invero si è fatta fin qui la figura del bambino presuntuoso che dice agli altri di lavarsi e non si accorge di avere il culo sporco. Abbiamo scritto libri sul governo, ma non sul nostro governo; sull'autoritarismo dei politici, ma non su quello dei nostri capi attuali e potenziali; sulle guerre altrui, ma non su quelle di cui costantemente poniamo le premesse; sui processi di eretizzazione, ma non su quelli per cui costantemente creiamo degli eretici all'interno del nostro gruppo e persino tra i nostri pazienti.

In questo contesto, tuttavia, induce alla speranza il bisogno che gli analisti italiani hanno sentito di defecare la localizzazione di questo Congresso in Italia e cioè la potenza, così poco psicoanalitica, che a tale localizzazione in un primo tempo era stata richiesta, ma che l'organismo, forse ancora abbastanza sano, ha trovato indigesta. Ed a nostro avviso questo Congresso e la sua localizzazione avranno svolto una funzione molto positiva sulla misura in cui, come un qualsiasi acting out dei pazienti, saranno tradotti in occasione e stimolo a rendersi conto dell'esistenza di una politica della psicoanalisi, del suo nesso con la fisiologia e l'efficacia della terapia e a promuovere una maggiore riflessione su tale politica e sui metodi più idonei ad assicurare questa maggior riflessione.

Questo scritto è di due anni successivo a quello precedente: ottobre 1971. Esso fu stilato dai suoi firmatari nel corso di alcune riunioni, tenute nel Settembre dello stesso anno, nelle quali si valutò che la situazione della comunicazione nell'Istituto di psicoanalisi di Roma non consentiva, a chi desiderasse discuterla, altra forma di espressione che questa. Si decise, cioè, che, data la situazione della comunicazione, era necessario prendersi una tribuna e ricorrere ai fogli ciclostilati o fotocopiati.

Per comprendere sia il contenuto sia la forma di questo documento è quindi necessario riproporre e completare quanto già in parte segnalato nella Introduzione, facendo una breve cronistoria degli avvenimenti intercorsi tra esso e la data del precedente articolo e del XXVI Congresso di Psicoanalisi.

Questi avvenimenti possono essere elencati come segue.

1. Nel Settembre del 1970 era morto Nicola Perrotti che per personale prestigio, età e consuetudine, determinava pressoché totalmente nei limiti della propria prospettiva e tolleranza la vita dell'Istituto, il pensiero dei suoi membri, e la loro percezione e reazione di fronte ai problemi che i tempi ponevano. Questa morte aprì un periodo di lutto che si sovrapponeva, essendone drammatizzato e drammatizzandoli, ai problemi di politica interna ed esterna dell'Istituto i quali, avendo perso la possibilità di venir delegati al presunto carisma del leader, si trovavano esposti e brucianti.

2. Questi problemi erano in parte problemi antichi dell'Istituto, in parte problemi maturati, anzi precipitati, nel periodo immediatamente successivo al XXVI Congresso.

I primi avevano a che fare con la particolare struttura dell'Istituto a metà progressista e a metà paternalistica, quasi a riflettere le luci e le ombre del "socialismo" del fondatore. Tutti i membri avevano ad esempio diritto di voto; ma, al tempo stesso, tutte le occasioni (in particolare quella della affiliazione) in cui tale voto coincideva con l'esercizio di un

potere erano loro sottratte o affidate solo formalmente. Ne derivava una sostanziale confusione, ove i ruoli e le identità, ancorché attivi e puntualmente assegnati, erano negati, indistinti e indistinguibili. Il loro riconoscimento era una colpa nei confronti della bonaria negazione cementante. Ne derivava una chiusura, una inibizione a pensare e, anche, una vaga coscienza di muoversi su un baratro di tensioni inesprese, coscienza che cercava inadeguatamente di esprimersi traducendosi in tensioni spostate rispetto a quelle reali e in veri vissuti persecutori rispetto a tizio o a caio.

A questa situazione interna esplosa al momento in cui veniva a mancare quello che era il pretesto per non affrontarla, se ne aggiungeva una esterna.

Come già osservavamo nell'Introduzione, uno dei motivi per cui abbiamo scelto, in questa raccolta, di partire dal XXVI Congresso è perché quella data è emblematica di un cambiamento. A partire da quel momento si verificò o potenziò o esplicitò un vero e proprio boom della psicoanalisi, in Italia, come oggetto di mercato.

La psicoanalisi entra alla TV, le richieste di analisi didattiche crescono vertiginosamente, il numero dei respinti per ragioni di censo, di formazione o altro, forma una pericolosa e formicolante frangia barbarica da cui ci si deve difendere e a proposito della quale ci si interroga, allo stesso tempo, come arrearle il verbo o, almeno, qualche briciolo della luce che rifulge nello spazio dell'analisi. In realtà si tratta solo di un gruppo egemonico che si chiede come conciliare le due esigenze di conservare la rigida struttura che fonda il suo privilegio e di percorrere in tutta la sua vastità il mercato apertosi di fronte a tale privilegio.

3. In questa situazione di problemi interni ed esterni, di necessità di rivedere tante posizioni e di rinnovare l'immagine dell'Istituto, era intervenuto, come fattore aggravante, un altro elemento: la negazione di tali problemi ed esigenze e del tutto a cui essi si aggiungevano. Questa negazione, le ansie che l'accompagnavano, e la mancanza di una abitudine a pensare in termini di programmi di lavoro anziché di persone, si espressero nel voto pressoché unanime con cui alla fine del 1970 la dott.ssa Lyda Zaccaria Gairinger fu eletta a succedere a N. Perrotti.

La nuova gestione dell'Istituto consistette nello svolgere puntualmente l'azione di negazione e di rimozione che il gruppo, reso sprovvisto dalla sua precedente storia, richiedeva. Assemblee e riunioni venivano promesse e non convocate, interrogativi e proteste assorbiti il più possibile nella cortesia e nel silenzio, i problemi psicologizzati e personalizzati e tradotti in una logica moralistica di fiducia e sfiducia, onestà e disonestà ecc., che li rendeva irricognoscibili.

Al tempo stesso venivano sviluppate e perfezionate le tecniche della politica della rimozione. Al rinvio, al silenzio ed alla psicologizzazione si accompagnava un accentramento del momento decisionale, un potenziamento dell'interesse clinico diagnostico come momento edenico scisso da tutto il resto, il culto per un sapere posto lontano, a Londra, ed accessibile solo con il metodo pedestre del pellegrinaggio.

A guardarli retrospettivamente gli anni 1970-1971 della gestione dell'Istituto, così pieni di cose che non comprendevamo e che ci irritavano, risultano emblematici della politica della rimozione e la precorrono genialmente. Essi andrebbero studiati attentamente per capire le condizioni che pongono in essere tale politica.

Noi ci siamo comunque abbastanza dilungati su di essi per completare il quadro che costituisce lo sfondo del documento che segue. Il suo significato è quello di un primo abbozzo di una politica alternativa a quella della rimozione. Vi scopriamo per la prima volta (sic!) l'importanza dei problemi di formazione; la necessità di sviluppare un concetto aperto della formazione; la necessità vitale di porre il problema del rapporto con l'esterno secondo un modello diverso da quello del rapporto mercato-capitale e quindi la necessità di eliminare preselezione e analisi didattica in quanto distinta dall'analisi personale, ecc.; vi cogliamo per la prima volta (sic!) il nesso tra attività scientifica e organizzazione.

Se si vede in questo modo, cioè storicamente, il testo che segue, se ne possono comprendere anche le carenze che oggi risultano evidenti come, ad es. una insufficiente analisi storico politica; una confusione, e quindi una accettazione, che oggi non sussiste, circa le imprese di P. Perrotti nelle terre dei barbari (cfr. oltre, nota 2); una sopravvalutazione di situazioni contingenti con conseguente scotomizzazione di assurdi teorici come nel caso della proposta di borse di studio.

Pur con questi limiti, affidiamo al lettore questo documento che riteniamo abbastanza illustrativo sia dello sforzo di una politica della ricerca per costruirsi, sia della politica della rimozione.

PRIMO DOCUMENTO

1. Nelle riunioni del giugno e luglio scorsi,¹ conseguenti all'iniziativa di Paolo Perrotti di porre il problema dei rapporti tra psicoanalisi e società, si sono svolti due discorsi

¹ Il riferimento è a due o tre riunioni tenute prima delle vacanze estive, ove si trattava il problema del rapporto dell'Isti-

tra cui a prima vista sembra difficile trovare il nesso: il discorso su che cosa l'analisi, o più precisamente questo Istituto, può fare per la Società, e il discorso sulla formazione degli analisti.

Nelle discussioni vi è stata un'oscillazione tra questi due discorsi che o sono apparsi come slegati l'uno dall'altro o sono stati visti (come ad esempio nel foglio inviato dal Direttore dell'Istituto per convocare la terza riunione) in reciproca opposizione, come se il discorso sul problema dei rapporti tra Istituto e società dovesse danneggiare il training e la conservazione del training dovesse escludere il discorso sulla Società.

2. Noi riteniamo che le difficoltà nell'intenderci nelle riunioni di Giugno e Luglio e le esitazioni nel proseguirle sono dipese in gran parte dal fatto che non si è riconosciuta la totale coincidenza tra il discorso di P. Perrotti sui rapporti tra la Società e l'Istituto e il discorso sulla formazione degli analisti.

3. A nostro parere infatti l'affermazione, più volte ripetuta nel corso delle discussioni estive, che il training costituisce il compito principale dell'Istituto, è accettabile oppure no a seconda del significato che si dà alla parola training. Se si dà del training una definizione ristretta (analisi personale-supervisioni-corsi teorici) la proposizione di cui sopra è inaccettabile (vedi anche art. 2 dello Statuto); per training deve invece intendersi l'evoluzione ininterrotta dell'analista nell'intero corso della sua attività che avviene soprattutto attraverso la ricerca e il confronto di gruppo. Ciò per i seguenti motivi:

a ogni attività professionale, ove sia staccata dalla ricerca, muore, indipendentemente dal valore personale iniziale di coloro che la esercitano (si rimanda per questo a tutto il dibattito di questi ultimi anni sulla ricerca scientifica);

b ciò è particolarmente vero per quanto riguarda la psicoanalisi, che ha una caratteristica specifica che va salvaguardata: l'attività analitica è il locus privilegiato in cui teoria e prassi coincidono; non vi è infatti posto in analisi né per l'approssimazione empiristica e per la prassi cieca (che porterebbe all'acting out) né per una speculazione ste-

tuto con l'esterno; in particolare il problema del ruolo che l'Istituto avrebbe dovuto svolgere nella formazione degli psicoterapeuti, problema fatto precipitare o reso urgente, tra l'altro, dalla recente costituzione del corso di Laurea in psicologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Roma.

rile che non parta dal concreto dei dati raccolti col metodo analitico e che, attraverso il dubbio anacastico, porterebbe all'assenza di interpretazione;

c come conseguenza di ciò possiamo dire che l'analista è un operatore di tipo particolare, che può raggiungere elevati livelli di integrazione o, al contrario, può assumere identità parziali o scisse a seconda che il suo training, nel senso di evoluzione ininterrotta, continui oppure no.

A questo punto l'affermazione che compito degli Istituti è il training assume tutta la sua pregnanza e si spoglia di ogni significato scolastico o burocratico, né porta ad una ripartizione rigida e frammentaria dei ruoli (didatti, ordinari, associati, allievi) che, se dipende da un lato dalle caratteristiche artigianali del lavoro analitico e dalle modalità estremamente personalizzate di comunicazione dell'esperienza (non è casuale la somiglianza con la stratificazione dei ruoli di certe corporazioni medioevali o di certe attività moderne ancora artigianali), dipende d'altro canto anche da meccanismi di gestione dell'angoscia attraverso l'assunzione di identità fittizie rassicuranti proprio in quanto relativamente stereotipe. Si comprende bene quanto ciò sia dannoso per qualsiasi creatività individuale e di gruppo.

Ciò naturalmente non significa una negazione del fatto che esistono profonde differenze di competenza e di esperienza fra i vari analisti, e del fatto che queste differenze comportano funzioni diverse; la nostra critica si appunta invece sull'irrigidimento dei ruoli che porta ad una comunicazione di gruppo stentata e talora artificiosa, ad una diminuzione della spinta alla ricerca, e quindi, in definitiva, ad un ostacolo della funzione di training degli Istituti.

E' inoltre nostra opinione che esista un rapporto circolare di reciproca dipendenza fra, da un lato, il training-ricerca scientifica comportante una non rigida ripartizione dei ruoli e, dall'altro, il contributo sociale che la psicoanalisi può dare. E' chiaro infatti che solo un approfondimento del training-ricerca scientifica può consentire un contributo sociale psicoanaliticamente fondato, e d'altro canto il confronto o impatto col sociale, se effettuato con metodo scientifico rigoroso, porta a sua volta ad un arricchimento del training.

Compito degli Istituti è allora quello di garantire il training-ricerca scientifica non attraverso una delimitazione prelimitare ed esclusiva dei suoi contenuti ma attraverso la testimonianza continua della vitalità del metodo scientifico psicoanalitico. Gli Istituti non devono cioè funzionare come

caste sacerdotali che conservano un tesoro sempre uguale a se stesso con una divisione dei ruoli data una volta per tutte, ma come comunità scientifiche in cui l'unico modo di conservare il patrimonio ideativo è quello di farlo crescere in un libero confronto con la realtà.

4. Il problema posto da P. Perrotti resta dunque pienamente valido. Quando egli si preoccupa che l'analisi sia avvizzita, che sia un ramo secco, egli si preoccupa del fatto che l'Istituto abbia sviluppato una concezione ed una prassi del training che lo rendono incapace di dare il suo naturale, vocazionale, contributo alla società, attraverso il ciclo descritto sopra par. (3).² In altri termini, il problema posto da P. Perrotti resta valido ed attuale, ma noi riteniamo che la sua formulazione esatta sia la seguente: quale training cura l'Istituto? Qual è il concetto del training che viene coltivato nell'Istituto? E' esso volto a dare all'Istituto un'autorità ed una possibilità di impatto sulla società derivanti dalla sua consistenza scientifica o viene meno a questo fine degradandosi necessariamente a strumento di potere?

Questa ci sembra la domanda fondamentale emersa dalle nostre discussioni di giugno e luglio. Una domanda che si cerca di evitare con il silenzio, con il sotterfugio o con l'eccessiva animazione e con il desiderio di cambiare tutto, ma in-

² La posizione di P. Perrotti doveva poi svilupparsi e chiarirsi in un'attività scissa ma non contrapposta, rispetto all'istituzione psicoanalitica: il gruppo, da lui formato nell'ambito delle lezioni e dei seminari di Neuropsichiatria, fondò più tardi una nuova struttura, denominata «Lo spazio», che rispondeva più a un'esigenza di mercato della psicoanalisi che non a un programma che ne investisse i problemi di fondo.

In effetti, questo nuovo gruppo era costituito in maggior parte da studenti universitari con piani di studio prevalentemente orientati alla psicologia, e da persone che, alla fine della loro analisi personale, iniziavano una attività professionale in campo psicologico: il fatto comune a tutti era un atteggiamento politico democratico (che scartava di fatto il rapporto con gli istituti di psicoanalisi considerati chiusi ed elitari) e la necessità di informazione psicoanalitica. La risposta a questa domanda, sempre più di massa, poteva prendere due strade: una informazione critica di psicoanalisi che sarebbe stata ipso facto formazione, o una informazione classica-istituzionale di psicoanalisi che sarebbe stata ipso facto consumo. Il gruppo di P. Perrotti sembra aver preso questa seconda via, in parte per la funzione carismatica del leader e in parte per la quasi totale assenza di dialettica e di confronto interni. E' comunque rilevabile, ora, nel gruppo «Lo spazio» una certa emergenza di contraddizioni interne e di rapporto con l'esterno, il cui sviluppo dinamico non è prevedibile.

vece è una domanda che ci dobbiamo porre. Il fatto di potercela porre e di poter cercare insieme una risposta ad essa o il non poter fare questo è già una risposta alla domanda stessa.

5. E' quindi quanto mai urgente e vitale smettere di evitare il problema e, secondo le buone regole dell'analisi, affrontarlo e tentarne tutti insieme la elaborazione.

E' possibile evitare di affrontare in astratto il problema qualora si riconoscano una serie di punti specifici della vita dell'Istituto in cui tale problema si manifesta e qualora lo si affronti attraverso la discussione e lo studio su queste sue specifiche manifestazioni.

Qui proponiamo una lista, necessariamente provvisoria ed aperta ad altri contributi, di questi punti in cui si manifesta e riflette l'opposizione tra le concezioni del training.

A. Selezione e formazione degli analisti

a Bisogna chiedersi: a quale concetto del training corrispondono i criteri di ammissione ad esso adottati nell'Istituto? Questi criteri rispettano unicamente ed essenzialmente, nella misura in cui esse possono essere scorte e previste, le qualità di insight e l'autenticità delle vocazioni, oppure corrispondono a criteri esterni e convenzionali, denunciano un rapporto di servo e padrone tra l'Istituto e la Società, rispettano documenti o situazioni esterne talora anche svalutati come la laurea, lo stato sociale, il censo economico, le posizioni di prestigio accademico?

In altri termini: quali funzioni dell'Io vengono esplorate nei colloqui preliminari? Quelle adattative, con il pericolo di valutare soltanto il grado di conformismo, o quelle creative di capacità di visione interna, cioè le uniche veramente primarie e fondamentali?

I criteri di selezione sono cioè fondati su una concezione da parte dell'Istituto del proprio compito come il compito di mantenere vivo il ciclo descritto nel par. 3 oppure, per non essere fondati su tale concezione, denunciano necessariamente la degradazione dell'Istituto a entità dipendente dai criteri di giudizio della società esterna, entità che si pone di fronte alla società esterna in un rapporto di dare ed avere, ricevere il potere?

b L'organizzazione del training nei seminari, nei controlli, nel tipo di discussione che viene accettato ed animato, nel tipo di letture che vengono proposte, nel tipo di

aperture culturali che viene consentito e promosso, corrisponde all'esigenza di mantenere vivo il ciclo descritto o, per il fatto stesso di non corrispondere a tale esigenza, si degrada necessariamente ad organizzazione della ripetizione di regole e formule vuote?

B. Rapporto direzione-direttivo-assemblea

L'opposizione tra le due concezioni del training si riflette nel problema del rapporto direzione-direttivo-assemblea.

Se questo rapporto è visualizzato in modo che l'assemblea sia una mera comparsa e che la discussione sui punti controversi non venga incoraggiata (vedi ad esempio il fatto che si è ommesso di promuovere la riunione di settembre³ programmata e richiesta dalla stessa assemblea per proseguire la discussione di giugno e luglio) è chiaro che siamo in presenza di una concezione del training che, omettendo di promuovere e valorizzare la discussione, la critica, la ricerca andando al di là di una rigida distinzione dei ruoli, omette altresì di promuovere il ciclo descritto nel par. 3 e viceversa.

Al fine di promuovere questa seconda alternativa in concreto riteniamo utile chiedere:

a. *L'affermazione del diritto dell'assemblea all'informazione con modifica in questo senso dello Statuto qualora questo diritto non vi sia chiaramente garantito o, qualora vi sia garantito, con una precisazione dei modi di renderlo effettivo.* Sarebbe ad esempio opportuno che l'assemblea si riunisse con maggiore frequenza e cioè almeno bimestralmente. In dette riunioni, e anche con comunicati scritti, i membri dell'Istituto dovrebbero essere adeguatamente e tempestivamente informati di ogni attività di interesse collettivo del gruppo dirigente in modo che ci sia la massima possibilità di dialogo, partecipazione attiva e possibilità di maturazione della vita del gruppo. Tra l'altro solo sulla base di tale informazione è possibile arrivare alla sostituzione, essenziale per la maturazione della vita del gruppo, dell'attuale prassi di votare, come nelle prossime elezioni di ottobre, su e per figure convoglianti oscuri timori ed oscure sicurezze con la prassi di votare su e per programmi.

b. Definizione dei diritti dell'assemblea e delle funzioni del direttivo in rapporto all'ammissione dei nuovi membri

³ Cfr. la *Nota introduttiva*.

ed esame delle modalità intese a rendere effettivi tali diritti.

C. « Psiche »⁴

La concezione "larga" del training comporta discussione e ricerca nell'Istituto, comporta cioè una vita dell'Istituto. Può quindi esserci un « Bollettino di vita dell'Istituto ».

La concezione del training la quale omette di considerare il ciclo descritto nel par. 3, la quale vede nel training qualcosa di minacciato dalla vita dell'Istituto non può invece consentire l'esistenza di un « Bollettino di vita dell'Istituto », perché non può consentire tale vita. Il « Bollettino di vita dell'Istituto » sarà tale solo di nome, ma di fatto sarà l'espressione della politica del gruppo dirigente, scissa dalla vita dell'Istituto; respingerà ed escluderà i contributi che possono generare la discussione; cercherà di reggersi e di trovare prestigio con i contributi di *altri* Istituti, magari stranieri.

Noi invitiamo qui a considerare criticamente il problema della paralisi della rivista « Psiche ». Noi non pensiamo che « Psiche » non riesca a stare al passo con le altre pubblicazioni ed abbia bisogno di riempirsi di contributi stranieri per qualche motivo misterioso. Al contrario, pensiamo che la condizione attuale di paralisi e di impotenza di « Psiche » sia un *sintomo*, sia l'indice più evidente, la denuncia più precisa dell'imperare qui tra noi di una concezione del

⁴ « Psiche » era il titolo della rivista pubblicata dall'Istituto di Psicoanalisi di Roma. Derivava una certa importanza dal fatto di essere praticamente l'unica rivista di psicoanalisi stampata in Italia. Pubblicava soprattutto traduzioni di articoli stranieri. In costante passivo, il suo fondatore e direttore Nicola Perrotti la teneva in piedi con un contributo personale. Con la morte di N. Perrotti si riaprì il problema del finanziamento e quello della Direzione. Le richieste affacciate in questo documento e ripetute e precisate in questo seguente, si proponevano lo scopo di tradurre uno strumento di potere in uno strumento di discussione e di ricerca. La situazione che si verificò successivamente a queste richieste fu la seguente. Un bel giorno in una delle assemblee del 1972 fu comunicato ai soci che la rivista « Psiche » era di proprietà degli eredi Perrotti i quali nominavano come Direttore della rivista il dott. G.C. Soavi. In seguito a ciò, dopo un primo momento di opposizione, molti persero ogni interesse nei confronti della rivista. Inoltre la SPI cercava contemporaneamente di potenziare l'organo di stampa centrale. Possiamo pensare che siano queste le ragioni per cui « Psiche », già notevolmente in ritardo con i numeri, ha, nel corso del 1972, smesso alla chetichella di uscire.

training che non consente all'Istituto di contribuire con elementi nuovi alla società e fa dell'Istituto e della psicoanalisi che da esso esce, come denunciava Paolo Perrotti, un albero secco ed avvizzito.

Nell'ambito di queste considerazioni segnaliamo il pericolo insito nella ricerca di sovvenzioni statali e parastatali per « Psiche ». Questa ricerca costituisce una fuga in avanti rispetto al problema di mantenere viva « Psiche » con forze proprie, che non sono costituite soltanto dalle sovvenzioni dei soci dell'Istituto, ma dal contributo scientifico dei soci stessi il quale, a sua volta, non è solo funzione della buona volontà individuale dei soci, ma, come abbiamo cercato qui di dimostrare, di una certa strutturazione della vita di gruppo (v. par. 3).

Chiediamo quindi che una discussione sia aperta sul problema della rivista e che, per non lasciare la discussione nell'astratto e per dimostrare la buona volontà di tutti a portarla avanti, il presente documento, come anche i resoconti sulle discussioni sui problemi qui sollevati o su altri analoghi, siano pubblicati sul prossimo numero di « Psiche ».

D. Premi e borse di studio

La nostra critica all'istituzione di un premio Penne⁵ alla memoria del professor N. Perrotti si rivolge al concetto di « premio per un lavoro meritevole ». Tale concetto infatti favorendo rapporti di dipendenza e di competitività anziché di autentica creatività, deriva direttamente da una concezione del training paralizzante la vita scientifica dell'Istituto (v. par. 3) ed è destinato a rinforzarla.

Tra l'altro, il modo in cui è avvenuta l'istituzione del premio Penne – approvazione immediata da parte dell'Assemblea – è esso stesso un esempio di come un problema, in grado di suscitare discussioni nonché l'evidenziazione e la presa di coscienza di profonde implicazioni relative al training e quindi essenziali per la vita dell'Istituto, venga

⁵ Il premio Penne era stato istituito pochi anni prima della morte di Perrotti. Ne furono tenute due edizioni e fu attribuito una volta a S. Bordi e una volta ad A. Corti. Anche di esso non si sente più parlare, probabilmente in quanto la tecnica di controllo che esso costituiva era primitiva rispetto a quelle che lo hanno sostituito.

per responsabilità comune liquidato a livello prevalentemente emotivo.

Oltre quindi a chiedere una riapertura della discussione del problema nell'Assemblea, noi prospettiamo, quale eventuale soluzione, la possibilità di destinare la somma del premio alla creazione di una borsa di studio per un nuovo allievo,⁶ fermo restando il mantenimento della riunione di Penne con presentazione di lavori scientifici, ma senza premi.

6. In questo documento abbiamo cercato di dare una valutazione delle discussioni di Giugno e Luglio e di formulare, facendo centro intorno al problema del training, i temi fondamentali connessi alla crisi dell'Istituto opportunamente manifestatasi in tali discussioni.

Naturalmente sono possibili formulazioni diverse da questa e questa stessa può essere approfondita, chiarita, completata da ulteriori contributi. Intanto però ritenendo noi che siano necessarie più riunioni dell'Assemblea per approfondire nella sua complessità ed ampiezza la problematica in giuoco; e ritenendo altresì che l'approfondimento e la chiarificazione di tale problematica siano preliminari al voto per le cariche del comitato direttivo ed alla programmazione dell'attività didattica (in quanto auspichiamo – vedi par. 5 B – che tale voto e tale programmazione rispecchino e tengano in conto le prese di posizione di ciascun membro dell'Istituto sulla problematica che abbiamo cercato di indicare), chiediamo che l'assemblea sia posta in grado di approfondire la discussione tramite la convocazione di più riunioni e comunque tramite l'inversione dei punti 2 e 3⁷ figuranti nell'ordine del giorno dell'assemblea convocata per il 15 ottobre.

A. Armando, F. Ciolfi, M. Fagioli, G. Sassanelli, G. Vetrone

⁶ Oggi l'assurdità di una borsa di studio che non sia esclusivamente per la ricerca appare evidente. Allora questa evidenza era offuscata dal bisogno di portare avanti il discorso sui premi. Oggi è chiaro che il rimedio proposto era peggiore del male.

⁷ Cfr. la seguente *nota introduttiva* (p. 71).

Questo documento segue di quattro mesi il precedente e segna un punto di transizione. Esso va considerato sotto una duplice angolatura: come conseguenza di quanto accaduto in quei quattro mesi, e come espressione di un soffermarsi a un bivio di fronte alle strade che si aprono.

Che cosa era accaduto, nei quattro mesi citati, per promuovere questo documento?

Nel rispondere a questa domanda va tenuto presente sia l'atteggiamento della dirigenza dell'Istituto, sia quello degli estensori del primo documento.

Quest'ultimo era stato presentato alla Assemblea di apertura dell'anno accademico insieme a una mozione d'ordine che chiedeva l'inversione, nell'ordine del giorno, dei punti relativi alla ammissione dei nuovi soci e alla discussione delle varie attività dell'Istituto. Su proposta di un membro del direttivo la mozione d'ordine fu poi ritirata in cambio dell'impegno a convocare l'assemblea con una frequenza di due mesi per discutere appunto sull'attività dell'Istituto. A questo punto però, contro le attese, vi fu un netto processo di polarizzazione. Da una parte la dirigenza dell'Istituto, pur non compatta, accentuava e sistematizzava le tecniche della rimozione: il silenzio, il non capire, l'attesa dell'esaurimento dell'altro propria di chi detiene il potere e non ha nulla da perdere dal tempo che passa. Dal canto loro, gli estensori dei documenti facevano la prima esperienza della differenza esasperante di ritmo tra l'urgenza della crescita e le sue possibilità effettive di realizzarsi. Il loro sforzo tendeva a scomporsi in iniziative parziali. Al tempo stesso essi si rendevano sempre più conto dei rapporti di potere all'interno dell'Istituto.

Il secondo documento scaturisce quindi da questa situazione e, considerato in rapporto ad essa, assume diversi significati; uno sforzo per togliersi di dosso l'incantamento indotto dai pifferi didattici; un tentativo di ritrovare una

visione globale della posizione critica nei confronti dell'Istituzione; infine, e soprattutto, un approfondimento e un chiarimento dei rapporti di potere in seno all'Istituto.

Tuttavia, a parte questi aspetti che emergono se lo si considera sullo sfondo della situazione che precede, il testo che presentiamo ha un altro aspetto più problematico. Quell'aspetto che indicavamo descrivendolo come un'attesa a un bivio.

Infatti il processo di polarizzazione sopra descritto vi è avvertito e al tempo stesso negato, o meglio sottoposto alla esigenza di un'ulteriore verifica. Il tono talora aspro delle righe che seguono va visto proprio come riconoscimento della polarizzazione. Ma, al tempo stesso, risultava impossibile portare il riconoscimento alle sue estreme conseguenze. Di qui il porsi del Documento come contributo ad una revisione dello Statuto dell'Istituto. Ciò significava restare nell'illusione dell'unità, nella negazione della polarizzazione, in un riconoscimento vago dell'opposizione delle due politiche della ricerca e della rimozione.

La proposta di procedere alla revisione dello Statuto veniva accolta ben presto. Così si può dire che questo documento dava inizio ad un gioco logorante in cui, di nuovo, la Politica della rimozione metteva in opera lo strumento del rinvio e della falsa accettazione che sposa l'avversario. Intanto, come vedremo appresso, veniva approntando a livello di Società uno strumento con cui stroncare sia la situazione creatasi all'Istituto di psicoanalisi di Roma, sia ogni possibilità che essa si ripetesse.

Ma forse questo momento involutivo segnato dalla proposta contenuta in questo documento era necessario come verifica della situazione e come occasione per approfondire la conoscenza degli schieramenti.

SECONDO DOCUMENTO

1. Premessa

E' stato chiesto che cosa non va nell'Istituto.¹ La discussione svoltasi nel corso delle Assemblee tenute quest'anno ci consente di precisare le risposte a questo quesito già contenute nel nostro primo documento e di tradurle in positive proposte di riforma dello Statuto. Specificheremo qui solo parzialmente queste proposte, riservandoci di presentarle in forma più completa, già nella riunione succes-

¹ Cfr. la nota introduttiva, p. 71.

siva a quella del 28² gennaio, all'Assemblea, che è il luogo naturale specifico delle discussioni e decisioni in merito.

2. Considerazioni generali

Le piaghe di fondo che affliggono l'Istituto sono due: lo scarso rispetto per l'ortodossia psicoanalitica e la connessa impossibilità di creare un clima favorevole a contribuire originalmente allo sviluppo dell'analisi.

L'ortodossia non viene rispettata quando, nella selezione dei candidati, riescono a farsi strada criteri che non hanno nulla a che fare con la psicoanalisi (v. I documento);

quando si propone sistematicamente una idealizzazione delle più diverse figure di analisti del passato e del presente con attribuzione ad esse di poteri carismatici;

quando si coltiva l'equivoco per il quale l'analista dovrebbe occuparsi soltanto di meccanismi di difesa o di sindromi fobiche.

In quanto alle possibilità dei membri dell'Istituto di contribuire allo sviluppo dell'analisi, esse non possono certo venire favorite da un clima in cui vige la suddetta confusione sulla natura stessa dell'analisi. Esse vengono avvilitte tutte le volte che si esprime simpatia per il tecnicismo diagnostico-terapeutico e per l'apprendimento scolastico delle sindromi e meccanismi di difesa ed indifferenza o ostilità per la formazione di personalità pensanti, quali ad esempio possono maturare nei dibattiti assembleari. In generale, esse trovano a nostro avviso un formidabile ostacolo nella duplicità dei ruoli che ognuno di noi riveste per l'altro. Facciamo solo due esempi. L'allievo intrattiene con il didatta una relazione che è contemporaneamente con una immagine autoritaria e con un maestro; il didatta intrattiene con l'allievo una relazione analoga in quanto l'allievo è per lui colui che di fatto lo rende didatta e colui che gli comunica una verità psichica che egli deve capire. L'autorità è stupida, superba, aggressiva; la relazione di transfert-controtransfert è imperniata sul rispetto della verità e sull'incremento delle possibilità di osservazione e di pensiero critico. La confusione tra queste due situazioni e ruoli con cui ciascun membro dell'Istituto si identifica contemporaneamente e identifica l'altro conduce a scissione,

² Le date delle Assemblee erano state stabilite nella riunione in cui fu presentato il 1° documento.

coartazione e difficoltà per l'Io che, invece di essere stimolato a svilupparsi, viene in continuazione spinto alla paralisi ed alla regressione.

3. Invito ad una prospettiva storica

Come si è potuto verificare questo stato di cose? Con questa domanda noi vogliamo proporre all'assemblea la necessità di pensare storicamente se stessa, l'Istituto, l'analisi. Convergono infatti nella formazione del suddetto stato di cose una serie di ragioni generali (aventi a che fare con la storia della psicoanalisi) e particolari (aventi a che fare con la storia dell'Istituto).

Per quel che riguarda più in particolare l'Istituto, bisogna dire anzitutto che anche esso, attraverso i suoi padri fondatori, ha risentito della situazione sopradescritta. Inoltre i suoi padri fondatori vissero in un clima pionieristico le cui tensioni erano così forti da riuscire comprensibile come ci fosse la tendenza a scaricarle attraverso la semplificazione, la sicurezza di un rapporto idealizzato e, quando se ne presentò la possibilità, attraverso ambigui rapporti con il potere portati avanti senza adeguata consapevolezza.

Noi dobbiamo essere grati ai nostri padri fondatori se, nonostante ciò, ci hanno trasmesso anche quel tanto di analisi che basta oggi per criticarli a cercar di progredire.

4. Considerazioni critiche sul training

La situazione che abbiamo cercato di descrivere nel suo aspetto generale trova il suo punto di espressione privilegiato nell'impostazione e nello svolgimento di quello che è un compito fondamentale dell'Istituto e cioè nella formazione degli analisti. Noi sentiamo quindi di poter riassumere il tutto dicendo: ciò che non va nell'Istituto è il tipo di training che vi viene coltivato.

Riscontriamo la conferma di ciò proprio nel tipo di obiezione che è stato sollevato contro il nostro primo documento e che ha impedito a molti di riconoscerlo per quello

che in effetti era: un invito a tutti a sollevare il training della concezione formalistica e tecnicistica che oggi lo informa.

E' stato infatti detto che le discussioni possono turbare il training e, in particolare, riflettersi negativamente sul punto nodale di esso costituito dall'analisi dei candidati. Ebbene, proprio questa obiezione, mette a nudo il destino fallimentare dell'attuale impostazione del training e la sua *contraddizione mortale*. Per ammissione dei suoi stessi sostenitori esso è infatti tale da far temere che, per chi lo attraversa, l'assunzione delle proprie responsabilità personali nell'Assemblea susciti ansie distruttive del training stesso in quanto non suscettibili di essere risolte se non per mezzo della rimozione, falsificazione, razionalizzazione; e da far auspicare che sia difeso imponendo all'allievo (e quindi a tutta l'Assemblea) di ricorrere a quei processi di rimozione e falsificazione dei problemi che egli e tutti gli analisti dovrebbero invece essere educati ad affrontare.

5. Proposte per una revisione del training

C'è un solo modo di uscire da questa contraddizione: quello di garantire condizioni di training per cui, al momento dell'ingresso nell'Assemblea, possa essere riconosciuto al socio, senza danno suo e dell'analisi, pieno diritto di discutere e di votare, di aborrire il silenzio e la falsificazione, di assumere le proprie responsabilità nei confronti di quell'analisi che vuole dinamicamente conservare e trasmettere.

Il compito di stabilire come realizzare questo in pratica è precisamente quello che noi indichiamo all'Assemblea come il suo compito più urgente, da cui non può esimersi senza abdicare alla sua ragione d'essere e ai suoi doveri verso l'analisi.

Per parte nostra avanziamo alcune proposte.

Riteniamo che il punto di partenza stia nel considerare come momento cruciale di assunzione di responsabilità analitica effettiva non già quello in cui l'allievo ottiene il diploma di associato, bensì quello in cui gli viene riconosciuto ed egli si riconosce il diritto di condurre una analisi.

Ciò comporta una precisa conseguenza: la necessità che la commissione di insegnamento e il direttivo presentino

all'Assemblea per la ammissione individui pronti ad assumersi responsabilità analitica effettiva e quindi anche responsabilità sui problemi dell'analisi.

Tuttavia sarebbe assurdo lasciare un onere così importante alla buona fede di alcune persone e, come oggi avviene, lasciare all'Assemblea un controllo solo formale su un processo di così vitale importanza per lei.

Non è neppure possibile ricercare garanzie su un punto così importante ricorrendo a qualche regola o formula. Bisogna ricercare queste garanzie in qualcosa di più generale, in una trasformazione globale dello spirito dell'Istituto.

Allora è necessario agire a due livelli che definiremo come quello della base e del vertice della organizzazione del training.

Quando parliamo di base e di vertice tentiamo di identificare una struttura dei rapporti fondamentali presenti nel training e nell'Istituto. Per base intendiamo infatti i rapporti *allievo-didatta*, *allievo-commissione* d'insegnamento, *allievo-assemblea*; quando parliamo di vertice intendiamo i rapporti *assemblea-didatta*, *assemblea-organismi* di training, *assemblea-organismi* direttivi.

A. Alla base

a. Pre-selezione e analisi personale

Al primo livello vi è a nostro avviso da compiere una radicale revisione del concetto di selezione nel senso di abolire la pratica della *preselezione*. Essa è una elegante riproduzione della pratica della diagnosi psichiatrica di status e, in quanto tale, essenzialmente antipsicoanalitica. Inevitabilmente fondata su criteri aprioristici esterni di valutazione, qualifica l'Istituto come centro di potere e lo condanna, per la logica intrinseca alla dialettica servopadrone, ad asservirsi ad altri centri e criteri di potere. La prassi della *pre-selezione* porta a che oggi si chieda prevalentemente all'Istituto un potere carismatico di curare e che l'Istituto lo conceda esclusivamente a chi gli conferisce il potere di dispensarlo. Con tali premesse non c'è da meravigliarsi che il training venga sentito come minacciato e non c'è buona volontà che conti per opporsi al suo totale snaturamento in un prossimo futuro.

L'abolizione della prassi della *preselezione*, smontereb-

be alla base la trappola mortale che il rapporto di potere pone al training. Ciò comporta naturalmente l'esigenza di scindere sin dall'inizio il ruolo di analista personale da quello di didatta. Ogni analista ordinario* deve essere autorizzato a svolgere analisi riconosciute valide dalla SPI quali analisi personali per l'ammissione ad allievo e successivamente a membro della SPI. In tal senso coloro che hanno l'intendimento di diventare analisti inizieranno la loro analisi presso membri ordinari senza che ciò peraltro significhi nulla di diverso da una qualunque altra decisione o scelta professionale, e come tale questa decisione potrà essere analizzata senza che l'analista debba intervenire in merito come parte in causa se non nel senso di fornire all'eventuale candidato (e non all'Istituto) l'attestato delle ore di analisi effettuate.

L'analista personale sarà in tal modo agente esclusivo dell'analizzando e non insieme dell'analizzando e dell'istituzione, mentre agente dell'istituzione rimarrà la commissione di insegnamento cui l'analizzando si rivolgerà per la richiesta di ammissione.

A questo punto la commissione di insegnamento potrà applicare i suoi criteri di selezione** e decidere sull'ammissione ad allievo senza che tutto ciò si rifletta sull'analisi personale diversamente da qualunque altro accadimento reale.

Il potere di selezionare esiste, ma deve essere chiaro che chi lo gestisce non è l'analista personale, ma un organismo istituzionale ben definito.

Il problema della selezione si sposta quindi al momento dell'ingresso ai corsi. Ma a questo punto va detto con chiarezza che il problema della selezione (ossia in altri termini dell'identità dell'analista) non può essere risolto da modificazioni di tipo tecnico (anche se queste non sono certo inutili), poiché è chiaro che ogni istituto per la sua specifica ideologia (rapporti con il potere, aperture e chiusure al discorso interdisciplinare, tipo di ricerca praticata ecc.) attirerà (e quindi selezionerà) allievi in gran parte coerenti alla sua ideologia, a meno che non prenda coscienza di questo fenomeno e sottoponga i suoi criteri di

* O qualificato nel senso che la commissione sullo Statuto della SPI deciderà.

** Che dovranno essere oggetto di continuo studio e riesame da parte dell'intero Istituto.

selezione (e quindi se stesso) ad un continuo working through autocritico.

b. Il ruolo dell'Assemblea

A nostro avviso, quindi, *la più importante garanzia che l'Assemblea possa chiedere e dare all'allievo e al didatta è di garantire al primo la possibilità di un'analisi personale* (senza il pregiudiziale fantasma del dover apparire al didatta atto a diventare un buon analista) *e al secondo la possibilità di svolgere il suo ruolo di analista che trasmette l'analisi* (senza l'assillo sin dall'inizio che da lui dipenderà per gran parte la buona qualità del futuro analista).

Allorché, attraverso il libero svolgimento del rapporto di transfert e controtransfert, matura il momento in cui l'analizzando decide di chiedere l'ammissione, analizzando e analista hanno ormai avuto da dire la loro su questo. Ma l'Assemblea che cosa ha da dire su un passo così vitale per lei e per l'analisi che rappresenta?

Oggi ha da dire qualcosa molto indirettamente: essa elegge il direttore e il comitato direttivo, i quali, attraverso mai esplicitati criteri di gestione del potere e della responsabilità loro conferite, eleggono i didatti e propongono gli allievi, in numero lasciato al loro arbitrio, per l'ammissione.

Il controllo dell'Assemblea su un processo per lei tanto vitale è quindi estremamente indiretto e praticamente solo formale, come dimostra eloquentemente il rituale del voto che si ripete ad ogni assemblea di apertura dell'anno sociale.

Questo stato di cose va cambiato. Consapevoli anche qui delle difficoltà e della scarsa produttività dell'introduzione di regole formali noi ci limitiamo a chiedere: *a* che il nome dei candidati venga reso noto in anticipo; *b* che i criteri di selezione vengano esplicitati e continuamente sottoposti a verifica nell'Assemblea; *c* che il voto sia, come ogni voto che si rispetti, segreto.

Ma il controllo e l'assunzione di responsabilità che si esige da parte dell'Assemblea, contraddirebbero lo spirito di questo documento se si limitassero a queste richieste. Essi debbono scaturire indirettamente da una ristrutturazione globale della vita dell'Istituto attraverso la ristrutturazione del rapporto dell'Assemblea con gli altri sottogrup-

pi. E con ciò entriamo nel secondo livello di azione che auspichiamo: quello avente a che fare con il vertice.

B. Al vertice

Il problema del training alla base è indissolubilmente connesso con il problema del training al vertice. Prendere coscienza di questo è il fattore preliminare indispensabile per definire le modalità attraverso le quali l'Assemblea può assumersi le proprie responsabilità nel processo stesso del training una volta che questo sia stato liberato dell'ipoteca distruttiva posta oggi su di esso dalla pratica dell'analisi didattica come si svolge attualmente.

Si è sopra notato che oggi l'Assemblea devolve le proprie responsabilità relative al training ad alcuni suoi membri e sottogruppi. Abbiamo infatti parlato di didatti, comitato d'insegnamento, comitato direttivo. Si è anche notato che il modo in cui l'Assemblea investe di responsabilità questi sottogruppi è tale che ricorda piuttosto uno scarico di responsabilità.

a. L'Assemblea e i didatti

Come è facile constatare alla lettura dell'art. 5, A, fine di 2, dell'attuale statuto,³ nessuna garanzia esiste oggi al riguardo della nomina dei didatti;* essa è ora unicamente il risultato di un'autogerminazione di un ruolo senza nessuna garanzia nei riguardi dell'arbitrio.

Anche qui noi vogliamo essenzialmente segnalare all'Assemblea un problema di vitale importanza per essa e la necessità che essa si assuma le proprie responsabilità al riguardo. Per parte nostra tendiamo a pensare che esso vada impostato nel senso che la richiesta della nomina a didatta debba essere rivolta alla Commissione di Insegnamento e al Direttivo i quali vaglieranno se proporre o meno il candidato all'Assemblea per la nomina.

b. L'Assemblea e la Commissione d'Insegnamento

In quanto precede, la commissione d'insegnamento figura: *a* come l'organo a cui l'analizzando, ad un certo punto

* Ai quali nella nostra proposta di ripensamento compete la funzione di selezione e di supervisione.

³ Cfr. « Rivista di psicoanalisi », XIII, 2 (1967).

dell'evoluzione del suo rapporto di transfert, chiede i colloqui per l'ammissione ai corsi e che propone all'Assemblea gli analizzandi per l'ammissione; *b* come l'organo che propone all'Assemblea i didatti per la nomina.

La C.I. viene quindi ad assumere nel processo di training e nel processo di formazione della stessa Assemblea una delicata funzione di filtro. Quale controllo ha l'Assemblea su questo organo che svolge un così importante ruolo per l'esistenza e la conformazione della Assemblea stessa? Oggi non ha nessun controllo nascendo la C.I. tutta armata come Minerva dalla testa di Giove o di chi per lui e cioè dalla testa del Comitato Direttivo o del direttore o, peggio ancora, da un organo che non ha alcuna definizione statutaria come l'Assemblea dei didatti.

Noi proponiamo che le cariche della C.I. avvengano per votazione segreta dell'Assemblea, per un periodo di due anni, non siano immediatamente rinnovabili, con una restrizione della eleggibilità a chi sia al minimo ordinario da tre anni.

c. L'Assemblea e il Comitato Direttivo

In quanto sopra il C.D. compare come organo di filtro analogo alla Commissione d'Insegnamento. Inoltre ha funzioni amministrative. Esso è già eletto dall'Assemblea e noi proponiamo di lasciarlo come è - salvo: *a* modificare la specificazione delle sue funzioni per come vengono ad essere limitate dai nuovi criteri proposti da questo documento; *b* precisando i termini di rieleggibilità dei vari membri del C.D. e dal direttore; *c* precisando i rapporti tra C.D. e direttore; *d* limitando, per come risulta dal presente documento, i compiti e le funzioni del direttore; *e* precisando la prassi da seguire in circostanze come morte, dimissioni ecc.

6. Un inizio: « Psiche »

Considerando che l'ordine del giorno dell'assemblea del 28 ha al primo punto la discussione sul bilancio dell'attività di « Psiche », riprendendo ancora una volta quanto già detto nel precedente documento, segnaliamo che il problema di « Psiche » non può essere trattato come un problema a se stante, ma va visto sullo sfondo dei problemi dell'Istituto. In questo documento proponiamo quindi che anche « Psiche » diventi un'espressione dell'Assemblea, anziché,

come è oggi, di una esigua parte dei suoi componenti. A tale scopo proponiamo di votare le seguenti mozioni d'ordine alternative:

a. Il direttore di « Psiche » è sostituito da un comitato di consulenza di cinque membri eletti con voto segreto dall'Assemblea.

b. Il direttore di « Psiche » e il suo comitato di consulenza restano come organi distinti ma sono eletti dall'Assemblea.

Nel caso che una di queste proposte sia approvata dall'Assemblea, l'elezione sarà posta all'ordine del giorno della prossima Assemblea.

Chiediamo, comunque, che l'esistenza di « Psiche » e le modalità del suo funzionamento vengano regolate da un apposito articolo dello Statuto.

Roma, 21-1-1972

A. Armando, F. Ciolfi, M. Fagioli, M. Marà, G. Sassanelli, G. Vetrone

Quello che segue è il progetto di Statuto dell'Istituto di Psicoanalisi di Roma, emerso dai lavori della commissione. Sulla genesi di questa commissione e sulla sua composizione si è detto nella Introduzione (p. 13) e nella nota introduttiva al precedente documento (pp. 71-72), e alcune indicazioni sono date nella presentazione del progetto stesso (pp. 84-85 e 90 ss.).

I criteri che sono alla base delle proposte di Statuto e di Regolamento, come anche le difficoltà incontrate, sono espresse abbastanza chiaramente nella Presentazione dello Statuto.

Il punto di maggiore attrito era ovviamente la modalità di ammissione e il ruolo in essa della Commissione d'Insegnamento. Furono presentate due proposte di articolo al proposito. Ma sia la qualità delle due proposte (come è possibile vedere dalle indicazioni date dai brani riportati in nota dai verbali) sia il fatto stesso della loro collocazione nel Regolamento (come è spiegato nella presentazione dello Statuto) costituivano l'espressione di un notevole ed autentico tentativo di tutti i membri della commissione di evitare la polarizzazione.

Due parole vanno dette sull'esito di questo tentativo.

Non appena presentato il progetto, sorgeva una viva reazione contro di esso. Questa arrivava al punto di ritenere inopportuna persino la discussione del progetto in Assemblea. La Direttrice dell'Istituto, dott.ssa Gairinger, si dimetteva dalle sue funzioni a motivo della propria opposizione alla discussione stessa del progetto e del contrasto in cui era venuta a trovarsi, a ragione di questa opposizione, con gli altri membri del direttivo. Una volta intrapresa la discussione, si configuravano due modi complementari di opposizione: 1) far precedere la discussione sull'ammissione, in modo da determinare scontri frontali e da non consentire neppure alcune modifiche parziali sulle quali si sarebbe potuta ottenere una maggioranza di due

terzi; 2) mandare alle lunghe la discussione nella prospettiva che la stanchezza cogliesse l'Assemblea, e lo Statuto della SPI rendesse superate e inutili le proposte del progetto e ne dimostrasse la illegalità.

E' chiaro cioè come l'opposizione a questo progetto di Statuto locale non fosse certo una opposizione cieca, ma venisse organizzando un formidabile strumento di rimozione in quello Statuto della SPI che presenteremo in seguito.

Dopo un anno di Assemblea ci fu abbastanza stanchezza ed esasperazione affinché una mozione che proponeva di accantonare il progetto di Statuto e di Regolamento fosse approvata con una maggioranza di vetisei voti contro ventiquattro.

Sia il tentativo di redigere lo Statuto, sia la discussione assembleare hanno avuto una utilità che non è solo quella, cui accennavamo introducendo il precedente documento, di conservare l'illusione della comunicazione ove essa non è possibile; bensì è anche quella di far aprire gli occhi su questa impossibilità; di portare a un più preciso riconoscimento e formulazione della Politica della rimozione; di dimostrare la inutilità di una rincorsa dietro la Politica della rimozione per arrestarla; di evidenziare, piuttosto, l'esigenza di elaborare una alternativa intrinsecamente coerente.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA REVISIONE DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO DI PSICOANALISI DI ROMA

Dando seguito al voto deliberativo dell'Assemblea del 24 marzo 1972¹ e al mandato esecutivo del 18 aprile 1972 si è costituita, in data 21 aprile 1972, la Commissione di studio avente l'incarico di formulare modifiche allo Statuto dell'Istituto e di farne pervenire al Comitato Direttivo e a tutti i Soci il relativo documento.

Detta Commissione è stata rappresentata dai seguenti membri: Armando prof. Antonello, Bordi dott. Sergio, Ciolfi dott. Fausto, Deidda dott. Francesco, Di Chiara dott. Giuseppe, Fagioli dott. Massimo, Lalli dott. Nicola, Marà dott. Massimo, Mattogno dr.ssa Mirella, Petacchi dott. Giancarlo, Sassanelli dott. Giorgio, Tagliacozzo dott. Roberto, Tomassini dott. Massimo, Zonno dott. Vito.

¹ Cfr. la nota introduttiva.

Nella prima riunione la Commissione provvedeva a regolamentarsi decidendo di nominare un diverso moderatore per ogni seduta e dandosi un Segretario.

Fatta eccezione per il dott. Petacchi, astenuto, e per il dott. Tomassini, ostacolato da impedimenti personali al proseguimento dei lavori, la Commissione si è riunita quattordici volte come figura dai verbali a disposizione dei soci e depositati presso la Direzione per procedere allo studio prima, alla stesura poi, del progetto di modifica di Statuto e Regolamento che qui appresso viene riportato in copia ciclostilata e predistribuita a ognuno dei Soci dell'Istituto in vista della discussione assembleare per la relativa approvazione.

Gli articoli e commi sotto elencati si intendono frutto della collaborazione collegiale e, tranne dove è espressamente indicato, del consenso unanime di tutti i membri della Commissione.

Progetto di Statuto

Costituzione, scopo, sede legale

Art. 1 E' costituita in Roma, con atto pubblico, l'associazione scientifico-culturale denominata Istituto di Psicoanalisi di Roma.

Art. 2² L'Istituto ha lo scopo di trasmettere l'esperienza della psicoanalisi attraverso l'analisi personale e l'espletamento di un'attività di formazione. Questa si effettua in due

² Il senso di questo articolo è quello di dare una definizione di "Istituto di psicoanalisi" che non facesse coincidere questo ultimo con un organismo di formazione professionale. Proprio in ciò risiede il senso del riferimento ai valori. Secondo le parole di un intervento contenuto nei verbali. Tale senso sta nel fatto che « l'analista non può rivendicare per se l'autonomia del tecnico ». Secondo un'altra tendenza, ove è possibile scorgere all'opera lo strumento della scissione proprio della politica della rimozione, si vedeva in questo riferimento ai valori una « presa di posizione ideologica » dovuta ad angosce sottostanti da indicare a) nella pressione che l'ambiente esterno esercita sull'analista, e b) nel passaggio da una gestione patriarcale ad una manageriale. In questa gestione manageriale « vengono affidati ruoli ai singoli, si crea conflitto tra vertice (SPI) a base (Istituto) e ciascuno dei due obbedisce alla logica del potere. Invece bisogna uscire dal dilemma della lotta tra vertice e base e accettare la proposta in cui si prescinde dal problema del vanto di una attività di formazione. Questa si effettua in due

settori: l'uno costituito dalla ricerca di una strutturazione dell'Istituto coerentemente ai valori psicoanalitici; l'altro dallo studio della teoria nei seminari e dalla sua articolazione clinica nelle supervisioni, anche allo scopo di curare la preparazione idonea all'esercizio della Psicoanalisi.

Art. 3³ E' facoltà dell'Istituto, la cui durata è a tempo indeterminato, promuovere conferenze, corsi aperti, erogare borse di studio per ricerca, istituire ambulatori, esercitare la propria attività all'estero, fondare rappresentanze secondarie, pubblicare periodici.

Art. 4⁴ In tutte queste attività l'Istituto si mantiene in costante rapporto con la SPI che ne tutela l'esercizio con il qualificare i futuri analisti e con il dettare i canoni minimi di regolamentazione del tirocinio. A sua volta l'Istituto ne opera la verifica e ne precisa la funzionalità segnalando alla SPI i risultati di questo suo lavoro e le eventuali proposte.

Art. 5 L'Istituto ha sede legale in Roma.

Soci, obblighi, patrimonio

Art. 6⁵ Sono soci dell'Istituto: a) coloro che ne sono già soci al momento dell'approvazione del presente Statuto; b) coloro che entrino a farvi parte secondo le modalità enunciate nell'apposito articolo di Regolamento.

Art. 7 I soci sono tenuti a partecipare alle attività dell'Istituto ed a pagare un canone annuo stabilito dall'Assemblea su proposta del Tesoriere.

³ Il senso di questo articolo sta nell'intento di completare l'art. precedente includendo un riferimento al cosiddetto sociale. E' un compromesso tra chi vede «l'apertura al sociale» nell'abolizione di una proprietà sulla psicoanalisi e delle tecniche che l'assicurano (cioè in una liberalizzazione dei processi associativi); chi vede tale apertura in un impegno di lavoro in contesti sociali; e chi vede in tale apertura un pericolo e tende a concederle non più di quanto è necessario concedere all'intensità con cui l'esterno la pretende.

⁴ Si tentò qui di dare una formulazione dinamica dei rapporti tra organi centrali e periferici. Ben diversa è la formulazione data nel progetto di Statuto della SPI. Si ricordi sempre che questi accorgimenti organizzativi comportano conseguenze scientifiche e terapeutiche.

⁵ Le ragioni del rinvio al Regolamento delle modalità di ammissione sono ampiamente esposte nella relazione che accompagna il progetto.

Art. 8⁶ La sede dell'Istituto appartiene a tutti i Soci ed è riservata allo svolgimento di attività di interesse comune e di iniziative comuni.

Art. 9⁷ La decadenza del socio può avvenire: a) per morte; b) per dimissioni; c) per esclusione del socio moroso a norma di regolamento; d) l'assenza continuata ed ingiustificata dalle riunioni assembleari può costituire motivo di esclusione.

Art. 10⁸ Il patrimonio dell'Istituto è costituito dai fondi dei versamenti effettuati dai soci e dagli acquisti effettuati con tali versamenti.

Organi sociali

Art. 11⁹

A) Gli organi dell'Istituto si costituiscono in relazione agli scopi statutari ed al loro espletamento. Essi sono: a) l'Assemblea dei soci; b) la Commissione d'insegnamento; c) la Commissione scientifica; d) il Segretariato.

B) Le cariche di appartenenza ad una delle commissioni, come anche quella di Segretario, non sono cumulabili.

Art. 12

A) L'Assemblea dei soci è composta da tutti i soci dell'Istituto.

B) L'Assemblea dei soci svolge le funzioni indicate nello Statuto e nel Regolamento e ne è garante; ne ratifica le modifiche secondo le modalità esplicitate nel Regolamento; emana per delega gli altri organi; elegge i rappresentanti dell'Istituto in seno alla SPI.

⁶ Per comprendere questo articolo bisogna tenere presente la particolare situazione dell'Istituto di Psicoanalisi di Roma la cui sede è anche sede degli studi di alcuni membri. La situazione è un retaggio dell'identificazione tra l'Istituto e la figura di N. Perrotti, ed ha notevoli conseguenze.

⁷ Si noti la soppressione della clausola della esclusione per motivi ideologici. Tale soppressione è fondata sulla considerazione che la materia è «regolata dall'art. 14 (cioè il problema diventa un problema da affrontare scientificamente); in quanto analisti dobbiamo risolvere eventuali punti di divergenza di fondo attraverso la discussione e la elaborazione nonché la responsabilità comune di gruppo».

⁸ L'unico articolo in cui si spezza una lancia in favore della neutralità.

⁹ Questa ripartizione degli organi è ampiamente spiegata nella relazione di accompagnamento.

C) L'Assemblea può essere ordinaria e straordinaria.

L'Assemblea ordinaria è convocata quattro volte l'anno a norma di Regolamento per espletare le funzioni attribuite dallo Statuto e dal Regolamento, per essere informata sulle attività degli altri organi, discuterle e valutarle. L'Assemblea straordinaria può essere convocata ogni qualvolta lo ritenga opportuno uno degli organi sociali dell'Istituto ovvero $\frac{1}{4}$ degli iscritti.

Circa le modalità di convocazione e di funzionamento dell'Assemblea si rinvia all'apposito articolo del Regolamento.

Art. 13¹⁰

A) La Commissione d'insegnamento provvede a fornire agli allievi analisti i fondamenti della preparazione all'esercizio della psicoanalisi secondo gli orientamenti di cui all'art. 4 di questo Statuto (emendamento proposto dai Dott.ri Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo: « esercizio della psicoanalisi curando inoltre che i loro requisiti corrispondano a quelli della SPI o dell'IPA »).

Essa è pertanto l'organo esecutivo della funzione didattica dell'Istituto e il rappresentante di questo presso la SPI per tale funzione. Svolge il primo compito stabilendo il calendario dei corsi relativi ai tre anni di training, organizzandone lezioni e seminari, regolando le supervisioni (fatta salva la facoltà di scelta del candidato), valutando l'allievo che chiede di essere associato alla SPI e, qualora lo ritenga idoneo, proponendolo all'apposita Commissione della SPI deputata ad abilitarlo.

Espleta il secondo scopo proponendo, a norma dello Statuto della SPI, all'Assemblea per la nomina dei rappresentanti dell'Istituto presso la Commissione Centrale d'insegnamento.

B) La Commissione d'Insegnamento è composta da cinque membri eletti ogni due anni dall'Assemblea a norma di Regolamento tra i membri dell'Istituto eleggibili anche alle cariche sociali della SPI.

¹⁰ Un articolo centrale in quanto sancisce l'eleggibilità della Commissione di Insegnamento. L'attuale forma endogamica autoproliferante di costituzione della Commissione di Insegnamento è uno dei capisaldi della politica della rimozione e del funzionamento della scissione. Cfr. il saggio di introduzione a questa raccolta.

Art. 14

A) La Commissione scientifica è un organismo promotore ed esecutivo. Essa promuove ed organizza:

a) seminari e gruppi di studio tendenti a favorire il continuo aggiornamento, la ricerca e la comunicazione tra i soci dell'Istituto e tra questi e quelli di altri Istituti;

b) la eventuale rivista dell'Istituto, della quale funge da Comitato di redazione, curandola in base agli orientamenti che scaturiscono da quanto descritto ai punti *c* e *d* che seguono;

c) il dibattito scientifico intorno a problemi particolari e generali della politica culturale dell'Istituto;

d) il dibattito scientifico e la sperimentazione intorno a punti controversi delle norme dello Statuto e del Regolamento o della loro interpretazione e applicazione sollevati dai soci o dalla prassi.

B) La Commissione scientifica esegue le funzioni definite ai punti *a* e *b* nei modi descritti dal Regolamento. Rende inoltre operanti, secondo le modalità definite nel Regolamento, le risoluzioni cui l'Assemblea giunge attraverso il dibattito scientifico definito ai punti Bc e Bd di questo articolo essendo vincolata dai risultati di tale dibattito.

C) La Commissione scientifica è composta di cinque membri e si rinnova ogni due anni. I cinque membri sono eletti dall'Assemblea e sono eleggibili tutti coloro che sono soci dell'Istituto da almeno tre anni. Nessun socio può essere rieletto per più di due bienni consecutivi.

Art. 15¹¹

A) Il Segretariato provvede ai compiti esecutivo, rappresentativo ed amministrativo. Esso è composto di: a) un Segretario; b) un Tesoriere; c) un Bibliotecario.

a) Il Segretario conserva e custodisce l'albo e l'archivio sociale; dà esecuzione alle delibere dell'Assemblea aventi carattere amministrativo; provvede alle convocazioni dell'Assemblea, ne compila l'ordine del giorno a norma di Statuto e di Regolamento e ne conserva i verbali riponendoli negli archivi; coordina l'attività delle commissioni; provvede alla corrispondenza dell'Istituto; rappresenta le

¹¹ L'articolo ha una portata psicologica enorme. Per la prima volta un Istituto di Psicoanalisi non sarebbe retto da un capo. Al fondo è il culto di Freud che qui viene intaccato.

galmente l'Istituto. Egli ha facoltà di nominare alla occorrenza un vice Segretario tra i soci.

b) Il Tesoriere dà esecuzione ai deliberati dell'Assemblea circa la riscossione delle quote; tiene la contabilità; presenta entro il 31 ottobre all'Assemblea il bilancio dell'esercizio finanziario e il bilancio di previsione per l'esercizio futuro; provvede ai pagamenti; è consultato per la copertura finanziaria delle iniziative.

c) Il Bibliotecario cura la biblioteca con il relativo catalogo; tiene al corrente i soci delle novità editoriali; provvede all'aggiornamento dei periodici ed effettua gli acquisti nei limiti del bilancio approvato; per gli acquisti di spesa esorbitante dai bilanci delibera secondo il parere dell'Assemblea.

B) I membri del Segretariato sono eletti ogni due anni tra tutti i soci facenti parte dell'Istituto da almeno tre anni. La carica di Segretario non è rinnovabile nel mandato successivo.

Art. 16 Per l'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto è allegato al presente Statuto un Regolamento interno.

Art. 17 Per il periodo intercorrente tra l'approvazione di questo Statuto e la scadenza dei mandati e delle cariche sociali ricoperti al momento della presentazione di esso si intendono valide le sole norme contenute nei primi due capitoli dello Statuto stesso.

Art. 18 Per tutto ciò che non è previsto nei precedenti articoli valgono, se e in quanto applicabili, le norme del codice civile.

Presentazione dello Statuto

Natura e finalità del progetto

Come risulterà più ampiamente nel corso della discussione di cui questa presentazione è una succinta premessa, i relatori hanno cercato di realizzare l'incarico loro affidato tenendo conto innanzitutto degli eventi che hanno preceduto la nomina della Commissione stessa e che hanno fatto sentire all'Assemblea l'esigenza di una rilettura e di una revisione delle norme che ci regolamentano; in secondo luogo, avanzando proposte di modifica che, mentre da un lato permettano all'Istituto di tenere il passo coi

mutamenti intervenuti dall'epoca della prima stesura dello Statuto a oggi, aspirano dall'altro ad eliminare le tensioni e le sfasature che quei mutamenti hanno provocato; e ciò sulla base di una ristrutturazione dell'Istituto che sia principalmente articolata nei seguenti tre punti:

a) contrapporre ai condizionamenti che la società esterna tende a esercitare sulle nostre Istituzioni e sui Soci una nuova struttura che, formatasi in un modo il più possibile autonomo, sia in grado di sostenere la pressione senza perdere il privilegio di esprimersi psicoanaliticamente;

b) sottolineare, in questo riordinamento, l'importanza della ripartizione collegiale della gestione e dell'autorità che ne deriva, per conferire ad ogni socio un livello di responsabilità unicamente fondato sulla maggiore o minore esperienza e sulle attitudini personali del singolo;

c) preservare il training sia mantenendolo nella sua tradizione sia proteggendolo dal pericolo di una identificazione tra Istituto e suo corpo insegnante (cercando così di opporsi a un processo che le forze esterne già di per sé incoraggiano quando tentano di collocare gli Istituti di psicoanalisi tra le scuole di specializzazione) e conservarlo nella sua integrità nonostante e grazie alle modifiche qui suggerite.

Le proposte contenute nel progetto discendono da queste direttive e si configurano poi nella prassi attraverso un'istituzione incentrata attorno a due organismi definiti nei loro compiti e sfere di influenza, benché muniti di collegamenti reciproci e dialettizzati tramite l'Assemblea e il Segretario, di modo che ognuno degli organi menzionati venga dotato di interrelazione ma posto tuttavia in un ambito di riflessione isolato. Ciò vuole garantire a ogni socio una partecipazione responsabile tale da renderlo, non soltanto qualificato, ma anche capace di mantenere la propria individualità e originalità in seno ad un gruppo di lavoro; non soltanto svincolato da compiti e ruoli concessi dall'alto, ma anche attivamente inserito in essi in virtù della propria maturazione.

Svolgimento dei lavori e struttura del progetto di Statuto

Nel corso dei lavori, la Commissione si è preoccupata della difficoltà della comunicazione dei risultati essendo impossibile coinvolgere e condensare in una formula statutaria tutto il senso della discussione che l'ha preceduta.

Indicando nelle linee generali lo svolgimento dei lavori si cerca di rispondere a questa preoccupazione.

Individuato il problema di fondo nei termini formulati ai punti a, b, c, precedentemente sottolineati, era subito chiara l'impossibilità di procedere ad una revisione punto per punto dell'attuale statuto e la necessità di passare invece attraverso un ripensamento ed una riformulazione globali.

Era altresì evidente che, data la variabilità dei termini del problema in funzione della ricerca e delle disposizioni del gruppo esterno, esulava dalle intenzioni della Commissione quella di compilare uno statuto con pretese definitive; si sarebbe piuttosto trattato di formulare una normativa che, nella visuale di una soluzione dinamica, comportasse già di per sé i presupposti di un autosuperamento.

Ciò premesso la Commissione indicava nel senso sopra accennato e riassumibile come segue le linee generali attraverso le quali ci si doveva muovere nell'affrontare il problema: lo Statuto avrebbe dovuto mirare ad articolare la vita dell'Istituto secondo: A) un'attività formativo-didattica; B) un'attività di ricerca; C) una comunicazione, un'interazione e un reciproco potenziamento di queste due attività nella totalità del gruppo.

Una volta reperito questo criterio di fondo, si è provveduto ad enunciarlo negli artt. 1 e 2. Tali articoli costituiscono il perno intorno al quale ruota tutto lo Statuto. Tenendo presente questo punto di partenza, è poi facile comprendere sia la struttura globale che quella dei singoli capitoli di esso.

Nei primi due capitoli (intitolati: *Costituzione, scopo, sede legale e Soci, obblighi, patrimonio*) la Commissione propone alcuni articoli volti a stabilire le condizioni di fondo dello svolgimento dei compiti sopra definiti e della interazione tra essi:

– l'art. 4, nello stabilire il rapporto tra Istituto e SPI, indica anche la natura dialettica di questo rapporto, senza la quale la ricerca partirebbe svantaggiata;

– l'art. 7 introduce il criterio della partecipazione attiva all'Istituto come criterio base dell'appartenenza ad un Istituto che si fondi sui principii enunciati negli articoli 1 e 2;

– l'art. 8 propone la necessità logistica e simbolica di considerare, attraverso la sede come bene comune, l'Istituto

come bene comune in quanto condizione essenziale rispetto agli scopi statuiti negli artt. 1 e 2;

– l'art. 9, infine, sancisce il criterio dell'elaborazione e della responsabilità del gruppo come fattore risolutivo delle tensioni.

Poste così alcune condizioni base del perseguimento degli scopi definiti negli articoli 1 e 2, il terzo capitolo dello Statuto, intitolato *Organi sociali*, passa a proporre le modalità di espletamento di tali scopi. La divisione degli organi in Commissione d'Insegnamento, Commissione Scientifica, Segretariato, Assemblea deriva direttamente dai criteri formulati negli articoli 1 e 2: la C.I. dall'esigenza di un'attività formativo-didattica, la C.S. dalla esigenza della ricerca, il Segretariato e l'Assemblea dall'esigenza di indicare l'organismo che attua e quello che sostanzia l'interrelazione tra formazione e ricerca.

Si propone qui la necessità di illustrare alcuni punti di questa terza parte che costituiscono innovazioni rispetto allo Statuto vigente:

– l'art. 10 B stabilisce la non cumulabilità delle cariche per favorire l'interrelazione tra gli organi preposti rispettivamente alla didattica ed alla ricerca e inoltre per favorire la responsabilizzazione di tutto il gruppo;

– allo stesso scopo sono volti le modalità di elezione dei diversi organi e la loro composizione, nonché l'introduzione del principio della elezione della C.I. e, in genere, delle cariche in seno alla SPI;

– l'introduzione della C.S. è intesa a promuovere e ad organizzare la ricerca agganciandola anche ai problemi della vita del gruppo. Infatti come esistono un discorso manifesto ed un discorso interpretativo, così, e per le stesse ragioni, esistono una scienza ed una ricerca che velano ed una scienza ed una ricerca che svelano; perché queste seconde esistano occorre connettere scienza e ricerca ai problemi che effettivamente travagliano la vita del gruppo (cfr. capovv. 14 Bc e 14 Bd) senza però sottovalutare (cfr. art. 14 Ba) la ricerca nel senso tradizionale e cioè riferita ai problemi della clinica, della teoria, della psicoanalisi applicata. Con ciò la Commissione ha voluto anche fornire l'Istituto di un organismo che consentisse, proprio in conformità allo spirito dell'analisi, la elaborazione delle tensioni e la loro sublimazione nella discussione e nel perseguimento di una strutturazione sempre più rispondente ai

problemi che la realtà storica ed emotiva presenta al gruppo analitico; il che esprime il senso della abolizione della norma relativa alla esclusione per motivi etici o ideologici;

– il funzionamento della C.S. come comitato di redazione della eventuale rivista dell'Istituto, oltre a conseguire logicamente delle funzioni della C.S., consente di contenere gli organi sociali nel numero coerente con gli aspetti dell'Istituto esposti negli articoli 1 e 2;

– infine la sostituzione della figura del direttore con quella del Segretario tende a svuotare di significato l'enfasi didattica e lo sfondo carismatico inerenti all'ufficio direttoriale al fine di modulare squilibri precorritori di asperità e disagi contrari ad un armonico, razionale e corresponsabile sviluppo dell'Istituto.

Con quanto sopra la commissione non pretende di aver dato una soluzione ai problemi dell'Istituto ma solo uno strumento che, assicurando un funzionamento di base, offra anche la possibilità di far emergere e portare all'attenzione tali problemi.

Che si sia voluta offrire una base per la formulazione dei problemi e un presupposto per la loro soluzione e non la soluzione stessa, la Commissione lo conferma presentando due versioni su alcuni articoli del Regolamento. Essi riflettono una duplice formulazione di alcuni problemi, *duplice* formulazione che può essere studiata e composta nell'ambito della vita societaria regolata dallo statuto sostanzialmente *unico* proposto.

Le varianti proposte nel Regolamento scaturiscono infatti dalla stessa impostazione su cui si è verificato un accordo. Premesso il sostanziale consenso nel tracciare lo schema dello Statuto sulla base della necessità di un aspetto formativo, di uno di ricerca e della interrelazione tra i due, differenze sorsero dal punto di vista applicativo e quantitativo. Cioè relativamente alla quantità di interrelazione tra i due aspetti formativo e di ricerca. Questa differenza si traduce automaticamente in una differenza nell'atteggiamento relativo alla SPI: infatti l'opzione per una minore interrelazione tra processi formativi e di ricerca conduce ad agganciare i primi più direttamente alla SPI, mentre l'opzione per una maggiore interrelazione conduce a visualizzare i rapporti con la SPI più dinamicamente; non per nulla l'unico emendamento alternativo presente nel progetto di Statuto riguarda proprio certe modalità di collegamento con la SPI. Quanto alle specifiche diffe-

renze esse verranno segnalate ed illustrate al termine della relazione.

E' sembrato alla Commissione essere più consono allo spirito delle sue premesse, dei suoi lavori e dello Statuto stesso che ha realizzato, anziché raggiungere un Regolamento di compromesso, riconoscere l'esistenza di determinati problemi che necessitano una ulteriore elaborazione e restituirli sotto forma di duplice formulazione di alcuni articoli del Regolamento a tutti i soci.

Con questo la Commissione non ritiene di aver abdicato dal proprio compito in ciò confortata dalla constatazione di aver in buona parte elaborato le questioni e soprattutto di riproporle all'Assemblea dopo aver ideato, con il progetto di Statuto, uno strumento capace di favorirne e di regolarne le ulteriori possibilità di soluzione.

Ben convinti che nessun artificio giuridico formale possa da solo dare risoluzione a problemi ardui e autentici come quelli connessi ai rapporti tra il fare una corretta analisi, trasmettere la psicoanalisi, essere psicoanalista, i membri della Commissione sono stati ugualmente concordi nel ritenere possibile istituire condizioni più appropriate alla ricerca di tali soluzioni; ciò che essi credono è infatti che, creando premesse idonee, l'Istituto possa essere veramente inteso non come luogo transeunte, ma come bene appartenente a chi, giorno dopo giorno, contribuisce alla sua vita ricevendone una proporzionale dose di gratificazione.

Progetto di Regolamento

Art. 0 Premessa¹² (sottoscritto dai dott.ri Armando, Ciolfi, Deidda, Fagioli, Lalli, Marà, Sassanelli, Zonno).

Il Regolamento nei punti in contrasto con l'attuale ordinamento della SPI eventualmente approvati non è operativo, ma si configura come proposta dell'Istituto per la modifica dello Statuto e del Regolamento della SPI, proposta avente valore di mandato per i rappresentanti dell'Istituto in seno alla Commissione per la revisione dello Statuto della SPI.

¹² Un tentativo di placare le ansie della parte più spaventata dalla novità di concettualizzare i rapporti nell'Istituto e dalle modifiche proposte a tali rapporti. Anche un'applicazione dell'art. 4 del progetto di Statuto.

Art. 1 Assemblea (sottoscritto all'unanimità).

A) La convocazione dell'Assemblea avviene quattro volte l'anno di cui una a giugno ed una ad ottobre, in base alle norme definite all'art. 12 dello Statuto tramite ordine del giorno redatto dal Segretario a tutti i soci con lettera semplice almeno 10 giorni prima della data stabilita. La convocazione e l'ordine del giorno dell'Assemblea straordinaria sono inviati non prima di 10 giorni e non dopo 20 dall'arrivo in segreteria della richiesta corredata dalle firme necessarie.

Nel caso che nell'ordine del giorno figurino proposte di ammissioni o nomine, l'O.d.G. stesso deve essere corredato dai nomi dei candidati all'ammissione o alla nomina.

B) L'Assemblea ordinaria è valida in prima convocazione se sono presenti 2/3 dei soci ed in seconda convocazione alla mezz'ora successiva se sono presenti 1/3 dei soci iscritti. Per l'Assemblea straordinaria valgono le stesse percentuali e modalità di quella ordinaria.

C) Ogni socio qualora non intervenga all'Assemblea può delegare un altro socio a rappresentarlo; ogni socio può essere investito di una sola delega.

D) Hanno diritto di voto tutti i soci. Le decisioni vengono prese a maggioranza semplice, ma per le modifiche dello Statuto o del Regolamento è necessario che l'Assemblea sia costituita dal 50% + 1 degli iscritti e le decisioni vengono prese a maggioranza dei 2/3 dei presenti.

E) L'Assemblea sia ordinaria che straordinaria si elegge un moderatore ed un segretario. I processi verbali redatti dal segretario e sottoscritti dallo stesso, dal moderatore e da uno dei soci presenti a ciò delegato dall'Assemblea, vengono consegnati al Segretario dell'Istituto che li ripone nell'Archivio.

F) Tutti i presenti hanno diritto alla parola, che viene data a turno dal moderatore secondo l'ordine di iscrizione a parlare. Ogni intervento può essere espresso sotto forma di mozione: ciò comporta che gli interventi successivi debbono riguardare il problema sollevato finché esso non venga risolto con il voto o con il ritiro della mozione stessa. E' prevista, per questioni di procedura e per fatto personale, la mozione d'ordine, cioè una mozione che prevede soltanto un intervento a favore ed uno contro e poi la votazione.

Art. 2 Ammissione di nuovi soci¹³ (sottoscritto dai dott.ri Armando, Ciolfi, Deidda, Fagioli, Lalli, Marà, Sassanelli, Zonno).

A) Chiunque faccia domanda di ammissione all'Istituto riceve in risposta dal Segretario copia dello Statuto e del Regolamento attraverso i quali conoscerà l'iter dell'ammissione stessa. Per diventare socio dell'Istituto è necessario percorrere il seguente iter:

B a) dopo un minimo di 250 ore di analisi personale continuata l'aspirante socio può rivolgere alla Segreteria

¹³ L'ideologia sottostante a questa formulazione del punto chiave di tutto il problema è consegnata nel II e nel III documento della raccolta, nonché nel lavoro di M. FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, cit., soprattutto là ove si concettualizza "l'assenza dell'analista", e nel lavoro di A. ARMANDO, *Mito e realtà del ritorno a Freud*, cit., ove è condotta una critica sistematica della preselezione e dell'analisi didattica.

Tuttavia la formulazione qui proposta risulta arretrata rispetto alle posizioni contenute nei testi e nei documenti citati, soprattutto per quanto riguarda l'abbandono della priorità ed esclusività del rapporto clinico come condizione di appartenenza al gruppo. A questo riguardo, riportiamo, stralciandola dai verbali, la prima proposta di regolamento della materia dell'affiliazione fatta da alcuni dei firmatari di questo articolo:

« Sono soci dell'Istituto quanti partecipano al processo di formazione definito dall'art. 2.

A. La partecipazione a tale processo è aperta a coloro che: dopo un minimo di tre anni di analisi personale;

avendo rivolto alla commissione di insegnamento ed al comitato direttivo dell'istituto richiesta di ammissione ai seminari ed alle riunioni scientifiche;

essendo stati dalla maggioranza semplice della Commissione d'Insegnamento e del Comitato Direttivo ammessi a frequentare per un anno orientativamente i seminari e le riunioni scientifiche;

vengano accettati all'inizio dell'anno successivo a quello di frequenza orientativa nell'Assemblea con maggioranza semplice espressa tramite voto segreto.

B. In questo iter l'analista personale interviene unicamente per fornire all'aspirante socio un certificato del numero di ore di analisi.

C. Una volta accettato nell'Assemblea, l'aspirante socio diventa socio a tutti gli effetti. Egli partecipa al processo di formazione che si svolge nell'Istituto e contribuisce alla sua promozione con l'esperienza che ricava dalla propria prassi analiticamente orientata. Questa può configurarsi:

a. come impegno specificamente clinico. In questo caso il socio dell'Istituto chiede i controlli e diventa allievo della S.P.I.

b. come ricerca e attività condotta, nei vari contesti dello impegno sociale e culturale, con gli strumenti derivatigli dalla formazione analitica ».

dell'Istituto domanda di essere ammesso a frequentare l'Istituto come uditore per un anno orientativo. Egli correderà la domanda con: i) certificato delle ore di analisi continuativa svolte redatto dall'analista; ii) curriculum ed eventuali pubblicazioni. Il Segretario, vagliata l'esistenza dei requisiti minimi che saranno periodicamente stabiliti in base al punto e di questo articolo provvederà a comunicare il nome del candidato all'Assemblea di ottobre;

-b) il candidato, avendo partecipato per tale anno alle attività dell'Istituto in modo da venire conosciuto, può rivolgere alla C.I. richiesta di essere ammesso come socio e come allievo della SPI (corredata dal certificato delle ore di analisi svolte dopo l'ammissione all'anno orientativo redatto dall'analista personale). La C.I. vaglia le domande sulla base dei criteri e modalità operative periodicamente discussi ed esplicitati in Assemblea. L'accettazione della domanda a maggioranza semplice da parte della C.I. che ne informa il Segretario, ammette l'aspirante socio a socio. Qualora il candidato venga respinto dalla C.I., il Segretario dell'Istituto passa il curriculum e le eventuali pubblicazioni alla C.S. Se il parere di questa diverge da quello della C.I., le due commissioni si riuniscono in seduta congiunta per decidere a maggioranza semplice.

La Commissione d'Insegnamento provvederà a comunicare la decisione personalmente all'interessato e per iscritto al Segretario, il quale, in caso essa sia favorevole, la trasmette all'Assemblea. Questa l'approva automaticamente salvo parere sfavorevole del 50% + 1 dei presenti, espresso e motivato.

-c) l'analista personale del candidato non interviene nelle decisioni del candidato di chiedere l'ammissione all'anno orientativo e di presentare domanda di ammissione a socio e, qualora faccia parte della C.I. o della C.S., si asterrà dalla discussione e dal voto.

-d) qualora alla fine dell'anno di frequenza orientativa l'aspirante socio non faccia domanda di ammissione a socio può rinnovare ancora per un anno, ma non oltre, la domanda di frequenza alle attività dell'Istituto;

-e) i criteri di ammissione e di esclusione e la formulazione stessa di questo articolo del Regolamento debbono essere ridiscussi dalle due commissioni congiunte ogni 2 anni nei 6 mesi precedenti alla terminazione del mandato.

I criteri e le modalità operative emergenti da questa discussione vanno poi presentati per la discussione e l'approvazione all'Assemblea fungendo da direttiva di massima per i membri espletanti il mandato successivo.

C) Una volta ammesso all'Istituto il nuovo socio è tenuto a versare al Tesoriere, entro 30 giorni a far data dalla sua prima partecipazione ai seminari, la quota relativa al corso del primo anno. E' facoltà del candidato chiedere al Tesoriere per ognuno dei tre anni la rateazione della quota.

Art. 2 bis¹⁴ Ammissione di nuovi soci (sottoscritto dai dott.ri Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo).

A) L'associatura all'Istituto è subordinata all'approvazione dell'Assemblea. La relativa domanda va presentata al Segretario che, custoditola in archivio, la pone all'O.d.G. della prima Assemblea ordinaria successiva alla presentazione perché i Soci si pronuncino su di essa: il loro giudizio può anche essere espresso mediante dilazione, da non ripetere, che non deve superare dodici mesi.

Con l'approvazione, ottenuta attraverso voto favorevole della metà più uno dei votanti, l'aspirante diviene Socio a tutti gli effetti.

B) La richiesta di associatura è inammissibile fino a che non sia terminato il secondo anno di tirocinio psicoanalitico. Per accedere a questo, va inviata domanda al Segretario corredata dal curriculum personale e da un attestato del proprio analista - che deve essere membro

¹⁴ L'ideologia sottostante a questa formulazione è espressa nell'articolo di S. BORDI, *Due contributi allo studio della Istituzione psicoanalitica*, « Psiche », VII (1970); nella premessa al progetto di Statuto della SPI (due dei firmatari di questa versione dell'art. 2 facevano infatti contemporaneamente parte della commissione per la revisione dello Statuto della SPI); e, infine, nell'articolo inedito di F. FORNARI, *L'angoscia genetica nella simbolizzazione dell'Istituzione psicoanalitica*.

E' centrale, nella formulazione che segue, la netta distinzione tra *tirocinio* e *associatura all'Istituto*. Essa costituisce la premessa di quanto verrà poi svolto nel progetto di Statuto della SPI con la distinzione tra Istituti (preposti al tirocinio) e Centri (preposti allo svolgimento di un'attività scientifica e societaria). Questa distinzione ha grande importanza perché, nell'ambito della politica della rimozione, costituisce il punto in cui la scissione opera più radicalmente ed efficacemente. Sul piano tecnico e in rapporto alla regressione che accompagna necessariamente la rimozione, va notata la « concretizzazione » dei problemi e il ritorno ad una loro impostazione in termini spaziali.

autorizzato dalla SPI o dall'IPA – certificante l'avvenuta effettuazione di un'analisi continuativa quadrisettimanale di almeno 350 ore. Ricevuti i documenti, il Segretario li allega alla segnalazione, a suo tempo depositata in archivio, della data in cui il candidato al tirocinio aveva iniziato l'analisi personale per trasmettere l'intera pratica alla Commissione di Insegnamento; quest'ultima la restituirà nel termine di sessanta giorni con apposto il proprio parere affinché il Segretario lo faccia conoscere all'interessato.

In caso di parere favorevole, il candidato è tenuto a versare al Tesoriere, entro 30 giorni a far data dalla sua prima partecipazione al tirocinio, la quota relativa al corso del primo anno.

Ognuno dei tre corsi del training, la cui frequenza è obbligatoria per chi intende esercitare poi la psicoanalisi, prevede una tassa d'iscrizione; è facoltà del candidato chiederne al Tesoriere la rateazione.

Art. 3 Attività didattica e scientifica (sottoscritto alla unanimità).

A) L'attività didattica viene espletata attraverso: a) le lezioni teoriche e i seminari clinici distribuiti lungo i tre anni del training; b) le supervisioni del candidato che consistono nei controlli da parte di due analisti di casi seguiti analiticamente.

I corsi, riservati ai soli iscritti in regola con le quote e agli uditori se e in quanto esistenti, vengono organizzati e diretti dalla Commissione d'insegnamento che, al 1° ottobre di ogni anno, ne stabilisce il calendario. Monitori, lettori, direttori di seminari e supervisor vengono designati da detta Commissione. Il pagamento relativo alle supervisioni è a carico del Candidato: quello corrispondente ai corsi viene liquidato dal Tesoriere al termine dell'anno didattico secondo il computo delle prestazioni eseguite e delle tariffe approvate dall'Assemblea nel precedente ottobre.

B) L'attività scientifica si articola secondo i punti elencati nell'art. 14 dello Statuto. Tra l'altro essa si esplica attraverso seminari a numero chiuso, discussioni tematiche di gruppo, presentazione di lavori clinici e teorici, gruppi di studio e di ricerca. Queste manifestazioni sono riservate ai Soci, ai Membri della SPI e dell'IPA e agli uditori se e in quanto esistenti; in via straordinaria la partecipazione può essere estesa ai singoli ospiti invitati dai

Soci dopo segnalazione fattane alla Commissione Scientifica.

Sono previste inoltre conferenze, corsi e seminari aperti nonché cicli di lezioni da parte di non psicoanalisti; per questo secondo tipo di attività non si applica la norma della partecipazione riservata.

L'attività scientifica è promossa ed organizzata dalla C.S., che, agendo in stretta collaborazione con i soci, ne dirige e ne pubblica un calendario di massima entro il 1° novembre di ogni anno. Questa attività, a qualsiasi titolo esercitata, non prevede alcun compenso finanziario.

Art. 4 Commissione d'Insegnamento (sottoscritto alla unanimità tranne che per l'emendamento sottoindicato).

A) La Commissione d'Insegnamento svolge le funzioni attribuitele nell'art. 13 dello Statuto e dagli artt. 2 e 3 di questo Regolamento.

Per quanto riguarda l'ammissione alla SPI coloro che desiderano entrare a farne parte inoltrano la relativa domanda alla Commissione d'Insegnamento che si riunisce per valutarla tre volte l'anno. Essa trasmette all'apposita commissione SPI i verbali della riunione di consiglio allegandovi per i candidati giudicati idonei a maggioranza il relativo certificato di laurea e la proposta all'abilitazione all'esercizio della Psicoanalisi. La domanda è ammissibile per i soli soci che abbiano presentato l'elaborato di un proprio caso seguito analiticamente ad una delle riunioni scientifiche dell'Istituto (emendamento sottoscritto dai dott.ri Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo: ...La Commissione d'Insegnamento provvede ad evitare che gli analisti praticanti le cosiddette analisi con prospettive didattiche dedichino a queste una quantità di lavoro superiore alle venti ore settimanali).

B) La C.I. si compone di cinque membri eletti ogni due anni a maggioranza semplice dall'Assemblea. Sono eleggibili i soci che risultino eleggibili anche alle cariche sociali della SPI. In caso di dimissioni di un membro in carica, o di decadenza da qualsiasi altra ragione motivata, subentrerà, sino alla fine del mandato, il socio escluso con il maggior numero di preferenze.

Art. 5 Commissione scientifica (sottoscritto all'unanimità tranne che per il paragrafo indicato).

La Commissione Scientifica svolge le funzioni attribuitele dall'art. 14 dello Statuto e dal presente Regolamento.

Essa si tiene in costante contatto con i soci dell'Istituto e con la Commissione scientifica della SPI. Redige i verbali delle sue riunioni, da tenersi almeno quattro volte l'anno e comunica o direttamente all'Assemblea o attraverso l'organo di stampa dell'istituto se e in quanto esistente, gli orientamenti scientifici-culturali emersi dalla riunione, nonché i provvedimenti ritenuti appropriati alla relativa applicazione. Nell'organizzazione dell'attività scientifica può fare ricorso a studiosi di altre discipline. Valuta i pareri emersi dalla discussione dei lavori presentati per la candidatura alla SPI per trasmetterli alla Commissione d'Insegnamento condensati in elementi di parere positivo o negativo o di riserva.

Per quanto riguarda in particolare le sue funzioni di comitato di redazione dell'eventuale rivista dell'Istituto essa nomina tra i suoi membri o tra quelli dell'Istituto un redattore capo (il cui mandato dura fino alla scadenza di quello della Commissione stessa) estraendo inoltre a sorte ogni 6 anni tra i membri dell'Istituto il direttore responsabile della rivista stessa. Prende parte alla valutazione dei candidati secondo le modalità e nei limiti dell'art. 2 del regolamento. E' in sua facoltà nominare nel suo seno un proprio segretario (l'emendamento, sottoscritto dai dott.ri, Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo, consiste nella sottrazione dell'ultimo paragrafo).

Art. 6.¹⁵ Lista degli analisti (sottoscritto dai dott.ri Armando, Ciolfi, Deidda, Fagioli, Lalli, Marà, Sassanelli, Zonno)

Rientra nei compiti del Segretario curare che chiunque si rivolga all'Istituto per un'analisi riceva una lista degli analisti membri dell'Istituto. Sarà cura di questi ultimi segnalare in segreteria le loro eventuali disponibilità di ore, affinché possano essere comunicate insieme alla lista ai richiedenti.

Art. 6 bis. Lista degli analisti e lista d'attesa (sottoscritto dai dott.ri Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo)

Tutti coloro che, desiderando sottoporsi ad un'analisi personale, si rivolgono per tale scopo all'Istituto, sia diretta-

¹⁵ Le considerazioni alla base di questa duplicità di formulazione dell'art. 6 sono sottili, sfuggenti, ma sostanziali. Esse sono indicate nelle relazioni di accompagnamento. Alle ragioni lì elencate (diversità nella visione del paziente, diversa posizione rispetto alla diagnosi ecc.) va aggiunta quella costituita dal fatto che la lista d'attesa può diventare uno strumento essenziale della preselezione.

mente sia attraverso i Soci, ricevono dal Segretario la lista degli analisti disponibili. E' compito dei Soci trasmettere in Segreteria la loro disponibilità. In caso di precaria impossibilità di far fronte alle richieste, il Segretario compila una lista d'attesa di cui informa l'Assemblea per le decisioni da intraprendere al riguardo.

Art. 7. Segretariato (sottoscritto all'unanimità)

A. Il Segretario risponde ai compiti elencati nell'art. 15 dello Statuto, 2° cpv., provvedendo a che le disposizioni contenute in Statuto e Regolamento siano rispettate: gli compete pertanto l'ufficio di segnalare al socio o all'organo deliberante che l'ha effettuato, il difetto di regolarità che ha eventualmente constatato: concorda con esso per correggerlo secondo la normativa vigente; in caso di contestazioni si rivolge all'Assemblea per il giudizio in merito. Egli è inoltre autorizzato a dare discrezionalmente, a chiunque lo richieda, copia dello Statuto e Regolamento.

Tranne che per le operazioni di archivio - che solo lui può aprire - e per la rappresentanza legale presso terzi, il Segretario ha facoltà di farsi sostituire, anche nelle funzioni rappresentative, da un socio da lui appositamente nominato.

B. Il Tesoriere assolve le funzioni di cui all'art. 15 dello Statuto, 3° cpv. Riscuote entro il 30 novembre le quote dell'anno sociale in corso come pure le tasse d'iscrizione ai corsi di tirocinio; considera morosi soci e allievi che entro detta data non hanno provveduto al pagamento; trascorsi dieci giorni di mora, invia per lettera una raccomandata d'intimazione al pagamento entro trenta giorni; scaduti questi, in caso di mancata risposta giustificata, trasmette il caso al Segretario perché lo comunichi in Assemblea.

E' facoltà discrezionale del Tesoriere concedere, agli allievi che ne facciano domanda, la rateazione della tassa di iscrizione: in caso di concedimento l'allievo non cade nelle penalità previste per la mora se non dopo il 30 giugno successivo. Il Tesoriere conserva i pagamenti riscossi, potendosi giovare, per custodirli, di un conto corrente bancario a lui intestato sino alla scadenza del suo mandato. Preleva da tale fondo il denaro destinato alle spese sociali, redigendo perciò il bilancio che presenta all'Assemblea all'apertura dell'anno finanziario.

C. Il Bibliotecario esplica le mansioni enunciate nell'art. 15 dello Statuto, 4° cpv. Nell'assumere il mandato, egli pubblica l'orario della sala di lettura e le norme che regolamen-

tano i prestiti. Segnala altresì quando è a disposizione del pubblico per le informazioni bibliografiche che gli vengono richieste. Rende note le novità editoriali e le proposte di acquisti provvedendo ad essi nei limiti di spesa previsti dal bilancio. In caso di eccedenza da tali limiti chiede la preventiva autorizzazione d'acquisto all'Assemblea, attenendosi al parere di questa. Cura la rubrica libri dell'eventuale organo di stampa dell'Istituto.

Per l'aggiornamento del catalogo e per le operazioni della sala di lettura è coadiuvato dal personale dipendente di segreteria.

D. I tre membri del Segretariato vengono eletti secondo le norme enunciate nell'art. 15 dello Statuto: in caso di dimissione, o di decadenza da altre cause motivata, di uno o più membri, si procede a nuova votazione.

Relazione d'accompagnamento alla versione di maggioranza del progetto di Regolamento

Questa relazione d'accompagnamento trova la sua giustificazione nella necessità sia di illustrare gli articoli controversi che hanno portato alla stesura di due distinte versioni, sia soprattutto di chiarire lo spirito e gli intendimenti che hanno informato la versione di maggioranza.

L'articolo 0 (zero), premesso al Regolamento, ci sembra indicativo al riguardo. L'esistenza di uno Statuto e di un Regolamento della SPI è stato, ovviamente, uno dei punti di riferimento del nostro lavoro. Da un lato era chiara l'impossibilità di proporre all'approvazione dell'Assemblea articoli in contrasto con quelli della Società a cui tutti apparteniamo, dall'altro non ci sentivamo di sacrificare la libertà di elaborare e proporre un certo numero di idee, che riteniamo rilevanti, ad uno Statuto (quello della SPI) attualmente in via di completa revisione e rielaborazione.

L'analisi di questa situazione ci ha portato a concludere che la contraddizione era solo apparente e che il problema vero si situava a monte della contraddizione stessa: problema consistente nell'abdicazione da parte dell'Istituto, *nel suo insieme*, al diritto-dovere di porsi quale valido interlocutore per la rielaborazione delle norme della SPI; avendo solo apparentemente delegato tale compito a due dei suoi membri, ma essendoselo in realtà totalmente alienato.

Con questa proposta di Regolamento, nella misura in cui essa si discosta dalle norme della SPI, intendiamo appunto colmare tale vuoto, dando inizio, attraverso concrete proposte, a un'attiva partecipazione dell'Istituto nel suo insieme alla rielaborazione delle norme societarie. In tal modo i due soci facenti parte della commissione di revisione dello Statuto della SPI saranno veramente "delegati" dell'Istituto di Psicoanalisi di Roma nel preciso senso di "portavoci" delle conclusioni e decisioni elaborate dall'Istituto stesso, e ad esse strettamente vincolati.

Due degli articoli che riteniamo particolarmente qualificanti questo Regolamento, riguardano l'ammissione dei nuovi soci e la cosiddetta "lista d'attesa". Ad essi dedicheremo il resto di questa relazione.

I criteri a cui ci siamo ispirati nell'elaborare le norme di ammissione all'Istituto, possono essere così sintetizzati.

Anzitutto la difesa dei valori dell'analisi personale e, di conseguenza, della funzione unicamente interpretativa (vale a dire psicoanalitica) dell'analista personale; ad esso, per tale motivo, è stato sottratto ogni potere decisionale circa l'iter del suo analizzando. La difesa dell'istituzione è necessaria, ma essa non è compito dell'analista personale il quale deve essere unicamente "agente" del proprio analizzando. Né viceversa, la difesa dell'analizzando consente interventi extrainterpretativi (quale sarebbe la decisione sul momento di ammissione all'Istituto o al training), in quanto ciò si configurerebbe quale violazione del contratto analitico e quindi come un contro-acting-out. L'unico intervento consentitogli è l'attestazione, su richiesta dell'interessato, del numero di ore di analisi effettuate, ché non di intervento si tratta ma di semplice attestazione della realtà dell'analisi.

Abbiamo affermato la necessità di difendere l'istituzione, e ciò comporta necessariamente una selezione; ma per i motivi predetti, essa non potrà essere una pre-selezione (che ciò altererebbe irrimediabilmente il setting attraverso un'offerta o una promessa reale che si configurerebbe necessariamente quale tentativo di seduzione da parte dell'analista), ma dovrà situarsi ad un certo punto o momento prefissato (e quindi non ambiguo) dell'analisi personale, soprattutto dopo un adeguato periodo di reciproca conoscenza fra il candidato e l'Istituto al quale eventualmente apparterrà. A tal fine mira l'introduzione del periodo di "orientamento", intercorrente fra la domanda formale al Segretario dell'Istituto e la sele-

zione vera e propria; periodo durante il quale il candidato avrà diritto di partecipare a tutte le attività dell'Istituto senza, ovviamente, alcun potere decisionale.

Solo al termine di tale periodo riteniamo che il candidato possa presentare domanda di ammissione al training e all'Istituto con conoscenza di causa, e che le Commissioni incaricate e l'Assemblea possano decidere sulla base di criteri abbastanza attendibili.

Alla Commissione d'Insegnamento, garante presso la SPI della correttezza del training del candidato, e i cui criteri di selezione saranno periodicamente discussi in Assemblea, abbiamo affiancato la Commissione Scientifica che in particolare terrà presenti le attività culturali e di gruppo del candidato, ampliando in tal modo lo spettro dei criteri di valutazione e fornendo una ulteriore garanzia al candidato e all'Istituto.

La periodica discussione dei criteri di selezione in Assemblea, indica che non crediamo nell'esistenza di criteri assoluti ma, al contrario, nella loro variabilità in funzione di molteplici fattori: fra questi indicheremo i risultati di una eventuale ricerca scientifica, la struttura dell'Istituto, situazioni contingenti e così via.

All'Assemblea, infine, in quanto demandata a ratificare le decisioni delle Commissioni, è riservato in pratica solo un diritto di veto, esplicitamente motivato.

L'altro punto che, a nostro avviso, merita un particolare chiarimento, è relativo all'articolo 6.

Pur trattandosi di un articolo "prescrittivo", esso mostra tutto il suo significato solo se lo si considera anche dal versante opposto, vale a dire di ciò che implicitamente esclude. In effetti, nel momento in cui si prescrive una "lista degli analisti dell'Istituto", implicitamente ci si oppone ad una eventuale "lista di pazienti dell'Istituto": opposizione fondata anche qui sulla difesa dei valori psicoanalitici.

L'esistenza di una tale lista, infatti, in qualunque forma essa venga proposta, implica necessariamente una attività diagnostico-prognostica individuale a nome di tutto l'Istituto, conferendo così all'Istituto una precisa connotazione clinico-ambulatoriale, a nostro avviso inammissibile. Ciò perché sostituirebbe il diritto di ogni analista di accettare o meno in analisi un determinato paziente, con il potere conferito ad alcuni analisti di escludere determinati pazienti da ogni possibile analisi (in quanto essi parlerebbero non a proprio

nome ma a nome dell'istituzione psicoanalitica); ignorerebbe la dimensione controtrasferenziale quale strumento diagnostico squisitamente personale; trasformerebbe il rifiuto di un singolo analista in una sanzione sociale (dell'Istituto) che non potrà non pesare sul futuro del paziente con un meccanismo di selezione e di esclusione che nulla ha a che vedere con la psicoanalisi.

Illustrazione delle proposte di minoranza

Le riserve che gli estensori dell'art. 2 bis (dott.ri Bordi, Di Chiara, Mattogno, Tagliacozzo) hanno avanzato nei confronti dell'art. 2 compilato dai restanti membri della Commissione, hanno come principale origine, l'opinione che, per come si trova lì concepita, l'associatura possa verificarsi quando ancora non è stato completato il delicato processo di formazione coincidente col passaggio dalla relazione di coppia - nella quale le proiezioni degli oggetti interni e delle parti del sé vengono analizzate come tali - alla fase in cui le stesse vengono a realizzarsi nelle figure dei supervisori e degli altri membri del gruppo. Se si desidera esprimere queste opinioni in termini di scelta, si può dire che, secondo i firmatari dell'art. 2 bis, una prematurità nell'accesso all'Istituto può riuscire, sia per il gruppo che per l'aspirante, più svantaggiosa di una postmaturità.

Quanto al minimo di ore analitiche ritenuto indispensabile, i suddetti si sono attenuti, nell'ampliarli, ai criteri dei tempi medi necessari per un'approfondita analisi del carattere e per il superamento della soglia della posizione depressiva.

Una seconda considerazione negativa in merito all'art. 2 riguardava poi "l'istanza d'appello" che in esso viene affidata alla Commissione Scientifica: nei compilatori delle proposte di minoranza tale provvedimento viene temuto come possibile fonte di attriti e di conflitti di competenza dai quali il primo danneggiato potrebbe essere l'aspirante medesimo.

E' stato infine giudicato dai detti compilatori superfluo il suppletivo attestato d'ore d'analisi, come pure la richiesta di ridiscussione periodica dei criteri d'ammissione, peraltro già prevista tra i compiti e le problematiche inerenti la C.S.

Per quel che concerne la precisazione contenuta nello emendamento all'art. 4 Reg, essa è stata intesa secondo una duplice prospettiva: innanzi tutto come stimolo all'apertura di un discorso sulle cosiddette "analisi con prospettive didattiche" e, in secondo luogo, come principio cautelativo promosso verso gli analisti più anziani, e quindi potenzialmente più esperti e utili al gruppo, i quali correrebbero il rischio di inaridire le loro facoltà analitiche qualora venissero sovraccaricati di una sproporzionata quantità di pazienti piuttosto omogenei tra loro come sono quelli che si presentano con l'idea di esercitare in futuro l'analisi.

Per quanto riguarda infine l'art. 6 bis, i membri della minoranza hanno ritenuto che, nell'utilizzare lo strumento della lista d'attesa, l'accento non debba essere posto unicamente sulla necessità di scoraggiare ogni incontro tra il paziente e l'istituzione - per sottolineare invece la singolarità del rapporto psicoanalitico - ma vada incentrato anche sull'opportunità a che ogni attività periferica dell'Istituto venga periodicamente ricondotta al centro di esso.

I relatori restano a disposizione di tutti i soci per quei chiarimenti che essi riterranno opportuno richiedere.

I tre documenti che seguono (progetto di statuto della SPI, critica al progetto, e l'elaborazione di esso da parte del direttivo della SPI) costituiscono la chiusura del ciclo costituito dal quadriennio 1969-1973, che qui abbiamo voluto descrivere e documentare in quanto lo riteniamo un momento fondamentale della evoluzione dell'analisi in rapporto al potere in Italia.

La comparsa di un progetto di Statuto della Società è strettamente legata alle vicende descritte e documentate nelle pagine precedenti.

Subito all'indomani del Congresso di Psicoanalisi di Roma, in seguito alla proposta di E. Fachinelli di abolire la distinzione tra associati e ordinari, rispetto al diritto di voto, si formò una Commissione per la revisione dello Statuto della SPI, formata di membri delegati in ugual proporzione dai direttivi dei tre Istituti.

Nonostante l'impegno e la volontà di procedere manifestati dal Presidente della Società, F. Corrao, la commissione non si avviava a realizzare nulla di concreto, allorché gli avvenimenti maturati nell'Istituto di psicoanalisi di Roma contribuirono a dare una sostanziale spinta d'accelerazione ai suoi lavori. Improvvisamente infatti la Commissione per la revisione dello Statuto della SPI diventava sia una speranza per i propugnatori di una visione dinamica, sia, per i fautori della rimozione, lo strumento con cui avrebbero aggirato e soffocato il fermento delle comunità periferiche¹.

Non a caso il progetto che riportiamo cerca di conciliare queste due spinte sul cui dorso cavalca, in un modo che a nostro giudizio è artificioso e apparente.

¹ La Politica della Rimozione svolgeva nel frattempo una propria filosofia i cui testi fondamentali sono costituiti dai lavori di Sergio Bordi e di Franco Fornari, citati nella nota 14 (p. 99), al progetto per la revisione dello Statuto dell'Istituto.

Le ragioni di questo giudizio sono espresse nel documento intitolato Osservazioni sulla Relazione della commissione per la revisione dello Statuto della SPI (v. p. 144) e sono confermate dal naturale svolgimento della vicenda.

Come scrematosi delle apparenze dinamiche che avevano messo in moto il processo attraverso il quale veniva costituendosi e di cui si era servito per realizzarsi, il vero volto della politica della rimozione si delinea chiaramente nella lettera inviata il 15-6-1973 dal direttivo della SPI a tutti i Soci.

In questa lettera tutti i meccanismi di scissione, che nella Introduzione abbiamo indicato come costitutivi della politica della rimozione, sono fortemente potenziati. La psicoanalisi è sempre più identificata a un oggetto concreto e gli analisti, attratti dall'invito alla professionalizzazione, rischiano di soccombere all'imperativo di una « integrazione al gruppo societario » che non ha nessuna possibilità di essere dialettizzato da una integrazione del gruppo societario alla creatività individuale.

In questo senso, grande è l'interesse sia di questo progetto, sia del "succo" che il direttivo ne ha tratto. Sia il progetto sia la lettera del 15-6-1973 fanno compiere un passo avanti a quella formulazione e a quell'esplicitazione della politica della rimozione che abbiamo seguito a partire dal 1969. Finalmente una certa chiarezza è raggiunta, la maschera è gettata.

Come il processo di chiarificazione e di radicalizzazione della politica della rimozione era stato reso possibile dai tentativi di autodefinizione di una politica alternativa, così il progresso nella politica della rimozione costituito dal primo e dal terzo dei documenti che seguono, rende indispensabile alla politica della prassi un ulteriore sforzo di definizione.

Di questo sforzo, come è stato detto nel lavoro introduttivo, la presa di posizione nei confronti dell'Istituzione costituita da questa pubblicazione e la lettura degli avvenimenti di questi ultimi 4 anni qui proposta costituiscono un primo passo indispensabile.

RELAZIONE CONCLUSIVA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE DELLO STATUTO¹

Premessa

Nel corso dei loro numerosi incontri, i membri di questa Commissione si sono accordati sull'opportunità di far precedere le considerazioni sullo Statuto vigente e le proposte di riforma da un commento di natura generale che comprendesse anche l'analisi della situazione che, a loro parere, sta attualmente attraversando la nostra Società.

Benché da molti indizi risultasse chiaro che già anteriormente agli eventi che avevano promosso l'esigenza di rivedere le norme che ci regolamentano, erano sicuramente avvenuti alcuni importanti mutamenti in seno alla S.P.I. (basti ricordare gli episodi che circondano il XXVI Congresso dell'I.P.A.),² durante tutto un primo periodo – press'a poco sovrapponibile a quello nel quale lavorò la prima Commissione in seguito disciolta – gli sforzi congiunti dei suoi partecipanti erano stati guidati da un presupposto. Quello che, essendo circoscritto il settore assembleare propugnante delle revisioni, pure circoscritto dovesse essere il compito da espletare: tale cioè da coincidere con la ricerca di soluzioni confacenti alle richieste avanzate, nel rispetto dell'equilibrio tra i vari Istituti, Comitati o gruppi della S.P.I. e nel mantenimento del precedente assetto generale dell'Istituzione.

Quando però, con il procedere delle discussioni, si pose in buona evidenza la constatazione che, dietro i fermenti e le richieste, si celavano problemi politici non esclusivi di coloro che chiedevano delle riforme né eludibili da provvedimenti ad hoc, fu anche possibile riscontrare che alcune influenze esterne contribuivano in misura non indifferente ai malesseri della S.P.I. e a certe sfasature venutesi a determinare dentro e fra i gruppi e gli Istituti suoi componenti.

Insieme all'esigenza di tenere in giusta considerazione il fattore ambientale in qualità di elemento interferente le vicende della S.P.I., la Commissione ha anche tenuto in conto il presupposto esplicitato dal pensiero analitico corrente e certamente condiviso da tutti i Soci, di delimitare in

¹ Nominata dal Direttivo e composta di sette membri.

² Si noti come anche qui il XXVI Congresso viene assunto come punto di riferimento. Cfr. l'Introduzione.

maniera sempre più definita il regno della psicoanalisi da quello delle psicoterapie basate su consigli, incoraggiamenti, persuasioni, e più ancora su tutto ciò che attiene a manifestazioni di concordia o di dissenso ideologici, non importa se vissute nell'ambito dell'esperienza di coppia o di quella di gruppo.

Difatti in psicoanalisi è ritenuto importante adottare certi accorgimenti tecnici – come l'esclusione di ogni contatto sociale e di ogni comunanza o dissonanza di interessi, in una parola, di garantire l'anonimato – destinati a tradurre in pratica quel presupposto.

La Commissione ritiene che questo principio non è stato sempre adeguatamente perseguito e l'analisi del candidato non sempre adeguatamente depurata da quegli inquinamenti che oggi si auspica di eliminare definitivamente.

I fatti sopra indicati sono, a giudizio della Commissione, in larga misura imputabili al clima nel quale la psicoanalisi italiana ha operato.

L'arcigno rifiuto della cultura e della società italiana, tradottasi in ostracismo totale fra il '30 ed il '45 e in denigratoria diffidenza tra il '45 e il '60, creava talvolta in seno alla S.P.I., la necessità di procurarsi adepti a prezzo di qualche inquinamento. Il risvolto di una situazione esterna così compromessa, era in qualche misura, per l'interno della S.P.I., un'atmosfera di proselitismo in cui l'affiliazione alla Società avveniva nel senso pieno della parola.

La brusca sterzata di opinioni verso la psicoanalisi, avutasi durante l'ultimo decennio, ha cambiato sensibilmente questo stato di cose. Mentre è ritenuto fuori luogo in questa sede un giudizio sul significato del fenomeno, la Commissione reputa suo compito indicare le ripercussioni che esso può presentare per le nostre istituzioni. Un primo tipo di conseguenza è senz'altro positivo: questo fenomeno prevede infatti la crescita degli Istituti e, con la maggiore quantità di candidature, consente modificazioni migliorative nella "depurazione" del metodo al fine di delimitare, sempre più marcatamente, ciò che è psicoanalisi da ciò che non lo è. D'altro canto, è anche però da considerare che le esorbitanti richieste di prestazioni terapeutiche, didattiche ed altre, hanno spesso finito col costituire pretesti di distrazione per i singoli ed hanno alimentato il disorientamento nella struttura societaria; questo stato di cose crea pertanto i presupposti perché rappresentanti dell'Istituzione perseguano, di fronte a quelle pressioni, delle politiche e degli

indirizzi individuali che, indipendentemente dalla intrinseca bontà o meno dei medesimi, proprio in quanto decisi lontano dal centro dell'Istituzione, possono finire con indebolire questa.

C'è poi da tener conto della composizione delle nuove leve che, sentendosi rappresentanti di una schiera ormai nutrita di persone, in parte dentro, in parte fuori delle strutture psicoanalitiche, affrontano la candidatura con più piglio e tendono inoltre a risolvere il problema dell'affiliazione con modalità e tecniche più smalziate e compatte di un tempo. Per chi si occupa del governo della Società e degli Istituti, questo insieme di fenomeni è fonte di turbamenti. Analogamente sconcerto viene a crearsi in seguito all'affluire delle più diverse istanze, ritenute finora marginali, nella nostra disciplina, stando alle quali si costituiscono gruppi che chiedono più tecnicismo – perché vedono nella preparazione analitica soprattutto una specializzazione professionale – e altri che si appellano a un maggior respiro per le istanze sociali e divulgative, credendo così di rievocare lo spirito di Freud e degli anni ruggenti. In più occasioni e luoghi queste istanze hanno trovato echi favorevoli negli esponenti responsabili della S.P.I. a vari livelli. Può accadere che, in luogo di un processo di revisione promosso dalla stessa Istituzione si producano invece in seno ad essa movimenti autonomi che aspirano a ruoli di "classe emergente" tendenti ad essere riconosciuti con domande di autopromozione volte ad accedere alla zona decisionale del potere.

Ciò determina preoccupazioni che, quando si sono mutate in aperti timori, tendono a risposte irriflessive e al limite controproducenti.

Per questi motivi, pur evitando riferimenti a quanto sta accadendo fuori della nostra cerchia, ad es. nel mondo della scuola – per non cadere in generalizzazioni facili quanto insufficientemente provate – sembra tuttavia necessario concludere che, nelle richieste di riforma statutaria avanzate da una minoranza, va riconosciuto un significato che trascende le aspirazioni contingenti del gruppo che le ha formulate per assumere quelle di polso della situazione. Un significato che, al livello dello studio di questa Commissione, si traduce nell'impegno di indicarlo all'intera Società degli analisti affinché lo risolva secondo le modalità che solo essi sono in grado di applicare, cioè secondo i metodi operativi psicoanalitici.

La Commissione è del parere che non rientrino in questi

metodi quelli già accennati, prevalentemente posti finora in atto per fronteggiare il crescente disorientamento nato da questo nuovo stato di cose. Si allude qui a tutte quelle situazioni in cui un afflusso incontrollato di persone e di idee viene accolto attraverso risorse individuali o peggio, alleanze con quelle idee. Poiché lo Statuto vigente, ratificando la piena autonomia degli Istituti, consente una priorità di questi ultimi sulla Società, esso apre anche la strada alla possibilità che la piena autonomia degli Istituti degeneri in una piena autonomia dei singoli didatti.

Un tale pericolo è destinato a tradursi immediatamente in una limitazione dei poteri assegnati agli organi centrali del Training, e a innescare un circolo vizioso nel quale la fiducia che ne deriva per l'organismo centrale incrementa a sua volta le iniziative individuali o, quanto meno, un distanziamento progressivo tra i singoli Istituti. E' pur vero che negli ultimi due o tre anni si è assistito ad una maggiore vivacità promozionale da parte della S.P.I., ma è stato anche notato che la promozione è rimasta per lo più limitata a un'informazione scientifica - non sempre seguita da un'esauriente discussione - e che è risultata piuttosto frutto della buona volontà del Comitato Direttivo che non di una responsabile partecipazione della maggioranza. Questo insufficiente interesse per la vita societaria - che peraltro ha anche inciso sull'andamento non certo rapido dei lavori di questa Commissione - può essere forse la spia di un atteggiamento tendente a conservare la situazione pristina e, a fortiori, il mantenimento in vigore dello Statuto attuale.

In altre parole: se si è dell'opinione che i fenomeni qui descritti, con relative conseguenze, appartengano all'ineluttabile e che le menzionate disfunzioni rappresentino il male minore, si può anche concludere che le norme statutarie vigenti non hanno bisogno di modifiche. Ciò, è vero, può comportare uno stato di rassegnazione: esso però non sarebbe meno incolpevole di quello che si determina nella nostra pratica quando dobbiamo riconoscere l'inevitabilità di una interruzione da blocco al caso in trattamento e ci arrendiamo davanti ai limiti, nostri personali o della scienza che coltiviamo.

Lasciando immodificato il nostro Statuto salveremmo in effetti il salvabile: esso consente ampiamente la presenza di un organismo centrale anche efficiente e rispettato, benché privo di una reale forma che avvii un serio controllo sugli

organi periferici e sui movimenti autonomi presenti nel suo seno; esso permette il consolidarsi di situazioni eccentriche di potere, ma viene costantemente riconosciuto nel suo ruolo ratificante; una volta risultato chiaro che l'attuale tasso di incremento della Società è sproporzionato alla crescita di livello qualitativo, questo Statuto è anche in grado di imprimere un processo di decremento. Quello che, a giudizio di questa Commissione, esso non può assolutamente fornire è una qualsiasi prospettiva; quello che invece garantisce è un aumento di conformismo e un graduale logoramento dei poteri reali, magari compensato e celato da un aumento di quelli formali.

Se al contrario, si ritiene che il corso degli eventi non sia inarrestabile, si può anche cercare il reperimento di nuove strutture istituzionali che aiutino a erigere adeguate contromisure. Entrando in questo secondo ordine di idee, la Commissione ha individuato nel problema del Training un punto prioritario rispetto agli altri. Non sembra causale che nonostante venga menzionato nell'art. 1 tra gli scopi statutari, il Training venga di fatto relegato in Regolamento. E' stato osservato che un preciso inserimento del Training nello Statuto della Società non può essere accompagnato da un richiamo altrettanto preciso al significato che ha, per la S.P.I. prima ancora che per il didatta e il candidato che la praticano, un'analisi didattica.

Difatti, allo stato odierno, grazie alle possibilità "depurative" cui si faceva riferimento, si va via via meglio chiarendo una verità, sempre ammessa, ma non sempre attentamente meditata, che la pratica della psicoanalisi in quanto « procedimento per l'indagine di processi mentali pressoché inaccessibili da raggiungere con altri mezzi » è sostanzialmente unica e che, da questo riguardo, ogni differenziazione tra analisi personale e analisi con prospettive didattiche risulta indebita. Se infatti si ha ben chiaro che, quale che sia il motivo per intraprendere un'analisi - un bisogno di cura, un'esigenza culturale, una richiesta professionale - l'istanza che vi presiede è sempre inconscia e incentrata sul desiderio di una maggiore integrazione e maturità, se ne evince che non è su una base motivazionale specifica che può giustificarsi l'esistenza di un'analisi didattica.

Né fondandoci sul criterio degli scopi possiamo meglio legittimare la differenziazione, gli scopi essendo comunque quelli di condurre a termine il lavoro analitico. E' cioè sul piano istituzionale e non su quello individuale che può

assumere un senso la distinzione tra due tipi di analisi. La natura dell'analisi didattica sembra essere dunque quella di un contratto sociale stipulato fra due classi di persone: l'una motivata dal desiderio, non ancora analizzato, di diventare analista, l'altra istituzionalizzata come Società Psicoanalitica, la quale per necessitare di nuovi analisti, viene a saturare quel desiderio. E' pertanto questa Istituzione che giustifica l'analisi didattica, che dà ad essa il crisma con le sue leggi, ne fornisce la normativa col suo governo, ne conferisce la verifica col suo parere.³ Dal che consegue pure che l'attributo "didatta" apposto a quell'analista che tale analisi pratica, non rappresenta né una qualifica né un ruolo, bensì semplicemente una funzione che la Società affida a uno dei suoi membri. Se si accetta questo principio si deve anche ammettere che, in quanto "funzione", essa non può essere demandata periodicamente e revocabilmente.

Per questi motivi, una delle principali esigenze che la Commissione ha percepito nel formulare le sue proposte (che il lettore troverà ricapitolate sotto forma di organigramma nel penultimo capitolo di questa relazione e dettagliate nell'ultimo) è stata quella di evitare che l'analisi didattica possa diventare un contratto privato. Si è anche considerato che un largo contributo al verificarsi di tale evenienza potrebbe fornirlo una totale autonomia degli Istituti; facilmente deteriorabile in un eccesso di autonomia dei didatti, essa è suscettibile di comportare una serie di inconvenienti. In primo luogo ne soffrirebbe l'analisi didattica, con un prematuro trasformare l'analizzando in studente e l'analista in docente - trasformazione questa che è ammissibile soltanto dopo, durante gli anni di tirocinio, e non prima dell'analisi o precocemente dopo il suo inizio - inoltre, conseguenza che l'Istituzione non dovrebbe sottovalutare, la scarsa vigilanza degli organi centrali con il relativo eccesso di indipendenza di quelli periferici, prevede alla lunga il costituirsi di scuole e correnti. Col loro parlare lingue diverse, col progressivo distanziarsi reciproco, il processo posto in essere da tali correnti potrebbe diventare irreversibile il giorno in cui ci si accorgesse dell'impossibilità di comunicare tra una scuola e l'altra, tra un membro e l'altro, per-

³ A parere dei curatori di questa documentazione incontriamo qui un punto fondamentale (la scissione tra terapia ed organizzazione) su cui si articola la politica della rimozione. Cfr. il documento seguente, p. 144.

ché ogni elemento dell'insieme sarebbe convinto di essere il depositario della "vera" psicoanalisi.

Capitolo I. Rapporti fra Società e Istituti - Problema dei Soci

L'indagine rivolta a certe imprecisioni e dissonanze attualmente rilevabili in fatto di training ha portato i relatori a chiedersi le possibili cause di esse; di qui la loro attenzione si è poi spostata sull'argomento - che costituisce il tema del presente capitolo - relativo ai rapporti tra Società e Istituti, nonché sugli aspetti strutturali di questi ultimi. Per vero la constatazione che dallo Statuto era stata stralciata la materia del Training aveva già posto interrogativi sulle ragioni che avevano promosso il provvedimento; ci si chiese allora se almeno le norme dettate in Regolamento fossero state correttamente applicate e rese aderenti alle verosimili intenzioni del legislatore: ci si dovette allora dare risposta parzialmente negativa al quesito. Due in particolare sono apparse essere le principali disfunzioni: la prima inerente alla facoltà, attribuita alla S.P.I., di sindacare sulla nomina delle Commissioni locali; la seconda concernente la funzione di supervisione da espletarsi da parte della Commissione Centrale nei confronti di quelle d'insegnamento locale.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che, nel primo caso si è assistito all'abdicazione dell'Assemblea e che nel secondo - ove il momento applicativo si rifletteva nel controllo dell'iter seguito dal singolo nel corso del suo divenire via via allievo, associato, ordinario, didatta - il compito non è stato eluso nella forma, ma di certo tradito nella sostanza, considerando che esso si è tradotto in un puro riscontro burocratico degli atti.

Nel chiedersi il perché delle disfunzioni, i relatori hanno implicitamente escluso, non giudicandola confacente a uno psicoanalista, la facile risposta che pur potrebbesi dare affermando che Statuto e sua applicazione sono opera di professionisti scarsamente preparati in materia di diritto, poco assuefatti a ragionare giuridicamente epperò portati giocoforza ad imperfezioni formali e ad atteggiamenti di contingenza. Ricercando invece le cause nei rapporti venutisi a stabilire tra S.P.I. e suoi Istituti, la Commissione è stata incline a reperirne le basi in determinate situazioni,

storicamente precostituite, geograficamente condizionate e psicologicamente individuabili. Su questo non sembra qui opportuno dilungarsi oltre i cenni avanzati nel precedente capitolo, apparendo sufficiente ripetere che le difficoltà logistiche – per eccesso o per difetto – legate alla distribuzione territoriale degli Istituti, alcune incomprensioni personali, infine le asperità connesse al ripudio esterno, ivi compreso l'alone di regime familiare spesso portato nell'attività di formazione, hanno preparato un insieme di elementi idonei ad oscurare la preminenza societaria. Si è giunti perciò alla conclusione che d'ora in poi sarà necessario precisare e statuire meglio le implicazioni inerenti al dato di fatto che la nascita della S.P.I. è anteriore di diciotto anni rispetto a quelle degli Istituti; può darsi che un simile lasso di tempi, la cui lunghezza è un indice, non già dello stato della psicoanalisi italiana bensì delle condizioni ad essa circostanti, abbia favorito l'idea di due nascite indipendenti e contribuito quindi a confondere il presupposto che gli Istituti, pur godendo di ampia autonomia, sono innanzi tutto organismi emanati dalla S.P.I. al fine di espletare il mandato di fornire nuovi analisti.

Perché gli inconvenienti lamentati non tornino a verificarsi è dunque indispensabile che in futuro venga realizzata una presenza effettiva della S.P.I. in tutti i vari momenti e fasi del training: ciò in adesione sia ai principi qui ricordati, sia allo spirito che ha improntato la lettera dell'art. 1 dell'attuale Regolamento.

Sull'interpretazione da dare a tale spirito, peraltro sufficientemente esplicitato nel 2° capoverso di tale articolo, appariva evidente – stante la duplice attività degli Istituti, quella inerente al settore didattico e quella scientifico-culturale – che la "piena autonomia" si riferiva più a questa ultima che non alla prima delle due attività. Nei fatti la sottolineatura è stata tradotta in autonomia completa nell'ambito di entrambi i settori, con la conseguenza che la mancata differenziazione tra natura e scopi della S.P.I. da un lato e natura e scopi degli Istituti dall'altro, ha finito col compromettere, attraverso una loro reciproca sovrapposizione, gli stessi duplici obiettivi ai quali gli Istituti erano preposti. In effetti la sovrapposizione di potere agli organismi centrali rientrava nella politica di distensione e di ricomposizione avviata, con l'avallo dell'autorità dell'I.P.A., all'indomani di taluni eventi, altrimenti senza sbocco, che avevano in precedenza caratterizzato la vita della S.P.I.; i

vantaggi di questa politica, consistenti in un'armonica crescita degli Istituti, poneva in secondo piano i risvolti negativi di essa.

Questi ultimi, è stato considerato dai relatori, risiedevano soprattutto nella conseguenza che, enfatizzando l'Istituto a detrimento della Società, gli scopi didattici degli Istituti si venivano a svolgere a stretto contatto di gomito con quelli scientifico-culturali e che perciò i due settori si urtavano spesso a vicenda.

Fintanto che i bisogni di espansione degli Istituti, con quelli relativi alla divulgazione della psicoanalisi, prevalse su tutti gli altri, la soluzione adottata negli anni '50 apparve il prezzo che pur si doveva pagare: per essere il maggior contingente degli sforzi incentrato sulla preparazione dei neofiti, l'attività scientifica risultava infatti proporzionalmente ridotta.

Poiché in sede nazionale questa riduzione dell'attività scientifica risultava più vistosa, il fenomeno contribuiva alla scarsità degli incontri a tale livello e di conseguenza al vicendevole isolamento fra gli Istituti.

Trascorso però un congruo intervallo di tempo, anche gli aspetti vantaggiosi dell'operazione ebbero modo di rilevarsi appieno: col loro svilupparsi, gli Istituti avevano determinato la presenza di psicoanalisti ormai qualificati e animati dal desiderio di avviare un dialogo dal quale non fossero estraniati spinte, non sempre autentiche, provenienti dall'esterno. La preesistente confusione, negli Istituti, tra luogo destinato al tirocinio e sede dedicata alla discussione psicoanalitica poneva stavolta in risalto piuttosto i lati negativi che non quelli positivi della mancata differenziazione tra le due località. Il timore di un inquinamento del training da parte di una discussione troppo vicino ad esso veniva pertanto a provocare continue frizioni tra corpo docente e i più vivaci tra gli psicoanalisti, collusione tra questi ultimi e allievi, complicazioni tra allievi e corpo docente esitate talora in clientelismo.

La Commissione non si è nascosta la constatazione che questo conflitto circolare fra tre istanze (corpo docente, psicoanalisti, allievi), principalmente frutto di un'insufficiente discriminazione tra le due precipue attività esercitate negli Istituti, sia spesso sfociato in quelle iniziative individuali, fauriche di settarismo e frazionamento, di cui si è già fatto menzione. Pertanto, a giudizio dei relatori, un'eventuale riforma dello Statuto, deve riproporsi, accanto al riordina-

mento del Training, il problema della promozione degli studi psicoanalitici nei suoi significati originari, rivalutando l'importanza dei due citati scopi senza subordinazioni reciproche, ma riaffermando invece i rispettivi valori di autonomia e le relative sfere d'appartenenza.

Perché ciò si realizzi non sembra possa bastare il già notato risveglio di attività mediante il quale la S.P.I. ha ultimamente incentivato gli incontri sul piano nazionale: oltreché fornire un senso di protezione dai timori di una carenza dell'esecutivo, questa maggiore efficienza risponde certamente al bisogno degli psicoanalisti di conoscersi tra loro come membri di una Società. Tuttavia, secondo l'opinione dei relatori, questa incentivazione non è forse in grado da sola di fornire adatte contromisure ad eliminare i condizionamenti determinati dalle confusioni esistenti nella vita degli Istituti a cui si è fatto ora riferimento. Va tra l'altro considerato che una sana rivalità può essere destinata a buon fine soltanto a condizione che gli aggruppamenti locali abbiano una fisionomia omogenea e omologabile e ciò non pare sia nel caso che si sta esaminando. È stato infatti affermato che tale fisionomia è distorta dalla inesistenza di una parete divisoria che separi negli Istituti coloro che sono impegnati in un'attività di formazione dagli altri che discutono di psicoanalisi. Questi ultimi invero, o discutono ad alta voce sommergendo a volte ciò che accade nella stanza vicina, dove si svolge il tirocinio, oppure si isolano in sottogruppi che non comunicano mai tra loro.

I membri della Commissione ritengono che ciò accada anche perché essi non si sentono pienamente riconosciuti come psicoanalisti nonostante che la lettera giuridica, all'articolo 2 dello Statuto, li qualifichi come abilitati. Di certo se discutono correttamente di psicoanalisi pratica, costoro si rivelano con ciò stesso degli psicoanalisti a tutto diritto: di converso, se ne discutono indebitamente, rifiutare il dialogo con essi può solo alimentare la loro paura d'essere respinti in una posizione precedente e a stimolare quindi le difese. Giudicando da quel che si è visto, le reazioni difensive sono dirette verso un duplice obiettivo: o ci si fa promotori di ostacoli atti a impedire il verificarsi di qualsiasi tipo di dialogo come per esempio quello tra docenti e allievi, oppure quando si è meno portati al conflitto in campo aperto, si favoriscono connivenze che innescano manovre di corridoio.

Dal che appare evidente il denominatore che accomuna tutte queste scorie derivate dall'insufficienza della comunicazione: esso consiste nell'infrangimento delle regole psicoanalitiche e nell'attacco alle sue istituzioni.

Nel considerare tutti questi attriti, i relatori hanno anche valutato il peso del fattore ambientale, notando che, coi poteri seduttivi che gli provengono da una ricca varietà di offerte, il mondo esterno è oggi capace di assicurare lavoro e prestigio anche ai più giovani. Ciò ha permesso il frequente verificarsi dell'assenteismo dalla vita societaria. Pur rispettosa dei diritti individuali dell'autodecisione, la S.P.I., secondo i relatori, non dovrebbe avere molto interesse a incoraggiare il fenomeno; difatti esso implica una non remunerazione per tutte le energie impiegate a costruire un psicoanalista come pure un venir meno di intelligenze della cui collaborazione la S.P.I. avrebbe potuto giovare.

Perciò, anche sotto questo profilo, un pieno riconoscimento della qualifica a ogni psicoanalista, associato o ordinario che sia, appare favorente piuttosto che ostacolante quella ricerca della propria maturità che, attraverso l'autoanalisi, ogni analista è chiamato personalmente a condurre per tutto il tempo successivo al conseguimento ufficiale della qualifica.

Viceversa, ad avviso della Commissione, aspettare una concessione dall'alto perché un "più definitivo" riconoscimento abbia luogo, non può che rimettere in moto angosce infantili e passaggi all'atto adolescenziali.

Precisato che, a ogni singolo che abbia conseguito la qualifica sia garantito un solo titolo, quello di "psicoanalista", vi saranno poi da considerare quelle esigenze istituzionali per le quali è necessaria l'esistenza di organismi deputati allo svolgimento di certe funzioni.

La Commissione ritiene che coloro che vengono chiamati a svolgerle, lo siano attraverso un manifesto riconoscimento delle effettive attitudini e da una effettiva e ripetuta conoscenza della condotta del singolo analista nella Società a cui già totalmente appartiene e sente di appartenere.

Una volta che la qualifica è stata assegnata, senza alcuna pregiudiziale proveniente da un'abilitazione di primo o di secondo ordine, potrà meglio osservarsi, nel giudizio della Commissione, lo psicoanalista operante dapprima in cerchie ristrette, poi man mano accrescentesi e si sarà in grado di affrontare con maggiore decisione quell'insieme di auspi-

cabili accorgimenti volti ad alimentare l'attività scientifica nel luogo stesso ove il singolo conduce la sua esperienza analitica. Col favorire la fondazione di centri di studio di psicoanalisi in tutte le località della penisola nelle quali vi sia un nucleo di membri sufficiente, la S.P.I. verrà ad acquistare, secondo i relatori, misure idonee a scongiurare i negativi effetti della convivenza tra l'Istituto in cui si insegna e l'« Istituto » come associazione in cui si professa psicoanalisi. Non solo: si avrà inoltre il vantaggio di mitigare quella tendenza all'isolamento nei confronti del mondo culturale esterno di cui tanto spesso, e non sempre senza ragione, siamo stati accusati. Che questa dialettica tra un piccolo nucleo periferico di "addetti ai lavori" e l'esterno presenti dei rischi è cosa da non sottovalutare; è però anche vero che la S.P.I. può munirsi di mezzi appropriati per evitarli: coi suoi organi di controllo, con il facilitare ripetuti incontri fra più centri di studio territorialmente adiacenti, in un'articolazione progressiva che conduca in sede nazionale i risultati migliori di questi scambi, il mondo psicoanalitico avrà garantito se stesso da quei rischi e avrà a un tempo portato, alle richieste della società esterna, una sua non indiscriminata disponibilità. Con ciò esso avrà difeso, senza essere assente come gruppo scientifico, i valori del nostro pensiero dalle minacce di inglobamento costituitesi in seguito all'impazienza e alla superficialità con cui un certo ambiente crede di poter affrontare i problemi del mondo psichico.

Capitolo II. Organi - Costituzione - Funzionamento - Critiche e Proposte

E' opinione generale dei membri della Commissione che quanto è stato detto nella Premessa e nel Capitolo I deve trovare conferma e pratica applicazione nella trattazione del presente argomento cioè relativo agli organi societari, alla loro costituzione e al loro funzionamento. Infatti l'impressione che si ricava dall'esame fin qui condotto è appunto che, come risulta dalla sua evoluzione storica, l'attuale stato di funzionamento della nostra Società è fedelmente espresso nel vigente Statuto e negli Organi in esso previsti, tanto da farci paradossalmente osservare che chi si sentisse soddisfatto dell'attuale stato di cose non avrebbe da prospettarsi nessun mutamento delle norme vigenti. Se si volesse procedere ad una sostanziale riforma, questa dovrebbe esprimersi non tanto in una ideale enunciazione di nuovi principi magari suscettibili di restare lettera morta nella pratica, quanto invece in una attenta riformulazione degli organi societari preposti alla loro continua e rigorosa applicazione nella vita della Società.

Dobbiamo dunque procedere ad un esame critico degli organi attualmente esistenti. In base alla lettera dello Statuto e regolamenti vigenti essi sono:

- a. Comitato direttivo (art. 3 S)
- b. Assemblea dei Soci (art. 2 S, 4 S)
- c. Istituto di Psicoanalisi (art. 1 R)
- d. Commissione di Training d'Istituto (art. 1 R)
- e. Commissione Centrale di insegnamento (art. 1 R, 2 R)
- f. Assemblea dei Didatti (art. 1 R, 3 R)⁴

(Ci rifacciamo alla copia stampa del 1967, in quanto la successiva edizione dattiloscritta per il riconoscimento notarile, resasi necessaria in occasione del XXVI Congresso Internazionale non è mai consultata e coincide, sempre nella sostanza e quasi sempre anche nella forma, all'edizione a stampa).

a) COMITATO DIRETTIVO

L'articolo 3 dello Statuto vigente prevede un Comitato

⁴ Le sigle si riferiscono rispettivamente allo Statuto (S) e al Regolamento (R) della SPI in vigore al momento della estensione di questa relazione. Chi voglia consultarli può reperirli in « Rivista di psicoanalisi », XIII, 2 (1967).

direttivo composto da cinque membri: 1 Presidente, 2 Vice-Presidenti, 1 Segretario, 1 Tesoriere. La sua nomina è solo implicitamente attribuita alle competenze dell'Assemblea dei Soci (non vi è infatti nessun riferimento esplicito di tale funzione né nell'art. 3 né nel successivo art. 4, relativo all'Assemblea (1)). Viene inoltre previsto il criterio di durata (un biennio) e di rieleggibilità (un secondo biennio per il Presidente, senza limite per gli altri membri). Vengono nell'articolo anche indicate le specifiche attribuzioni per le singole cariche.

Per svolgere il suo commento critico allo stato attuale della situazione la Commissione ha deciso di discutere il funzionamento di ciascun organo secondo due fondamentali parametri, e cioè

- l'attuazione dei fini societari
- le dinamiche del potere.

1) Attuazione dei fini societari

I tre scopi societari, enunciati nell'art. 1 dello Statuto hanno nell'attuale costituzione del Direttivo una rappresentazione scarsa e limitata.

Quanto ai primi due, *formazione professionale e attività scientifico-associativa*, essi graverebbero sul Presidente (« rappresenta la Società ») e di riflesso sui due Vice-Presidenti (« coadiuvano il Presidente »), il terzo quello della *difesa del titolo*, solo parzialmente viene fatto gravare sul Segretario, in quanto « cura l'Albo dei Soci ». Né può qui valere l'obiezione che in definitiva, come in ogni organismo societario scientifico, la responsabilità di attuazione dei fini societari ricade anche su tutto il Direttivo che ne assume la responsabilità politica ed esecutiva. Questo non può valere per la nostra Società, stante la sua multiforme natura e pertanto sembra opportuno, come diremo meglio più appresso, che la formazione del nuovo Direttivo esplicitamente preveda l'inclusione di esponenti di altri organi, stabilmente ed ufficialmente incaricati di promuovere ciascuno uno dei tre scopi.

Un breve esame del modo con cui attualmente, o almeno fino a poco tempo fa operava il Direttivo, renderanno più comprensibili le nostre critiche e le nostre proposte. Quanto al *primo scopo*, cioè quello della *formazione professionale*, i fatti erano i seguenti.

La Società e per essa il Direttivo soltanto nell'art. 1 del

regolamento si limitavano ad affermare che la « preparazione dei nuovi analisti si compie presso gli Istituti di Psicoanalisi riconosciuti dalla S.P.I. », ne individuavano poi tre già esistenti nell'art. 7 del Regolamento, si garantivano indirettamente sulla definizione dello standard del Training e sul corretto adempimento, da un lato affidandosi ad un organo consultivo (Assemblea dei Didatti) che, (ultimo capoverso dell'art. 3 del Regolamento « *eventualmente* (sic!) propone modificazioni alle norme che regolano tale preparazione »; dall'altro demandano ad un organo nazionale paritetico (1), la Commissione Centrale di Insegnamento, la funzione prevalentemente burocratica di controllo sull'adempimento della lettera norma.

Quali le conseguenze? Che i tre Istituti non derivano la loro responsabilità ed autorità dall'Assemblea e dal Direttivo, ma che al contrario sono questi ultimi ad essere condizionati dagli Istituti, i quali sono riconosciuti come già esistenti di fatto e di diritto e rimangono i veri centri del potere; l'assemblea dei Didatti, bloccata fin dall'origine dai giochi di potere che in essa vi realizzano i tre Istituti, a parte un qualche utile scambio di idee fra i componenti, quando a titolo personale espongono le loro esperienze, è incapace di consigliare e di deliberare (vedi fallimento dell'inchiesta questionario affidata a Traversa nel 1967 per la standardizzazione del Training e vedi il conflitto fra Istituti per la modifica non preavvisata di alcuni criteri nazionali dello standard precedentemente concordati, risoltosi con un compromesso politico); la Commissione Centrale di Insegnamento infine si sente a più riprese mortificata nell'espletamento delle sue funzioni perché, eccetto rari casi in cui riesce ad entrare in questione di merito (nomina di alcuni Ordinari), vede confinata la sua azione ad un puro controllo burocratico imposto dalla pariteticità della sua composizione.

In conclusione la nostra Commissione ritiene che, per restituire al Comitato Direttivo la sua capacità di responsabile intervento nella materia del Training, sia necessaria la inclusione nel suo seno di un membro eletto (vedi capitolo IV) dagli organi preposti al Training, dopo che questi ultimi siano stati riorganizzati nella loro costituzione e funzione e soprattutto siano stati il più possibile depurati dalle loro contaminazioni di potere (vedi paragrafi successivi).

Quanto al *secondo scopo*, e cioè la *promozione della vita*

scientifico-associativa, dopo quanto già osservato dal punto di vista critico nel capitolo I, si può passare qui ad indicare sia le nuove esigenze che le proposte.

Lo svolgersi della vita scientifica della nostra società e la qualità dei suoi prodotti non ci appaiono, a tutt'oggi, dissimili da quelli di ogni qualsiasi società scientifica di natura accademico-universitaria (vedi preparazione, andamento ed esito dei Convegni e Congressi a tema, vedi crisi permanente nella nostra rivista, se intesa come organo scientifico societario). In sostanza si tratta di realizzazioni totalmente legate alla buona volontà organizzativa di taluni, allo sforzo produttivo e all'estro creativo di taluni altri, alle possibilità estemporanee e saltuarie di partecipazione di tutti.

I membri della Commissione sentono vivamente il bisogno che si giunga ad un'inversione di corrente nella preparazione e realizzazione dell'attività scientifica societaria, che si parta cioè dalla riorganizzazione alla base delle energie creative e produttive dei singoli, di piccoli gruppi spontaneamente formati, e infine di più larghe unità locali e territoriali che si siano date, con l'approvazione del Direttivo, una struttura stabile e uno Statuto, in cui si dibattano idee ed esperienze e si promuova la ricerca scientifica. La lenta decantazione ed emersione dei risultati di questo complesso lavoro, può consentire la loro successiva e definitiva pubblicizzazione a livello nazionale ed internazionale, sia sotto forma di convegni e congressi, sia alimentando la redazione della Rivista.

Orbene, fino a non molto tempo fa il Direttore era tagliato fuori da questi fenomeni, non potendo, in altre parole, raccogliere e coordinare i prodotti terminali di un processo alla cui promozione non aveva in alcun modo partecipato e che in larga misura, se pure avveniva, rimaneva confinato in conventicole locali.

Una prima modificazione si è andata registrando con la costituzione di una Commissione Scientifica Nazionale. I relatori, nel programmare le riforme di questo settore, hanno appunto preso le mosse da questa esperienza in corso, rilevandone gli indiscutibili effetti positivi, ma anche gli aspetti tuttora difettosi.

Nella sua prima gestione, infatti, la Commissione Scientifica riceveva il mandato dai tre centri di potere locali, e la sua composizione paritetica ne metteva anticipatamente in istallo ogni capacità di funzionamento. Nella sua seconda gestione tale ostacolo veniva superato con l'adozione del

criterio di nomina a titolo personale dei singoli membri componenti da parte del Direttivo ma il vantaggio conseguito veniva in parte annullato appunto dalla scarsa rappresentatività della Commissione. In base a tutti questi elementi, la nostra Commissione avanza una proposta che verrà meglio illustrata in un successivo paragrafo del presente capitolo e nei capitoli successivi, che consenta una migliore realizzazione dello scopo societario di tipo scientifico.

Qui, ai fini del riordinamento del Comitato Direttivo, ci preme di sottolineare che con tale proposta la Commissione Scientifica diviene uno stabile organo societario di nomina e formazione composita, per correggerne i suaccennati difetti, e anche che, unitamente ai due segretari della Commissione del Training e di quella dei Probi Viri, il Segretario della Commissione Scientifica va a far parte di diritto in qualità di Consigliere del Comitato Direttivo, consentendo a quest'ultimo di assumere una responsabilità di politica societaria, promozionale e consuntiva di tutto il settore.

Un discorso a parte merita il *terzo scopo* societario, quello che sinteticamente abbiamo espresso "*difesa del titolo e dell'Istituzione*". E' superfluo qui ricordare le ragioni, storiche e organizzative dello scarso rilievo che questo scopo e le relative sue funzioni hanno avuto in seno alla nostra Società, mentre sembra più opportuno partire dalla constatazione di certe mutate condizioni esterne ed interne alla Società per giustificare la nostra proposta di costituire un organo stabile che tale scopo promuova e tuteli. Tali mutate condizioni riguardano sia l'avvio a quel processo di "depurazione" rispetto al precedente criterio prevalentemente affiliativo dominante nei rapporti interni alla Società (vedi Capitolo I) che la nuova organizzazione societaria dovrebbe fornire ma anche controllare, sia anche la trasformazione di orientamenti nei nostri confronti da parte dell'ambiente socio-culturale esterno. L'ostracismo iniziale, mutatosi poi in diffidenza denigratoria danno ormai il posto ad un atteggiamento composito in cui l'angoscia di sempre di fronte alla rivelazione dei processi inconsci si esprime volta a volta o contemporaneamente come ammirazione, invidia, seduzione, richiesta di avalli e connivenze in genere ambigue, sempre pericolose e controproducenti.

Di fronte a tali circostanze già presenti in modo massic-

cio e che ancor più ci preoccupano per il futuro, i singoli membri come i gruppi e infine la Società nel suo complesso, che fino a venti, dieci anni fa potevano anche ignorare il problema, sono oggi manifestamente impegnati a garantire, sia sul piano professionale che scientifico, la loro identità specifica nei confronti dell'ambiente in cui operano, pur senza rinunciare al compito di rendere a questo ambiente la testimonianza di una loro non equivoca presenza, comprensiva e collaborante. Essi sentono pertanto la necessità di acuire le loro capacità di rapida informazione e discriminazione, di equilibrata valutazione e di decisione responsabile. Pur dovendosi ritenere che un miglior funzionamento societario faciliti l'emergere di tali competenze in modo diffuso e costante, noi siamo dell'avviso che esse siano meglio garantite attribuendole anche ad un nuovo organo societario, di nomina assembleare, la Commissione dei Probi Viri. Tale denominazione, pur ispirandosi ad una concezione tradizionale presente in molti organismi societari, non deve tuttavia far pensare esclusivamente ad una funzione disciplinare, che pure tale Commissione potrebbe essere chiamata a svolgere in taluni casi, rari ed eccezionali, ancor meglio se a quel punto la Società disponesse di un Codice dentologico preparato dagli organi assembleari.

Al contrario la denominazione vuole indicare un organismo munito di poteri consultivi e dotato di un atteggiamento neutrale, che stimoli i soci a visualizzare i problemi insiti nei rapporti che la S.P.I. stabilisce nel suo interno e con le istituzioni esterne ed esprima altresì il proprio parere in merito ai quesiti che su tali argomenti gli organi societari eventualmente gli rivolgano.

Lo stabile inserimento poi come Consigliere di un membro di tale Commissione nel Comitato Direttivo aumenterebbe la capacità di quest'ultimo di regolare tempestivamente e responsabilmente gli affari societari.

2) *Le dinamiche del potere*

Come già osservato precedentemente il potere di dominare il Comitato Direttivo compete oggi formalmente all'Assemblea dei Soci (membri ordinari della S.P.I.), ma tale competenza nel vigente Statuto non è esplicitata e l'omissione di questo elemento da parte degli estensori è, a parere della Commissione, significativa. Se si vuole riandare con la memoria a tali atti di nomina in genere, svolti in seno

alla S.P.I., e in particolare a quelli più recenti, è irrefutabile l'affermazione che si è trattato sempre di una operazione già predeterminata, secondo ben precise e inevitabili dinamiche di potere, tendenti a mantenere inalterato l'equilibrio fra i tre Istituti, operazione a cui l'Assemblea era chiamata a conferire con il suo assenso unanime il crisma conclusivo della validità formale. A chi avesse qualche motivo di dubbio basterà ricordare che tale dinamica di potere ha trovato nello Statuto il suo perfezionamento conclusivo ed esplicito, mediante l'introduzione, nella formula di composizione del Direttivo, delle figure dei due Vice-Presidenti.

Questo avveniva nel 1967 e cioè ancora in un clima di pieno potere dei tre Istituti e di rappresentatività paritetica. Si tendeva infatti con ciò ad ottenere una più facile ed equilibrata distribuzione interna delle cariche come espressione del potere detenuto dai tre Istituti e si conveniva da quel momento che, fatto pari a due il peso direzionale da attribuirsi ovviamente alla carica di Presidente designato a turno da uno dei tre centri locali di potere, agli altri due centri di potere spettasse un peso uguale a due, costituito rispettivamente dalla coppia di cariche: 1° Vice-Presidente e Segretario, 2° Vice-Presidente e Tesoriere.

Le circostanze storiche, da noi illustrate nella premessa non consentivano, a nostro parere, una soluzione diversa, ma la formula adottata intelligentemente allora, col mutamento progressivo della situazione interna ed esterna alla Società, andava a deteriorare progressivamente la dinamica di un altro organo societario, l'Assemblea dei Soci (vedi anche paragrafo successivo), che ne restava scavalcata ed esautorata; si inaspriva così a livello periferico quella tensione fra i tre centri di potere, che al livello del Direttivo centrale, sembrava così abilmente appianata e composta. Ne è derivata una crisi progressiva dell'intero organismo societario, della sua validità e forse della sua vita stessa.

Sollecitata a riunirsi troppo frequentemente per decidere su questioni di dettaglio e per ricevere informazioni che potevano più efficacemente essere trasmesse dal Bollettino della Società, l'Assemblea ha svolto i suoi lavori in un clima sempre più stanco ed annoiato, con scarso interesse e partecipazione numerica, fino a giungere a manifeste crisi di insofferenza e di protesta.

Per rianimare l'organismo societario è necessario innanzitutto

zitutto restituire al Comitato Direttivo una sua precisa dignità rappresentativa, attribuendogli la responsabilità del potere direzionale e in secondo luogo demandare più correttamente le funzioni esecutive e certe funzioni di vigilanza ad altri organi societari.

Ma per ottenere questo è necessario che il Comitato Direttivo venga costituito in base al programma di governo che ha presentato ad una Assemblea, a sua volta capace di scegliere e deliberare perché non più vincolata da azioni di potere che la prevaricano. Come si vede, le nostre proposte mirano a trasformare i centri locali di potere in organi locali designati a svolgere in nome e per gli interessi della Società le specifiche funzioni del Training da un lato e della vita associativa scientifico-culturale dall'altro, costituendo al fianco del Direttivo organi esecutivi e di vigilanza che ne sostengano l'azione, portando inoltre responsabilmente e stabilmente l'espressione e il peso di tali funzioni in seno al Direttivo stesso con i loro tre membri consiglieri.

b) ASSEMBLEA DEI SOCI

Con l'art. 4 lo Statuto vigente definisce i criteri differenziali dell'Assemblea ordinaria e straordinaria, gli indici di validità delle votazioni a seconda degli argomenti, il meccanismo delle deleghe, e soltanto implicitamente la sua esistenza come organo societario.

Non compare invece nessun accenno ai compiti normali ed istituzionali di un'Assemblea, ma soltanto l'indicazione di compiti eccezionali, quali la modifica dello Statuto, lo scioglimento della Società, la radiazione di un socio. Fra i compiti istituzionali non indicati segnaliamo: la nomina del Direttivo (compito peraltro operante, ma nel modo solo formale denunciato nel precedente paragrafo), l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo e la discussione ed approvazione del programma societario. Orbene un'Assemblea chiamata a soltanto avallare col suo voto la nomina di un Comitato Direttivo concordata precedentemente fra i tre centri di potere, a soltanto sanzionare i progressivi aumenti nella quota di associazione, ma non a vagliare responsabilmente e a decidere sui bilanci (solo recentemente si è introdotto questo sano costume democratico per la sensibilità del Direttivo e per la spontanea diligenza del Tesoriere), ma soprattutto impossibilitata dalla norma e dalla con-

suetudine a vincolare responsabilmente il Direttivo ad un programma, è un organo destituito di ogni potere decisionale effettivo, dunque permanentemente in crisi.

Il secondo grave difetto è costituito da una condizione intrinseca alla costituzione dell'Assemblea, desumibile dall'art. 2 dello Statuto. In tale articolo, dedicato alla definizione della qualifica dei membri che fanno parte della Società, e alla distinzione fra Ordinari ed Associati, nell'ultimo capoverso si fa infine esplicita menzione del fatto che, mentre i membri sia ordinari che associati partecipano alle attività scientifiche comuni, solo ai membri ordinari è riconosciuto il diritto di voto nell'Assemblea. I motivi di questa distinzione, il disagio progressivo che essa ha tuttavia determinato, le tendenze revisionistiche che ha infine provocato, sono fatti ben noti a tutti e non necessitano una ulteriore descrizione. E' però precisa opinione di questa Commissione che tale disagio e il tipo di revisione che tendeva a produrre (concessione del voto agli associati), portavano al rischio di stornare l'attenzione della Società da un problema di sostanza ad un formale problema di norma giuridica. Sulla questione di principio la Commissione si è già pronunciata nell'ultima parte del cap. I, e il lettore è invitato di rifarsi a quel discorso, ma qui conviene proseguirlo applicandolo alla valutazione critica della funzionalità dell'organo assembleare. La nostra Commissione è ben consapevole dei motivi che, sia nella S.P.I. come in molte altre Società Psicoanalitiche, hanno determinato, ad un certo punto dell'evoluzione storica del Training, la decisione di costituire fra la categoria degli allievi e quella dei membri ordinari con pieno diritto di voto e di decisioni, una categoria intermedia, quella dei membri associati, che in seno alla Società vivesse una condizione di parziale sospensione, in un'area che taluni definiscono come "area di parcheggio". La complessità delle operazioni adattative interne e con l'esterno, legate ad una completa maturazione della personalità di uno psicoanalista giustificano il permanere per un certo tempo in questa area intermedia, che doveva consentire al neo-associato il compimento di una tale maturazione, sia avvalendosi del processo di autoanalisi sia utilizzando positivamente tutti quegli stimoli societari con cui sarebbe venuto in contatto. Il procedimento, in linea teorica appare convincente, ma passando dalla concezione di una utopica Società perfetta a considerare le nostre imperfezioni concrete, si fa strada l'idea che

tale rinvio ad un giudizio di appello andasse, fra l'altro, a compensare nell'animo dei singoli e degli organi preposti al Training l'ansia di non aver saputo e potuto completare, proprio a causa di quelle imperfezioni, una così delicata opera. Purtroppo a nostro avviso, il procedimento non ha dato i risultati sperati. Di fronte a un certo gruppo di colleghi che hanno utilizzato tale sistema riconfermandosi come membri ordinari (ma che a tale traguardo, ci sembra, sarebbero potuti giungere anche attraverso altre procedure), rimane un altro gruppo di colleghi esposto a varie reazioni devianti. Può nascere infatti in taluni la tendenza a negare l'interno ed esterno disagio, col convincersi che possono sentirsi paghi del conseguimento di un qualificato e qualificante titolo professionale e che si abbandonano totalmente ed esclusivamente all'attivismo pratico, estraniandosi da una Società che sembrerebbe non aver mai avuto bisogno di loro; in altri invece la tendenza a dedicarsi in parte o in tutto a impegni molto distanti dagli interessi psicoanalitici, sentiti come più remunerativi di questi; in altri ancora la tendenza a movimentare l'area di parcheggio isolandosi dall'altro settore dell'Assemblea con cui non riescono ad identificarsi, e tentando, per reazione, collusioni di vario genere col gruppo degli allievi; in altri infine producendosi un atteggiamento difensivo di paralisi e di stallo entro tale area, che li obbligano a domandarsi continuamente se e fino a che punto sono dei veri psicoanalisti e quali misteriosi segni e atti renderanno manifesto in loro e negli altri il raggiungimento di quel grado di "ineccepibilità" professionale (seconda e terza riga dell'art. 2) che è una delle condizioni per godere pienamente del loro "status".

Questo non ci può fare escludere l'esistenza di altri colleghi che, convintisi del significato solo formale di tale passaggio, vi hanno consapevolmente rinunciato.

Qualcuno ci potrebbe a questo punto contro-obiettare che anche per i "parcheggiatori" potrebbe invocarsi l'esistenza di insormontabili situazioni soggettive che spiegano la loro posizione. Ma noi, pur convinti che tale giudizio in taluni casi potrebbe essere fondato, restiamo dell'avviso che il prezzo di tale sistema - da valutarsi in termini di perdita permanente di intelligenze e di energie indispensabili alla Società -, superi di gran lunga gli utili prevedibili.

Questa è la questione di sostanza che la semplicistica concessione del voto agli associati ci avrebbe forse fatto scotomizzare.

Nel proporre invece l'unificazione dello "status" di psicoanalista abilitato alla autonoma professione, la Commissione ha inteso in primo luogo restituire all'organo assembleare la sua dignità di gruppo funzionale e deliberante, decisivo per la vita della Società, in quanto riunisce colleghi con pari dignità e pari funzioni, ma anche ridurre, se non eliminare i costosi pericoli di atteggiamento deviante sopra denunciati. Una volta precisato a questo punto, per quanto concerne l'attuazione dei fini societari, che le trasformazioni da noi proposte per la struttura dell'Assemblea, non le attribuiscono quello della regolamentazione del Training - in questo coincidendo con l'orientamento presente nel vigente Statuto -, rimane da considerare la destinazione di quelle legittime aspettative di realizzare una compiuta identità dello psicoanalista, presenti nel sistema dell'"area di parcheggio". Tali aspettative, a nostro giudizio, una volta eliminata tale area, andrebbero ripartite in parti uguali fra gli organi centrali e periferici preposti al Training da un lato, e gli organi centrali e periferici impegnati a promuovere la vita associativo-scientifica dall'altro.

Tutte le strutture incaricate all'espletamento e ratifica dell'iter di Training sarebbero chiamate ad una più responsabile conduzione dei loro compiti, perché da quel momento i risultati conseguiti non avrebbero più il beneficio del diritto di appello; ma di una analoga responsabilità dovrebbero essere investiti i settori della vita scientifica e associativa, ricordando loro che, per le peculiari esigenze della nostra Società, le loro funzioni non possono limitarsi a generiche realizzazioni di vita societaria ma anche a corrispondere al legittimo e innegabile bisogno - diritto di ogni membro - di ricevere stimoli adeguati per la sua ulteriore maturazione interiore e per il mantenimento di un equilibrato assetto professionale.

c) ISTITUTO DI PSICOANALISI

d) COMMISSIONE DI TRAINING D'ISTITUTO

e) COMMISSIONE CENTRALE D'INSEGNAMENTO

Sulle modalità di funzionamento di questi tre organi e sulla loro teorica e pratica capacità di attuazione degli scopi societari, a vario titolo a loro affidata dallo Statuto e Regolamento vigenti, la Commissione ritiene di essersi a più ri-

prese ed esaurientemente pronunciata nella trattazione della Premessa e del Capitolo I, tanto da giudicare superfluo a questo punto un ulteriore approfondimento.

Va in ogni caso ribadito qui che certe limitazioni di funzioni, certe disfunzioni e parziali inadempimenti, sono dalla nostra Commissione ricondotti meno a difetti delle norme relative, che appaiono in linea generale formalmente corrette, quanto piuttosto all'unilaterale dinamica del potere emanante dai tre Centri locali, e alle conseguenze paralizzanti del criterio di pariteticità rappresentativa applicato nella Commissione Centrale d'Insegnamento, per le ragioni storiche già enunciate. La necessità di ovviare a tale andamento di potere e addirittura invertirne la direzione, ha ispirato le proposte che la Commissione espone nel capitolo 4° che illustra l'organigramma B del capitolo 3°.

F) ASSEMBLEA DEI DIDATTI

Una diversa trattazione va dedicata invece a questo organo, sia perché la normativa ad esso applicata dall'art. 3 del Regolamento vigente risulta, a nostro parere, anche formalmente difettosa, sia perché certe questioni di principio, implicitamente contenute nell'art. 6 dello stesso Regolamento, non possono essere condivise da questa Commissione per gli effetti che esse producono nella vita societaria.

Quanto all'aspetto funzionale, mancando l'indicazione della nomina nel suo seno di un Segretario responsabile, l'Assemblea dei didatti è obbligata ad autoconvocarsi per il concorso di volontà di almeno un terzo dei suoi membri – ciò che ovviamente non è mai avvenuto –, quando a ciò non ha invece provveduto il Presidente della Società. Quanto all'aspetto di principio tutti o quasi i criteri messi in atto per definire la consistenza dello status di "didatta" e ancor più per determinarne il riconoscimento e la nomina – se pure attenuati rispetto a quelli contenuti nello Statuto del 1965 –, sembrano piuttosto ricalcare l'atteggiamento di ambienti accademici universitari, quando debbono soddisfare il bisogno di accrescimento delle potenzialità didattiche e di ricerca dell'istituzione, insieme all'altro, di potenziare la forza del gruppo di potere, esercitando una cooptazione affiliativa nei confronti del singolo. Ma quando il secondo aspetto prevale sul primo ne risulta un indebolimento della dimensione funzionale legata al titolo e una esaltazione del

titolo sulla funzione, una sorta di investitura irreversibile del singolo, divenuto esponente del valore del gruppo cui è stato chiamato a far parte.

Di questa specifica tendenza l'estensore dello Statuto del "67", sembra chiaramente avvertito se, in tutto il secondo capoverso dell'art. 6 del Regolamento si premura di precisare alcuni principi e norme tendenti a correggere l'enfasi prima attribuita al titolo e a sottolineare che esso ha valore di « funzione svolta per la preparazione di nuovi analisti... ». Fin qui la Commissione si trova perfettamente d'accordo, non lo è più invece quando, nelle precisazioni successive, tale funzione viene ancorata non alla Società ma totalmente ed esclusivamente all'Istituto, fino al punto di attribuire a quest'ultimo la facoltà di revoca di un mandato che invece, per quanto detto sopra, rimane una investitura non revocabile.

La concreta irrevocabilità del titolo, unitamente alla globalità di diverse funzioni didattiche che automaticamente gli competono, hanno favorito in taluni casi un'autonomia eccessiva del didatta che poteva non tenere conto della "politica" di Training che l'Istituto intendeva perseguire sia sul piano qualitativo sia sul piano quantitativo. Il già deprecato eccesso di autonomia degli Istituti nel decidere la nomina dei didatti – che pertanto avrebbero dovuto controllare successivamente l'azione di questi ultimi –, determinava invece un possibile eccesso di autonomia dei didatti stessi, e si rifletteva in un effetto dannoso a carico dell'intera Società.

Con l'intento di attenuare tali difetti e possibilmente avviare il sorgere di un diverso clima per la vita del Training, la Commissione ha proposto varie modifiche, espresse nel dettaglio al capitolo 4° e che si possono riassumere come segue:

– abolizione del titolo di "didatta" e sostituzione di esso con l'attribuzione di "funzioni didattiche" al singolo psicoanalista che a tali funzioni sia ritenuto idoneo;

– l'attribuzione delle "funzioni didattiche" viene decisa ed effettuata non più dall'Istituto ma da un organo societario centrale (vedi cap. 4°), che ne risponde al Comitato Direttivo e all'Assemblea, in rapporto alle effettive esigenze di training che la Società presenta momento per momento. Quindi, anche in funzione di queste circostanze, essa attribuzione è revocabile.

– Sempre in rapporto alle molteplici esigenze del training

le funzioni didattiche vengono suddivise nella conduzione di:

- a. lezioni
- b. seminari
- c. analisi personali
- d. supervisioni.

Gli incarichi verranno sempre attribuiti "pro tempore" e per singole funzioni anche se, in molti casi, ne potranno essere concentrate alcune nella stessa persona.⁵

⁵ Omettiamo di riportare il cap. III di questa relazione in quanto sostanzialmente costituito da due grafici che pongono a confronto l'organizzazione della Società al momento della presentazione di questa relazione e l'organizzazione che la relazione stessa propone. La materia sintetizzata nei grafici è esaurientemente esposta dall'insieme della relazione e in particolare nel cap. IV.

Capitolo IV. Proposte di dettaglio

Il presente capitolo intende illustrare con proposte di dettaglio l'organigramma B presentato nel capitolo 3°⁶. Esso si sofferma sulle modalità di elezione e di funzionamento degli Organi societari, nell'intento di porre in rilievo l'inversione di quelle correnti di potere che erano alla base delle disfunzioni denunciate (come figura nell'organigramma A). Inoltre, nel presente capitolo, si cerca di statuire la maggiore distinzione fra compiti relativi al Training e compiti inerenti alla promozione dell'attività scientifico-associativa degli psicoanalisti.

Resta inteso che, nell'eventualità dell'approvazione delle linee direttive qui enunciate, si dovrà provvedere all'articolazione precisa delle stesse nello Statuto e ad una definizione, in sede di regolamento, delle più particolareggiate norme applicative di funzionamento.

A. ORGANI SOCIETARI CENTRALI

1. *Assemblea generale dei soci*

E' composta di tutti coloro che avendo concluso il loro Training presso un Istituto della S.P.I. siano stati qualificati "Psicoanalisti" (v. pp. 23-26) dalla Commissione d'Insegnamento (v. B 2). Essa si riunisce almeno due volte all'anno in via ordinaria.

L'assemblea straordinaria viene convocata dal Presidente o "motu proprio" o dietro richiesta di almeno un terzo (un quarto) del totale dei membri della S.P.I., con tematiche precise inserite nell'O.d.G. di convocazione.

L'Assemblea provvede a:

- a. eleggere, dei sette componenti il Direttivo della S.P.I., il Presidente, il Vice presidente, il Segretario e il Tesoriere;
- b. eleggere i componenti la Commissione Scientifica nella misura del 50% più uno del totale dei membri;
- c. eleggere i tre componenti la Commissione dei Probi Viri;
- d. discutere e votare su tutto quanto concerne la vita associativa (ratifica dell'ammissione di nuovi membri, approvazione dei bilanci, discussione del programma scientifico-associativo, ecc.).

Per quanto riguarda la materia normativa e applicativa

⁶ Vedi nota precedente.

del Training, essa, come si dirà più appresso, viene attribuita ad organi specifici (vedi B 1 e 2).

2. Comitato direttivo

E' composto di sette membri: il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, il Tesoriere, tre consiglieri.

Il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario ed il Tesoriere sono nominati dall'Assemblea.

I tre Consiglieri sono nominati rispettivamente dalla Commissione Didattica, da quella Scientifica e da quella dei Probi Viri, e rappresentano pertanto le tre suddette Commissioni in seno al Direttivo.

Il Comitato Direttivo dà esecuzione alle decisioni dell'Assemblea; delibera in ogni occasione di emergenza e in ogni altra situazione non prevista dagli O.d.G. delle riunioni, nei quali casi ne espone il rendiconto all'Assemblea successiva. All'atto del suo insediamento presenta un programma di massima da far approvare dall'Assemblea; al termine del suo mandato fornisce alla stessa, perché lo approvi, il consuntivo dell'attività espletata.

Convoca l'Assemblea, tramite il Presidente, per le discussioni e le delibere riguardanti la vita associativa.

Non ha funzioni esecutive in merito al Training, se non per quanto suggerito dalla Commissione d'insegnamento attraverso il rappresentante di questa presso il Comitato Direttivo.

Il Presidente rappresenta formalmente, moralmente e legalmente la Società presso i terzi, ivi incluse le altre Società Psicoanalitiche, la Federazione Europea e l'I.P.A.

Il Vice Presidente coadiuva il Presidente e lo sostituisce a tutti gli effetti in caso di evidente indisponibilità. Egli è anche candidato ufficiale presentato dal Comitato Direttivo per l'elezione del Presidente nel mandato successivo.

Il Segretario tiene l'archivio contenente l'Albo dei Soci e gli Statuti dei singoli Centri (v.C), tiene i verbali delle riunioni del Direttivo e dell'Assemblea (verbali che possono essere consultati dai Soci), provvede alla corrispondenza della Società, dà esecuzione ai deliberati dell'Assemblea e del Direttivo.

Il Tesoriere cura il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo da presentare all'Assemblea entro il 31 gennaio di ogni anno, provvede alla riscossione delle quote sociali da versarsi entro il primo trimestre di ogni anno finanziario,

provvede a sollecitare gli eventuali morosi a mezzo di lettera raccomandata, informa la Commissione dei Probi Viri per le eventuali prolungate morosità.

Il Comitato Direttivo si riunisce almeno tre volte l'anno e in ogni altra occasione in cui lo ritenga necessario.

Il suo mandato ha la durata di due anni se non per il Tesoriere e il Segretario che possono essere rieletti una sola volta.

3. Commissione scientifica

E' un organo composito: il totale dei membri è costituito per metà dai rappresentanti dei Centri Psicoanalitici (v. C 1) e per metà più uno dai rappresentanti dell'Assemblea della S.P.I.

L'Assemblea dei Soci di ogni singolo Centro provvede ad eleggere per suo conto il proprio rappresentante in seno a detta Commissione. La Commissione così composta nomina nel suo seno un Segretario il quale diviene automaticamente Consigliere del Comitato Direttivo della S.P.I.

La Commissione cura l'attività scientifica della Società, si tiene in contatto coi Centri Psicoanalitici al fine di conoscere, seguire, utilizzare e promuovere l'attività di ricerca onde organizzare riunioni scientifiche, seminari e gruppi di studio a livello nazionale. Può provvedere a organizzare riunioni a carattere interdisciplinare, e regolamentare la partecipazione della Società ad analoghe riunioni promosse dall'esterno.

Essa funge inoltre da Comitato di Consulenza del Comitato di Redazione della Rivista di Psicoanalisi. In questa sua veste provvede a strutturare le su elencate attività al fine di preparare il materiale per la Rivista.

4. Commissione dei Probi Viri

E' composta da tre membri, nominati dall'Assemblea dei Soci.

Una volta eletta, nomina un Segretario nel suo seno, che diviene automaticamente Consigliere del Comitato Direttivo della S.P.I.

Cura lo studio dell'aderenza delle norme statutarie alle situazioni reali interne ed esterne al gruppo societario psicoanalitico e viceversa, suggerendo eventuali modifiche che tendano a confermare la salvaguardia del pensiero e della

disciplina psicoanalitica. Per tutte le situazioni suscettibili di costituire minaccia per la salvaguardia del titolo e del prestigio dello psicoanalista, ne fa segnalazione al Comitato Direttivo perché ne informi l'Assemblea.

B. ORGANI CENTRALI PER IL TRAINING

1. *Comitato per il Training*

E' composto da tutti gli psicoanalisti che al momento dell'approvazione del presente progetto sono in possesso della qualifica che lo Statuto in vigore definisce Membro Ordinario.

Esso è suscettibile di includere nel suo seno tutti gli altri psicoanalisti che ritenga idonei a deliberare in materia di training.

Il Comitato provvede ad eleggere la Commissione Didattica e si riunisce almeno due volte l'anno e in ogni altra circostanza in cui lo ritenga necessario; la convocazione avviene ad opera del Segretario della Commissione Didattica o dietro richiesta di almeno un terzo dei membri del Comitato.

Esso organizza nel suo seno convegni dedicati ai problemi riguardanti il Training; funge da Comitato di consulenza per il Training, deliberando eventualmente sulle modifiche da apportare ai canoni minimi, e, dopo averle confrontate con le norme correnti dell'I.P.A., ne delega per l'esecuzione la Commissione Didattica.

2. *Commissione didattica*

Sono ad essa eleggibili solo i membri del Comitato per il Training.

E' composta di 11 membri dei quali tre sono nominati dalle Commissioni locali presso gli Istituti attualmente esistenti, nella misura di uno per ciascuna di esse. Gli altri otto membri vengono nominati dal Comitato per il Training. Vengono eletti i primi otto membri del Comitato i quali, sulla base di tre preferenze a disposizione per ogni votante, abbiano raggiunto il maggior numero di voti.

In caso di dimissione, il dimissionario viene sostituito dal primo dei non eletti. Parimenti si procede in caso di evidente indisponibilità. Una volta insediata, la Commissione provvede ad eleggere un Segretario il quale diventa automa-

ticamente Consigliere del Comitato Direttivo della S.P.I., e un Vice Segretario.

La Commissione d'Insegnamento dura in carica due anni; per quattro degli otto membri nominati dal Comitato, la carica è prorogata per altri due anni mediante sorteggio.

E' l'organo che gestisce il Training; è garante del rispetto delle norme della S.P.I. e della I.P.A.; delega alle Commissioni di Istituto (v. D 1) il rispetto di dette norme conservando in Archivio gli Statuti dei singoli Istituti; vaglia ogni anno la disponibilità di massima di posti per l'assunzione dei nuovi candidati all'analisi personale, curando che nel corso dell'iter gli Istituti (v. D 1) siano in grado di assolvere il compito, fissando eventualmente un numero massimo di assunzione per ogni Istituto in relazione alla disponibilità corrente e di previsione da parte degli analisti incaricati; viene informata dalle Commissioni didattiche locali dell'avvenuto adempimento delle singole fasi attraversate dal candidato nel corso del suo iter; su proposta delle Commissioni didattiche locali, annualmente vaglia ed esamina gli allievi al momento della loro richiesta di qualificazione a psicoanalisti; decide, ogni due anni l'affidamento degli incarichi specifici attinenti ai vari settori del Training (lezioni, seminari, analisi personali, supervisioni, anche partitamente) agli psicoanalisti facenti parte del Comitato per il Training; è sua facoltà far dirigere seminari e far tenere lezioni anche a psicoanalisti non facenti parte del Comitato; giudica di volta in volta se, per le iniziative scientifiche intraprese dall'apposita Commissione della S.P.I., sia opportuna la partecipazione di allievi, tenendo conto delle varie fasi del loro tirocinio.

Presenta alla scadenza di ogni anno una relazione della propria attività perché il Comitato la discuta e l'approvi.

Provvede a nominare tre dei cinque membri che costituiscono ognuna delle Commissioni Didattiche locali (v. D 1), controllando che i tre nominati facciano parte dell'Istituto al quale essi sono stati designati.

C. CENTRO PSICOANALITICO

Il Centro Psicoanalitico riproduce a livello locale il nucleo degli Psicoanalisti che si associano per espletare una attività scientifica e culturale. La S.P.I. ne favorisce la costituzione per esigenze geografiche ed eventualmente per necessità di altra natura, che l'Assemblea valuterà caso per

caso. Un Centro può essere costituito quando almeno sette soci della S.P.I., che desiderino aderirvi, avendo presentato al Comitato Direttivo della S.P.I. domanda accompagnata dallo Statuto dell'erigendo Centro, abbiano ricevuto il beneplacito dall'Assemblea della S.P.I.

E' facoltà di ogni psicoanalista aderire a più Centri psicoanalitici, previo accoglimento della relativa domanda da parte dell'Assemblea dei Soci del Centro.

Gli organi del Centro sono: l'Assemblea dei Soci e il Comitato Direttivo da questa eletto.

Un membro del Comitato Direttivo viene designato dalla Assemblea locale perché rappresenti il Centro in seno alla Commissione Scientifica nazionale.

D. ISTITUTO DI PSICOANALISTI

L'Istituto di Psicoanalisi è l'organo didattico emanato dalla S.P.I. per espletare lo scopo societario inerente alla formazione dei nuovi psicoanalisti.

Organi dell'Istituto:

1. Commissione Didattica locale

E' composta di 5 membri eletti tra coloro che fanno parte del Comitato per il Training della S.P.I.; 3 membri di essa vengono nominati dalla Commissione Didattica (della S.P.I.) secondo le modalità indicate in B 2. I due restanti vengono eletti dal Comitato locale per il Training (v. B 2).

A livello locale essa ha gli stessi compiti definiti per la Commissione Didattica (della S.P.I.). Tra l'altro ha il compito di informare periodicamente tale Commissione sull'andamento dell'iter del candidato e di proporre annualmente alla stessa i candidati formatisi presso i rispettivi Istituti di appartenenza, che essa ritiene idonei per la nomina a psicoanalisti.

1. 1

2. Comitato locale per il Training

E' l'organo consultivo della Commissione locale di insegnamento. Si riunisce almeno tre volte l'anno per discutere e studiare sia i problemi locali inerenti al Training sia quelli da portare alla Commissione Didattica (della S.P.I.),

sia gli altri da proporre per i Convegni nazionali del Comitato per il Training.

Elegge 2 dei 5 membri della Commissione locale di Insegnamento.

OSSERVAZIONI SULLA RELAZIONE
DELLA COMMISSIONE PER LA REVISIONE
DELLO STATUTO DELLA SPI

Accogliendo l'invito espresso dal dott. Traversa e ripetuto nella convocazione dell'Assemblea del 25-3-1973, svolgiamo qui alcune considerazioni sulla Relazione della Commissione dello Statuto, da cui dedurre poi degli emendamenti alle proposte contenute nella Relazione stessa.

Sottolineiamo anzitutto il nostro apprezzamento per lo spirito che ha animato la Commissione, spirito di cui ci ha parlato a Firenze il dott. Traversa e che è documentato dalla prima parte della Relazione, ove si esprimono le premesse sulle quali la Commissione ha basato il suo lavoro. Secondo queste premesse, la Commissione individua la fonte di disfunzioni della SPI in una imprecisa gestione del problema del potere. La Commissione non si limita a dare una indicazione generale e vaga del problema ma, col suo stesso interesse per il problema del training, ne evidenzia il punto nodale nel problema della *affiliazione* e propone una critica demolitrice dell'*analisi didattica* cui oggi è legata la "soluzione" del problema della *affiliazione*.

In sintesi, la Commissione propone, nelle sue premesse, un preciso nesso tra disfunzione della SPI, imprecisa gestione del vissuto "potere", prassi dell'*analisi didattica*.

Concordiamo su queste premesse e solidarizziamo con la Commissione per il coraggio con cui ha affrontato il problema andando, nel formularlo, al di là dei confini di quanto oggi è dato per scontato nell'Istituzione psicoanalitica.

Ciò posto dobbiamo segnalare un'omissione nelle premesse stesse. Il problema dell'*affiliazione* è oggi risolto non solo in base all'*analisi didattica*, di cui la Commissione parla, ma anche in base alla *preselezione* di cui la Commissione non parla. Trascurare questo sostanziale aspetto della questione ci sembra pericoloso in quanto potrebbe lasciare in piedi incoerenze che pregiudicherebbero la riorganizzazione societaria, cui si tende. Tra l'altro, l'omissione di questo aspetto dell'*affiliazione* ha portato la Commissione a trascurare il problema dei candidati non medici, problema importante e nel cui fondo bisognerà pure guardare se, tra l'altro, si vuole realizzare quella presenza scientifica della SPI che è uno degli obiettivi del nuovo statuto.

Un altro punto delle premesse su cui sentiamo di dover dissentire recisamente, è quello in cui il concetto di *analisi didattica* precedentemente demolito e rifiutato viene poi giustificato e reintrodotta con riferimento al piano istituzionale; per cui il rapporto analitico, da rapporto autonomo fra due persone si trasforma nella fattispecie in rapporto fra due classi di persone (o, meglio, fra una persona e una classe), da contratto privato in contratto sociale. Ora, premesso che a nostro avviso un'*analisi* o è un contratto privato o non è *analisi* (in quanto il setting che la caratterizza e la qualifica non è compatibile con l'ingerenza, da nessuna delle due parti, di terzi estranei, siano essi persone o classi) ci sembra che la Commissione sia potuta giungere alle sue conclusioni solo operando una *confusione* fra *analisi personale* (che è e resta un contratto privato) e *training* (che invece si fonda appunto su un contratto sociale).

Questa confusione è, a nostro avviso, una delle principali fonti di quelle incoerenze a cui ci riferiremo fra poco. Ad esempio, proprio nella misura in cui *setting* (*analisi personale*) e *training* vengono riconfusi, ritorna in modo surrettizio, ma ben più pericoloso (attraverso la saturazione di un desiderio di uno dei partners da parte di una classe di persone rappresentata dall'altro partner), quell'inquinamento che ci si proponeva appunto di eliminare; da cui la necessità di difendere il setting così inquinato attraverso un isolamento asettico di uno dei due partners e una scissione artificiosa e formale, scissione statuita dalla proposta di distinzione fra Centro e Istituto.

Passiamo ora ad elencare i punti più importanti delle proposte che la Commissione fa discendere dalle suddette premesse. Formuleremo poi alcune argomentate riserve.

Le proposte riorganizzative di maggiore rilievo ci sembrano le seguenti:

- a. "Promozione" dell'associato e sostituzione della figura del didatta con le funzioni didattiche.
- b. Affermazione della rappresentatività dell'Assemblea.
- c. Formazione di tre nuove commissioni.
- d. Soppressione degli attuali Istituti e costituzione di Istituti di training e Centri di ricerca nettamente distinti fra loro.

Le nostre critiche a queste proposte sono riassumibili nel fatto che esse ci sembrano incoerenti e viziate di formali-

simo proprio rispetto alle premesse formulate dalla Commissione stessa.

La proposta di abolizione della figura del didatta e la proposta di "promozione" dell'associato sono assai eloquenti al riguardo.

La Commissione motiva la prima di queste proposte con la premessa, su cui concordiamo, del carattere antipsicoanalitico dell'analisi didattica. Ma che senso resta a questa premessa se poi l'analisi didattica, invece di venire soppressa, viene ulteriormente istituzionalizzata come attività prerogativa di un gruppo di analisti privilegiati? Come è possibile credere che, per risolvere un problema così chiaramente formulato in una parte delle premesse, basti cambiare nome all'analista didatta e chiamarlo "analista con funzioni didattiche" o "membro del comitato del training"?

Lo stesso vale per la promozione dell'associato. Essa è fatta sulla base della giusta premessa della necessità di stemperare l'aspetto "potere" dei rapporti interni al gruppo. Ma ci sembra che, rispetto a questa premessa, non abbia senso costruttivo sopprimere una divisione (associati senza voto e ordinari con voto) per crearne una ancora più netta (ordinari senza voto sulle questioni di training e membri del comitato di training), cioè tra analisti che non generano e analisti che generano.

Dato quanto sopra, la proposta di "promozione" degli associati assume un carattere seduttivo che la rende ancora più negativa. La parola "seduzione" è qui usata in un senso preciso in quanto si riferisce al fatto che, qualunque siano state le intenzioni della Commissione, proponendo la promozione degli associati nella forma suddetta si fa inevitabilmente leva sull'interesse personale-professionale degli associati stessi per indurli a rinunciare all'interesse per aspetti e problemi essenziali alla loro attività e identità di psicoanalisti.

Le riforme proposte nella Relazione, osservate dal punto di vista delle premesse enunciate all'inizio della Relazione stessa, sono dunque contraddittorie e formali. Esse hanno inoltre, a nostro avviso, il difetto di acutizzare proprio quella attuale situazione di lotta per il potere e quelle conseguenti disfunzioni che la Commissione si propone di correggere.

Richiamiamo al riguardo l'attenzione sulle conseguenze della scissione proposta fra Comitato di training e Assem-

blea, sotto le vesti di un provvedimento inteso a "promuovere" gli associati. E' chiaro che questa scissione ha l'effetto di creare un formidabile centro di potere. Abbiamo già segnalato la scissione che si verrebbe a creare fra analisti facenti buone analisi e analisti facenti analisi di seconda categoria.

Inoltre la estrema concentrazione di potere in mano a un gruppo di colleghi è indicata non solo dal fatto che in pratica essi eserciterebbero la preselezione e un controllo assoluto sullo sviluppo della Società (attraverso la Commissione Didattica e gli Organi dell'Istituto), ma soprattutto dal fatto che essi avrebbero il potere di determinare endogamicamente la proliferazione del proprio gruppo; avrebbero cioè il potere di stabilire quale dei membri del gruppo subalterno ha o non ha la "vocazione" a generare e le doti per essere "chiamato" a generare. Nelle loro mani viene concentrato un totale e indiscriminato potere psicocratico.

Ma, a parte ciò, due inconvenienti risultano con evidenza dalla costituzione di un Comitato di Training distinto dall'Assemblea.

Il primo riguarda la gravissima spaccatura che la proposta della Commissione, qualora accettata, verrebbe a creare in seno alla Società. Di fatto, verrebbero a esistere due Società: quella dei padri e quella dei figli. Due Società tenute insieme attraverso l'esile cordone ombelicale di un Direttivo che ripeterebbe inevitabilmente nel proprio seno la stessa spaccatura. Tutto fa pensare che una situazione del genere non durerebbe a lungo senza creare gravi tensioni; per cui noi ci chiediamo se la proposta di istituire il Comitato di Training non rappresenti un gravissimo pericolo per l'Istituzione: quello di costituire la migliore premessa per una spaccatura della Società.

Il secondo inconveniente riguarda le modalità di gestione del potere all'interno del gruppo dei "super-analisti". La proposta della creazione in seno a questo gruppo di una Commissione Didattica avrebbe l'effetto di condizionare lo affidamento degli incarichi e l'associatura degli allievi a rapporti di potere tra sottogruppi. Che cosa infatti se non questi potrebbero determinare il giudizio di una Commissione Didattica che addirittura potrebbe non conoscere - se non per quello che lo consente una situazione d'esame - l'allievo che è chiamata a giudicare?

Un altro limite delle proposte della Commissione, riguar-

da, a nostro avviso, la scissione tra ricerca scientifica e training. Questa scissione è posta nel momento in cui si realizza un Comitato per il training, i cui membri sono "chiamati" dal Comitato stesso, e una Commissione Scientifica eletta dall'Assemblea; la scissione è poi rinforzata a livello locale con la creazione di Istituti che si occupano del training, e di Centri che si occupano della ricerca.

Invitiamo a riflettere sull'avvilimento di un training cui è tolto il contributo chiarificante e orientativo della ricerca scientifica; e sulle condizioni di una ricerca che trova i suoi temi preordinati, il suo raggio limitato e controllato, e che soprattutto si trova scissa dai problemi vitali del gruppo.

Ci rendiamo conto del fatto, dovuto anche alla brevità del tempo avuto a disposizione, che queste osservazioni sono forse incomplete. E' per questo che, pur avendo voluto contribuire con esse alla discussione, attendiamo anche i suggerimenti di quest'ultima per presentare eventuali articolate controproposte.

E' chiaro però che tali proposte sono riassumibili nel senso di una articolazione delle modifiche statutarie sulla base del riconoscimento della preselezione e dell'analisi didattica quali luoghi germinali della proliferazione dei rapporti di potere all'interno della Società e tra la Società e l'esterno.

E' questo orientamento - che a nostro avviso costituisce solo una esplicitazione delle premesse della Relazione stessa - che ci spinge fin d'ora a chiedere il ritiro della proposta di creazione di un Comitato del Training - ed a proporre invece la soppressione della distinzione tra associati, ordinari e didatti con creazione di una unica figura di psicoanalisti facenti tutti parte dell'Assemblea con uguale diritto di voto anche relativamente alla costituzione dei vari organi sociali.

A. Armando, F. Ciolfi, M. Fagioli, G. Sassanelli

LETTERA INVIATA DAL DIRETTIVO¹ DELLA SPI A TUTTI I SOCI IN DATA 15-6-1973

Caro collega, in funzione del mandato ricevuto dall'Assemblea dei Soci tenuta a Milano il 13 maggio u.s., il Comitato Direttivo ha redatto il seguente documento contenente la formulazione sintetica ed integrativa dei principi di base che debbono ispirare la riforma dello Statuto vigente della S.P.I.

Tali formulazioni riflettono i pareri e le proposte emerse durante le discussioni in Assemblea e dai documenti scritti presentati da alcuni Soci, e rappresentano inoltre una elaborazione degli orientamenti di riforma proposti dalla Commissione per lo Statuto nella relazione a suo tempo distribuita.

Raggruppiamo i vari problemi emersi in due categorie:
a. "Le persone"; b. "Le strutture".

A. "LE PERSONE"

La maggioranza delle opinioni espresse tende a mantenere la distinzione in: Allievi, Membri Associati, Membri Ordinari, Didatti.

Allievo: è colui che, essendo stato accettato a suo tempo come candidato ad uno degli Istituti, ha effettuato un congruo periodo di analisi personale, ha compiuto due anni di supervisione, ed abbia ottenuto parere favorevole dal Comitato di training dell'Istituto. Subordinatamente a tale iter l'Allievo potrà partecipare alle riunioni scientifiche della Società.

Membro Associato: lo diviene la persona che ha completato il training presso uno degli Istituti della S.P.I. Le varie tappe del training saranno contemplate in un apposito regolamento secondo un modello omogeneo per tutti gli Istituti e uniformato ai criteri dell'I.P.A.

Il M.A. dovrebbe avere diritto a partecipare alle Assemblee della S.P.I. sia scientifiche che amministrative, ad esprimere parere con voto su tutti i problemi della vita societa-

¹ Il direttivo era così composto alla data della lettera: Francesco Corrao, Eugenio Gaddini, P. Mario Masciangelo, Piero Belanova, Glauco Carloni.

ria ad eccezione di quelli riguardanti il training e lo Statuto. Tale prassi potrà consentire al M.A. di elaborare il necessario processo di integrazione al gruppo societario.

Membro ordinario: Il M.A. potrà essere nominato M.O. dopo almeno tre anni di attività analitica indipendente per deliberazione dell'Assemblea della S.P.I., in base all'attività professionale e scientifica ed alla partecipazione alla vita societaria quale risultano oltre che dalla conoscenza diretta del M.A., da una relazione scritta predisposta dall'Istituto di provenienza su richiesta dell'interessato. Prima di essere presentata in Assemblea occorrerà il nulla osta del Comitato generale del training ed una valutazione dei lavori scientifici di carattere specificamente analitico da parte della Commissione Scientifica.

Didatti: Al M.O. possono essere conferite funzioni didattiche ovvero compiti di training dopo almeno quattro anni dalla sua nomina a M.O. (oppure edizione alternativa: dopo almeno 7 anni di attività di analista indipendente). La nomina è compito del Comitato generale del training che verificherà le sue attitudini e la sua preparazione psicoanalitica. I didatti sono abilitati ad effettuare analisi ad aspiranti allievi che abbiano superato la preselezione ed a svolgere attività di supervisione.

B. "LE STRUTTURE"

L'Assemblea dei Soci: è il massimo organo deliberante della Società. Realizza sedute scientifiche e Amministrative alle quali partecipano tutti i membri qualificati.

I Centri: sono Sezioni locali della Società; sono costituiti da gruppi di analisti qualificati e svolgono attività scientifiche e culturali. Dovrebbero essere ispirati al sostegno mutuo dei suoi membri ed alla coordinazione degli sforzi per approfondire e diffondere le conoscenze psicoanalitiche. Possono partecipare all'attività scientifica dei Centri anche gli allievi che abbiano terminato il secondo anno di supervisione e abbiano parere favorevole dal Comitato di Training dell'Istituto di provenienza. Potranno aver sede anche nelle città dove non esistono Istituti di psicoanalisi e comunque si considera opportuno che non ve ne siano più di uno, per ogni città o per ogni Istituto.

Gli Istituti: sono quelli già esistenti e costituiscono gli organismi preposti all'attività del training cioè al processo di formazione dei nuovi Analisti. Seguono le norme del regolamento del training stabilito per la Società nel suo insieme. In ogni Istituto dovrà essere costituito un Comitato locale di training composto da tutti i membri didatti. Nel suo seno potrà essere nominata una Commissione ristretta per l'espletamento delle operazioni pratiche.

Comitato generale del training:

E' costituito da tutti gli analisti della S.P.I. con funzioni didattiche. Ha come compito la tutela dei principi e dell'applicazione del training. Nomina nel suo seno un Segretario e una Commissione ristretta (*Commissione Nazionale del training*) per l'espletamento delle operazioni pratiche.

Comitato Esecutivo

E' composto di membri ordinari (o didatti) ed è costituito da un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario, un tesoriere, tre consiglieri. Tra i consiglieri potranno essere membri ex-officio il Segretario del Comitato generale del training ed il Segretario della Commissione Scientifica.

Il C.E. è eletto dall'Assemblea della S.P.I.

Il C.E. può nominare Commissioni per compiti speciali.

Commissione scientifica

Sembra opportuna la nomina di una Commissione scientifica a carattere permanente di cui possono far parte i Segretari scientifici dei singoli Centri. La C.S. coordina e organizza l'attività scientifica della Società ed esprime pareri sui lavori scientifici dei soci che aspirano alla qualifica di M.O.

Comitato redazionale della Rivista

Viene nominato dall'Esecutivo e provvede alla redazione della « Rivista di Psicoanalisi ».

Il Comitato Direttivo

INDICE

<i>Premessa</i>	5
PARTE PRIMA: <i>INTRODUZIONE</i>	7
<i>Introduzione</i>	7
I. Gli avvenimenti	9
II. Schema di lettura degli avvenimenti e sua giustificazione	14
III. Per una fenomenologia del potere e della crisi	15
IV. Considerazioni preliminari alla definizione delle strategie di uscita dalla crisi ed alla individuazione di un nuovo potere	28
V. Due alternative nello sviluppo della attuale situazione della analisi	34
VI. Un tentativo di svolgere le possibilità rimosse dall'Istituzione. Genesi dell'iniziativa implicita nella presentazione di questa raccolta	42
VII. Conclusioni provvisorie	49
PARTE SECONDA: <i>DOCUMENTI</i>	51
1. <i>Nota introduttiva</i>	53
<i>Il congresso in Italia. Considerazioni sulla politica della psicoanalisi (1969)</i>	54
2. <i>Nota introduttiva</i>	59
<i>Primo documento (1971)</i>	61

3. <i>Nota introduttiva</i> <i>Secondo documento (1972)</i>	71 72
4. <i>Nota introduttiva</i> <i>Relazione della commissione per la revisione dello statuto dell'Istituto di psicoanalisi di Roma (1972)</i>	83 84
5. <i>Nota introduttiva</i> <i>Relazione conclusiva dei lavori della commissione dello Statuto (marzo 1973)</i>	109 111
<i>Osservazioni sulla relazione della commissione per la revisione dello statuto della SPI (marzo 1973)</i>	144
<i>Lettera inviata dal direttivo della SPI a tutti i soci in data 15.6.1973</i>	149

PUBBLICAZIONI DI OPERE DI PSICOANALISI

SERIE DI PSICOANALISI A CURA DI F. CORRAO

W. R. Bion, *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*,
intr. e trad. di Sergio Bordi, pp. 264, L. 3.000.

W. R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*
intr. di W. R. Bion, trad. di Antonello Armando, P. Bion Talamo, S. Bordi,
pp. 202, L. 2.500.

W. R. Bion, *Esperienze nei gruppi*
presentazione di Francesco Corrao e Sergio Muscetta, trad. di S. Muscetta, pp. 212, L. 3.000.

W. R. Bion, *Gli elementi della psicoanalisi*
trad. di G. Hautmann, pp. 136, L. 2.500.

W. R. Bion, *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*
trad. di G. Bartolomei, pp. 248, L. 3.000.

D. Meltzer, *Il processo psicoanalitico*
intr. e trad. di G. Di Chiara, pp. 198, L. 2.500.

R. Money-Kyrle, *All'origine della nostra immagine del mondo*
trad. di G. Bartolomei, pp. 262, L. 3.000.

H. Racker, *Studi sulla tecnica psicoanalitica*
intr. di F. Corrao, trad. di G. Di Chiara, pp. 276, L. 3.000.

R. Schaffer, *Aspetti dell'interiorizzazione*
intr. di G. C. Soavi, trad. di G. Bartolomei e C. Masina, pp. 336, L. 3.800.

NUOVA SERIE DI PSICOANALISI

D. Anzieu, A. Béjarno, R. Käes, A. Misserand, J. B. Pontalis,
Il lavoro psicoanalitico nei gruppi
in corso di stampa.

W. R. Bion, *Attenzione e interpretazione*
trad. di A. Armando, 1973, pp. 188, L. 3.000

G. Devereux, *Saggi di etnopsichiatria generale*
in corso di stampa.

K. Eissler, *Ortodossia medica e futuro della psicoanalisi*
in corso di stampa.

L. Grinberg, *Colpa e depressione*
in corso di stampa.

L. Grinberg, D. Sor, E. Tabak de Bianchedi, *Introduzione al pensiero di Bion*
in corso di stampa.

L. e R. Grinberg, *Identità e cambiamento*
in corso di stampa.

O. Mannoni, *L'analisi originaria ed altri saggi*
presentazione di A. Armando, trad. di A. Armando e C. Mazzantini, 1973,
pp. 250, L. 3.000.

D. Meltzer, *Stati sessuali della mente*
in corso di stampa.

M. Milner, *Le mani del dio vivente*
trad. di G. Bartolomei e P. Valori, intr. di D. W. Winnicott, pp. 592, L. 8.500.

D. Rosenfeld, *Stati psicotici*
trad. di Adda Corti, 1973, pp. 332, L. 4.000.

T. Szasz, *L'etica della psicoanalisi*
present. di G. Sassanelli, trad. di F. di Benedetti e G. Sassanelli,
pp. 290, L. 4.000.

A. Tustin, *Autismo infantile*
in corso di stampa.

COLLANA MEDICO-PEDAGOGICA A CURA DI G. BOLLEA

Antonello Armando, *Freud e l'educazione*
2ª ed. 1972, L. 1.200.

D. Cooper, *Psichiatria e antipsichiatria*
trad. di G. Acuti, 1969, pp. 168, L. 2.000.

E. H. Erikson, *Infanzia e società*
trad. di A. Armando, 1973⁶, L. 3.000.

E. H. Erikson, *Introspezione e responsabilità*
trad. di M. Falorni, intr. di L. Ancona, 1968, pp. 256, L. 1.800.

E. H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*
trad. di G. Raccà, pp. 380, L. 5.000.

K. Horney, *Psicologia femminile*
trad. di V. Volterra Capogrossi, intr. di E. Morrone, 1973, pp. 319, L. 3.000.

S. Lorand e altri, *Psicoanalisi dell'adolescente*
trad. di A. Bencini Bariatti, 1972², pp. 368, L. 3.500.

H. Nagera, *La nevrosi infantile*
trad. di N. Bencini Bariatti, 1959, pp. 100, L. 800.

V. Smirnof, *La psicoanalisi infantile*
trad. di I. Mosca, 1971, pp. 220, L. 2.000.

R. A. Spitz, *Il no e il sì*
trad. di M. Fagioli e M. Princivalle, intr. di M. Fagioli, 1970, pp. 388,
L. 2.500.

R. A. Spitz, *Il primo anno di vita*
trad. di C. Masina e V. Capogrossi Volterra, 1973, pp. 400, L. 5.000.

D. W. Winnicott, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*
trad. di C. Mazzantini, 1970, pp. 240, L. 2.500.

D. W. Winnicott, *Sviluppo e ambiente*
trad. di A. Bencini Bariatti, 1970, pp. 376, L. 3.500.

D. W. Winnicott, *Gioco e realtà*
trad. di G. Adamo e R. Gaddini, pref. di R. Gaddini, pp. 270, L. 3.000.

D. Widlocher, *Interpretazione dei disegni infantili*
trad. di G. Goeta, 1968, pp. 188, L. 2.000.

S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*
trad. di L. Bartolomei, 1970, pp. 376, L. 3.500.

DOCUMENTI ITALIANI DI PSICOANALISI

Antonello Armando, *Mito e realtà del ritorno a Freud. Saggio sull'unità, l'attività e il divenire della psicoanalisi e della sua Istituzione*
pp. 200, L. 2.500.

AA.VV., *Il potere della psicoanalisi*
1974, pp. 160, L. 2.500.

M. Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza*
pp. 236, L. 3.000.

M. Fagioli, *La marionetta e il burattino*
in preparazione.

M. V. Rossi, *La provocazione dell'ideale*
in preparazione.

COLLANA DI PSICOPEDAGOGIA PREELEMENTARE

S. Fraiberg, *Gli anni magici*
trad. di L. R. Patané, 1970, pp. 376, L. 3.000.

BIBLIOTECA PER I GENITORI

M. Harris, *Capire i bambini*

presentazione di A. Ossicini, trad. di A. Piontelli Mancina e A. Paganoni, 1972, pp. 160, L. 1.500.

FILOSOFIA E PROBLEMI D'OGGI

Psicoanalisi e pensiero contemporaneo

saggi di Winnicott, Bowlby, Money-Kyrle, Elliot Jacques ecc., a cura di J. Sutherland, trad. di F. Deidda e G. Solia Deidda, introduzione di P. Filiasi-Carcano, 1971, pp. 200, L. 2.000.

E. H. Erikson, *Il giovane Lutero*

trad. e introd. di A. Armando, 1967, pp. 270, L. 2.200.

E. H. Hutten, *Le origini storiche e psicologiche della scienza*

intr. di P. Lussana e V. Somenzi, trad. di E. Rivero, 1972, pp. 312, L. 3.000.

R. D. Laing - D. G. Cooper, *Ragione e violenza*

present. di J. P. Sartre, trad. di G. Lisciani, 1973, pp. 230, L. 2.500.

sfondo di fatti e circostanze proprio del documento stesso. L'insieme delle note suddette offre così la possibilità di farsi un quadro abbastanza completo della storia della psicoanalisi italiana in questo ultimo quadriennio, che noi giudichiamo cruciale per la definizione che essa fa del proprio ruolo e della propria identità.

Introduzione, documenti e note introduttive concorrono così a realizzare una ricerca in termini metapsicologici, clinici, storici e socio-politici sull'identità e funzione attuale e possibile della psicoanalisi in Italia; ricerca che trova nella stessa complessità e molteplicità dei termini che usa per svolgersi la propria novità e la possibilità di aprirsi alle alternative.

Il fine auspicato del lavoro è infatti di promuovere nei confronti della psicoanalisi una "nuova committenza" e cioè una "committenza critica" che sfugga all'alternativa della fede cieca e del rifiuto aprioristico, sempre fondati sul privilegiamento di un aspetto di un discorso complesso.

In questa prospettiva ci sembra, tra l'altro, che questo lavoro rientri bene nel programma iniziale di questa collana, intesa come strumento attraverso il quale gli psicoanalisti italiani possano dare conto della propria identità scientifica, culturale ed organizzativa in modo sempre più completo e responsabile.



Copertina di Alfonso Artioli